Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 3 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 209

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 96 — Sem. 27 — Trim. 14 — Un numero arretrato L. —
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Un numero arretrato L. —
Coll'edizione del lunedì: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Frantz Berteletti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni della "La Stampa"
40-966 Direzione - Redazione - Ufficio
40-947 Centralino — "Seguendo la Cronaca" —
40-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Locali, L. 6, ultima pa-

ARCHIVIO STORICO

Mentre si raggiunge l'accordo tra Governo e Vaticano

il Regime completa i provvedimenti che nel prossimo inverno daranno lavoro a 270 mila operai

Il testo dell'accordo

Roma, 2 notte.

In seguito alle conversazioni svoltesi fra la Santa Sede ed il Governo Italiano, concernenti l'avvenuto scioglimento dei Circoli giovanili, facenti capo all'Azione Cattolica Italiana, ed in genere all'attività della medesima, si è addivenuto ad un accordo nei termini seguenti:

1.o ***L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartennero a partiti avversi al Regime. Conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici. La bandiera delle associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la nazionale.***

2.o ***L'Azione Cattolica non ha, nel suo programma, la costituzione di Associazioni professionali o sindacali di mestiere; non si propone, quindi, compiti di ordine sindacale. Le sue sezioni interne professionali, attualmente esistenti e contemplate dalla legge 3 aprile 1926, sono formate a fini esclusivamente spirituali e religiosi, e si propongono inoltre di contribuire a che il Sindacato giuridicamente costituito risponda sempre meglio ai principii di collaborazione fra le classi e alle finalità sociali e nazionali che in paese cattolico lo Stato, con l'attuale ordinamento, si propone di raggiungere.***

3.o ***I Circoli giovanili, facenti capo all'Azione Cattolica, si chiameranno «Associazioni giovanili di azione cattolica»; delle Associazioni potranno avere tessere e distintivi strettamente corrispondenti alle loro finalità religiose; nè avranno per le diverse associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri stendardi religiosi. Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole ricreativa ed educativa con finalità religiosa.***

Stefani.

La soddisfazione del Partito

Roma, 2 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

«*Il Direttorio del Partito riunitosi a Palazzo Littorio, ha inviato al Capo del Governo e Duce del Fascismo il seguente telegramma:*

«*Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, convocato di urgenza a Palazzo Littorio, accoglie con profonda soddisfazione l'accordo intervenuto fra la S. Sede e lo Stato Italiano per l'Azione Cattolica, esprime al Duce la sua devota riconoscenza e promette di applicare il patto con perfetta lealtà e con animo di fascisti e di credenti*».

La ristabilita concordia

Roma, 2 notte.

Le impressioni romane sul raggiunto accordo tra la Chiesa e lo Stato dopo la breve polemica che li aveva divisi, si riassumono in un senso di generale soddisfazione. La città che alcune non tanto favorevoli coincidenze avevano fatto vivere con tanto fervore il cinquantesimo l'evento del Febbraio 1929 non sapeva capacitarsi che uno degli atti più belli e più grandi della politica di Mussolini dovesse subire una grave menomazione nella sua efficacia e nella sua portata morale a causa di un dissidio che non sembrava poggiare su ragioni insopprimibili.

L'incresciosa parentesi

Forse lo Stato nel più profondo rispetto di tutto quanto si attiene all'esercizio del culto cattolico dal Fascismo presidiato e difeso, non si capiva perchè la Chiesa dovesse contrastare a sua volta l'esercizio, da parte dello Stato, di funzioni che esso considerava e considera di propria esclusiva spettanza. I fatti hanno dato ragione al sereno ottimismo con cui negli ambienti romani si sono sempre considerate le cose. E' bastato in realtà che il decorso del tempo e l'esaurimento della polemica giornalistica inducessero a una più pacata valutazione dei motivi del dissenso, perchè si ritrovasse una via d'accordo.

Lo stesso animo che condusse alla Conciliazione ha portato alla chiusura di questa breve, incresciosa parentesi, e i termini dell'accordo attuale, quali sono risultati dal comunicato ufficiale, si ispirano alla lettera e allo spirito del Concordato del 1929 che fissava in maniera inequivocabile i limiti dell'attività e le caratteristiche dell'Azione Cattolica.

Questa sera si ricordava pure che un germe l'accordo attuale si trovava già nell'ordine del giorno presentato dal Duce all'approvazione del Direttorio del P.N.F. nella seduta del 3 Giugno ultimo scorso. Che cosa diceva l'ordine del giorno? Semplicemente questo: «Il Direttorio del P.N.F., mentre riafferma il suo profondo e immutato rispetto per la religione cattolica, il suo Sommo Capo, i suoi ministri e i suoi templi, dichiara nella maniera più esplicita che è fermamente deciso a non tollerare che sotto qualsiasi bandiera, vecchia o nuova, trovi rifugio e protezione l'antifascismo residuato e sin qui risparmiato».

L'accordo attuale, dati i suoi termini, appare dovuto a un'equa valutazione vaticana della fondamentale giustizia di questo atteggiamento. Si è compreso che Mussolini non avrebbe potuto parlare altro linguaggio, assumere diverso atteggiamento. Si è compreso soprattutto che con questa protesta, così rigidamente affermata, lo Stato non esigeva dalla Chiesa e dalle organizzazioni dipendenti nulla di eccessivo, nulla che non fosse onesto e doveroso, anche alla luce degli accordi del Laterano, richiedere e pretendere.

Una volta entrati in questo sereno ordine d'idee, l'accordo non poteva mancare. Per esso l'*Azione Cattolica* viene ricondotta alle sue funzioni caratteristiche ed essenziali di organismo religioso e si hanno le più formali garanzie che nessun politicante, nessun scampato al naufragio miserando del Partito Popolare potrà assumervi cariche direttive. Ugualmente le organizzazioni giovanili non ostacoleranno in alcuna maniera l'esercizio della nuova funzione che lo Stato non intende cedere ad altri: quella di formare la coscienza civile e patriottica dei cittadini e di dar loro un'educazione ginnico-sportiva. Un particolare importante dell'accordo veniva sottolineato questa sera: l'adozione della bandiera nazionale da parte dell'*Azione Cattolica* e delle associazioni giovanili dipendenti. Questo varrà a significare, anche esteriormente, un nuovo costume: questo varrà a riaffermare che tutti i cattolici italiani, stretti intorno alle associazioni religiose per le pratiche del culto nazionale, non sono anch'essi che dei cittadini dello Stato fascista, ossequienti alle sue leggi, disciplinati alla sua volontà.

I compiti dell'«Azione Cattolica»

I tre punti del comunicato ufficiale sono ampiamente illustrati dai giornali romani che fanno precedere le note di commento da una sintesi degli avvenimenti che portarono alla divergenza con lo Stato della Città del Vaticano. Come si ricorderà, la sensazione che l'*Azione Cattolica Italiana*, riconosciuta dai Patti lateranensi come svolgente «la propria attività al di fuori di ogni partito politico e per la diffusione e l'attuazione dei principii cattolici» aveva invece cominciato a deviare dai propri scopi precisi, si era già diffusa, quando a confermarla vennero alcuni documenti incontestabili.

Risultò evidente allora come, sia nelle file degli ecclesiastici che in quelle dei laici dirigenti l'*Azione Cattolica* e le sue organizzazioni, si fossero rifugiati quasi tutti i relitti del vecchio Partito Popolare e come, attraverso l'*Azione Cattolica*, essi tentassero di ritessere, pazientemente e silenziosamente, la tela spezzata dalla Rivoluzione. Il Fascismo e tutto il popolo italiano insorsero contro questo pericolo che un regime totalitario, come quello fascista, non poteva sopportare. Ma la dignitosa fermezza del Governo italiano evitò precipitose decisioni e limitò la propria azione allo scioglimento dei Circoli giovanili cattolici.

L'Enciclica del Papa, che l'antifascismo fantasticò e mondiale vide come la condanna irreparabile del Fascismo, non fu, per l'altissimo senso di responsabilità del Duce, che un modesto episodio; tale da non appagare le speranze di coloro i quali contavano sulla fine delle relazioni italo-vaticane e quindi sul fallimento clamoroso degli accordi del Laterano.

Questa era la situazione quando ebbero inizio, fra il Governo Italiano e la Santa Sede, le trattative per dirimere ogni controversia e giungere così all'accordo completo oggi ufficialmente comunicato.

I commenti romani

Per il *Lavoro Fascista* che fu il primo a segnalare alla pubblica opinione l'atteggiamento equivoco dei dirigenti l'*Azione Cattolica*, l'atto oggi reso noto è una testimonianza di profonda saggezza politica.

«Esso impegna formalmente — scrive il giornale — la Santa Sede a richiamare l'*Azione Cattolica* alla vera ragione della propria esistenza ed offre allo Stato garanzie sufficienti a rassicurarlo. Prima fra tali garanzie è quella che assuma il carattere diocesano dell'*Azione Cattolica*. La posizione dei Vescovi di fronte allo Stato è chiaramente definita dal Concordato e rafforza di per sè l'assicurazione data per ciò le organizzazioni dell'Azione Cattolica perseguiranno fini di ordine religioso e soprannaturale, astenendosi da ogni attività politica. Più esplicitamente questa limitazione sarà data dalla scelta dei dirigenti ecclesiastici e laici che dovranno essere scelti fra elementi «che non abbiano appartenuto a partiti avversi al Regime». Fenomeni nuovi, infonti ai tempi nuovi e non resilui di un vergognoso passato, occorrono anche per l'educazione religiosa dei giovani.

«I fini di collaborazione che lo Stato Fascista si propone giustificano ogni più ardita convinzione rattrista ce vicolo trovare di avvenimenti alla organizzazioni sindacali fasciste significherebbe creare doppioni dannosi e facilitarsi contro il Fascismo e fuori delle Leggi dello Stato. Quanto più invece le sezioni professionali cattoliche si limiteranno al loro attività puramente religiosa, tanto più ne guadagnerà la Chiesa e la formazione spirituale del popolo italiano. Uguale discorso si può fare per ciò che concerne l'attività ricreativa delle Associazioni giovanili dell'*Azione Cattolica*. L'educazione politica, morale e fisica dei giovani è assicurata dalle organizzazioni giovanili del Fascismo, meravigliose per disciplina, per competenza e per ardore. Le Sezioni cattoliche potranno integrare nel campo religioso, non sopplantare, questa educazione.

«Nessun dubbio dovrà sorgere ormai più, dopo tali impegni, sull'attività e sui compiti dell'*Azione Cattolica*. Essa rientra nell'alveo della sua vita religiosa da cui la disseminazione di laici l'aveva fatta uscire e ridiviene quell'ausilio laico all'apostolato cattolico che la Chiesa ha voluto. Contro di esso il Fascismo non ha prevenzioni nè ostilità di sorta fino a che siano certi e dichiarati i suoi scopi. Tra Fascismo e cattolicismo si dimostra non esservi contrasto di principii e di intenti come la speculazione antifascista e massonica aveva proclamato.

«Ma nell'adozione della Bandiera italiana come vessillo delle Associazioni dell'*Azione Cattolica* bisogna vedere qualcosa che va oltre il formalismo di un simbolo. Bisogna cioè vedere il fatto che nello Stato italiano tutti, ed anche i cattolici, non possono che essere italiani; e sei solo modo in cui è storicamente possibile essere oggi, nel clima e nello spirito del Fascismo».

«Accordo rassicurante»

Il *Giornale d'Italia* afferma che il testo del nuovo accordo è largamente rassicurante su tutti i punti controversi e precisamente sui fini e sulla organizzazione dell'*Azione Cattolica*, sull'attività sindacale dei gruppi professionali costituiti in seno ad essa ed infine sull'attività dei Circoli giovanili.

«Lasciando a Pietro quel che è di Pietro e restituendo a Cesare quel che è di Cesare — scrive il *Giornale d'Italia* — l'odierno accordo coronerà degnamente i Trattati lateranensi che furono ragione di universale giubilo nel Febbraio del 1929.

«L'opinione pubblica polemizzò largamente: il Partito Fascista difese la serenità delle sue istituzioni e della sua attività, massimamente di quella che è il figlio prediletto del Regime: l'Opera Nazionale Balilla. Il Governo fascista non fu mai polemizzato. Forte del suo buon diritto, sicuro della sua forza, esso ha lasciato che l'onda delle parole passasse, sicuro di contribuire più efficacemente alla pacificazione religiosa e civile degli italiani per conseguire uno stato di maggiore unità e quindi di maggiore potenza della Nazione Italiana».

Il commento dell'«Osservatore»

Città del Vaticano, 2 notte.

(G. C.) La notizia dell'intervenuto accordo tra il Governo Italiano e la Santa Sede è accolta con manifesti segni di soddisfazione negli ambienti vaticani. Una personalità della Segreteria di Stato dichiarava oggi: «Si respira meglio!».

L'«Osservatore Romano» stasera faceva seguire al comunicato dell'accordo le seguenti parole:

«*L'Osservatore Romano* per più di due mesi ha pubblicato le testimonianze di fedeltà al Santo Padre dei cattolici di tutto il mondo e la partecipazione che essi hanno preso alle sue afflizioni. Ora abbiamo la grande consolazione di pubblicare l'avvenuto accordo che rallegrerà tutti i cattolici del mondo e che, mentre la dichiarata soddisfazione dell'una e dell'altra parte, deve tutti ammonire che non si rinnoveranno le cause di dolore per il cuore paterno del Santo Padre. Non fa bisogno di aggiungere che, in forza del seguito accordo, viene ristabilita la compatibilità dell'appartenenza all'*Azione Cattolica Italiana* e al Partito Nazionale Fascista».

Come si sono svolte le trattative

Città del Vaticano, 2 notte.

(G. C.) Che la situazione venuta a crearsi in seguito al dissenso tra Governo Italiano e Santa Sede nei riguardi dell'*Azione Cattolica* preoccupasse molto gli ambienti vaticani, i quali, pur senza confessarlo, si rendevano conto della insostenibilità della cosa vaticana e della necessità sempre più urgente di procedere ad una «revisione di posizioni» era ben noto da tempo a quanti hanno contatti frequenti con le personalità del mondo vaticano.

La soddisfazione in Vaticano

Questa sensazione, che si è andata affermando ed estendendo in questi ultimi giorni creando uno stato d'animo che in qualche momento ha rassunto aspetti di attesa intensa, ha avuto stamane la sua esplosione all'annunzio che l'accordo era stato concluso. Più di un viso si è rischiarato e più di un respiro di sollievo è uscito dai petti oppressi.

E infatti la situazione appariva un poco la molto intricata e la soluzione non si presentava facile. Le personalità più in vista della Segreteria di Stato, chi per un verso chi per l'altro, erano tutte compromesse nè avrebbero potuto prendere l'iniziativa di contatti destinati a precedere e facilitare le trattative ufficiali e diplomatiche. Lo scambio di note avvenuto tra il Governo italiano e la Santa Sede aveva creato uno stato di tensione dolorosa e difficile a evitarsi.

Fu il Cardinale Gasparri che, quale artefice della Conciliazione, conosceva più di ogni altro lo spirito più che la lettera della Conciliazione stessa, a suggerire, in una lunga udienza concessagli dal Pontefice, un riesame sereno, spassionato e completo della situazione liberandola dalle soprastrutture polemiche che l'avevano resa incerta e torbida. Pensava il Cardinale

tane, lavori ricadenti nei comuni di Gubbio, Guaido Tadino, Narnia, Tuore, Passignano, Lisciano, Niccone. 470 mila; 28.

PISA. — 1. Bonifica pianura settentrionale pisana, lavori ricadenti nei comuni di Pisa e Bagni San Giuliano 7.500.000; 488. — 2. Bonifica del Tombolo, lavori ricadenti nel comune di Pisa 900.000; 58. — 3. Bacino occidentale della pianura meridionale pisana, lavori ricadenti nel comune di Pisa 1.125.000; 105. — 4. Bonifica palude di Rinigliano, lavori ricadenti nel comune di Pisa 500.000; 32. — 5. Bonifica di Coltano, lavori ricadenti nel comune di Pisa 1.500.000; 70. Totale importo delle spese 11.185.000; operai giornalmente impiegati 751.

PIACENZA. — 1. Zona urbana e suburbana di Piacenza 1.300.000; 83. — 2. Sistemazione vari bacini montani, lavori ricadenti nei comuni di Molinazza, Vernasca, Colli, Robbia, Ruino, Zavattarello e Bottida 1.800.000; 115. — Totale importo delle opere 3.100.000; operai giornalmente impiegati 198.

POLA. — 1. Bonifica ex-Saline di Capodistria, lavori ricadenti nel comune di Capodistria. 2.450.000; 157. 2° Bonifica Valle del Quieto, lavori ricadenti nei comuni di Visinada, Grisignana, Verteneglio, Portole, Montona, Pisino, 2.500.000; 163; 3° Bonifica Valle dell'Arsa, lavori ricadenti nel comune di Valdalosa, 2.530.000; 162; Totali importo delle opere 7.544.000; operai giornalmente impiegati 482.

POTENZA. — 1. Sistemazione montana del bacino del fiume Tanagro, lavori ricadenti nei comuni di Avigliano e Ruoti, 300.000; 19.

RAVENNA. — 1. Bonifica della bassa pianura Ravennate in destra del Reno, lavori ricadenti nei comuni di Conselice, Cotignola, S. Benedetto, Marradi, Bagnocavallo. 2.025.000; 129. 2° Bacino montano di Brisighella, lavori ricadenti nei comuni di Brisighella, Palazzolo, Castelbolognese, Casola, Modigliana, Tredozio, Marradi, Castrocaro, Dovandola e Rocca. 2.550.000; 183. Totali importo delle opere 4.575.000; operai giornalmente impiegati 292.

REGGIO CALABRIA. — 1. Bonifica di Rosarno, lavori ricadenti nei comuni di Nicotera, Limbadi, Sancalogaro, Rosarno, Gioia Tauro, Feroleo, 7.550.000; operai 483.

REGGIO EMILIA. — 1. Bonifica Parmigiana Moglia, lavori ricadenti nei comuni di Reggio Emilia, Bagnolo, Correggio, Novellara, Reggiolo, Novi, Carpi, Guastalla, Campogalliano 23.119.339; 1505. 2° Bonifica Bentivoglio, lavori ricadenti nei comuni di Poviglio, Gualtieri, Castelnovosotto, Boretto, Brescello, 2.500.000; 147. Totali importo delle opere 25.618.930; operai giornalmente impiegati 1652.

ROMA. — 1. Bonifica di Piscinara, lavori ricadenti nei comuni Terracina, Sermoneta, Cisterna, S. Felice Circeo, 34.893.000; 2233. 2° Bonifica Pontina, lavori ricadenti nei comuni di Terracina Sezze, Sonnino, Sermoneta, 19.929.000; 1069. 2° Bonifica di Maccarese, lavori ricadenti nel comune di Roma 6.530.000; 418. 3° Bonifica delle Paglierie, lavori ricadenti nel comune di Roma, 1.550.000; 99. 5° Bonifica di Valmontone, lavori ricadenti nel comune di Roma, 1.521.000; 81. 6° Strade in Agro Romano, lavori ricadenti nel comune di Roma, 4.200.000; 263. 7° Rialzo argini Tevere lavori ricadenti nel comune di Roma 550.000; 28. 8° Bonifica Torre S. Michele, lavori ricadenti nel comune di Roma, 601.000; 42. 9° Bonifica Pratica di mare ad Anzio, lavori ricadenti nei comuni di Roma ed Anzio, 1.000.000; 70. 10° Bonifica di Fondi e Monte San Biagio, lavori ricadenti nei comuni di Fondi, Monte San Biagio e Pantanella, 4.175.000; 267. 11° Bonifica Isola Sacra, lavori ricadenti nel comune di Roma, 210.000; 13. Totali importo delle opere 71.180.000; 4555.

ROVIGO. — 1. Bonifica di Rosolina, lavori ricadenti nel comune di Loreo, 500.000; 32. 2° Bonifica Isola di Ariano, lavori ricadenti nei comuni di Taglio di Po e Porto Tolle, 300.000; 19. 3° Bonifica Polesana in destra del Canal Bianco, lavori ricadenti nei comuni di Rosolina, Taglio di Porto Viso, Gavello, Andria, Villanova, Marchesana, Comarina, Donada, 2.275.000; 145. 4° Bonifica Lama Gorino, lavori ricadenti nel comune di Porto Tolle, 840.000; 41. 5° Bonifica di Tenimento Polesine, lavori ricadenti nel comune di Comacina, 160.000; 10. 6° Bonifica S. Giustina, lavori ricadenti nei comuni di Rovigo, S. Martino, Venezze, Pettarozza, Badia, Lendinara, Eusia, Costa, 1.000.000; 64. 7° Approvvigionamento idrico del territorio di Bonifica in comune di Rovigo, 2.500.000; 180. 8° Bonifica padana, lavori ricadenti nei comuni di Melara, Castelmassa, Fiesso, Canaro, Calto, Salaro, Polesella, Ficarolo, Gaiba, Silenta, 210.000; 58. 9° Bonifica Isola della Donzella, lavori ricadenti nel comune di Porto Tolle, 320.000; 20. Totali importo delle opere 8.605.000; operai giornalmente impiegati 550.

SALERNO. — 1. Bonifica del bacino del Sele; lavori ricadenti nei Comuni di Battipaglia, Montecorvi, Rovella, Montecorvino, Pugliano, Serre, Altavilla, Silentina; Albanella e Capaccio. 15.500.000; 991. 2.o Bonifica di Paestum; lavori ricadenti nel Comune di Paestum, 10.307.000; 660. - 3.o Bonifica Vallo di Diano, lavori ricadenti nei Comuni di Monterano Casalbuono, Buonalbergo, Sarzano, Sala Consilina, 3.400.000; 218. 4.o Opera di sistemazione forestale del Sele; lavori ricadenti nei Comuni di Castelnuovo di Conza, Santomenna e Laviano, 300.000; 19. Totale importo delle opere 29.207.000; operai giornalmente impiegati 1891.

SASSARI. — 1. Bonifica di Santa Lucia in Bonorva, lavori ricadenti nel Comune di Bonorva; 700.000; 45. - 2. Bonifica Campo Giavesso, lavori ricadenti nei Comuni di Giave, Cheremule, Cossoine; 200.000; 13. - 3.o Bonifica del Siligo, lavori ricadenti nei Comuni di Siligo, Ardara, 100.000; 6. - 4.o Trasformazione fondiaria dell'agro di Chilivani, lavori ricadenti nei Comuni di Tula, Oschieri, Oziero, Ardauli, Mores, Bonnanaro, Ardara, 1.000.000; 64. - 5.o Bonifica Padronganus, lavori ricadenti nei Comuni di Terranova, 1.070.000; 68. - 6.o Bonifica Rio Erisa, lavori ricadenti nel Comune di Sassari, 1.450.000; 93. - 7.o Bonifica Imbarcadores Imbasilia, lavori ricadenti nel Comune di Alghero, 121.000; 7. - 8.o Bonifica del Cephinas, lavori ricadenti nei Comuni Sedini, Agglus, 4.315.000; 276. - 9.o Bonifica stagni Puzzulosi, lavori ricadenti nel Comune di Sassari, 170.000; 11. - 10.o Bonifica di S. Bartara, lavori ricadenti nel Comune di Sassari, 65.000; 4. - 11.o Bonifica Pescina Mascladosa, lavori ricadenti nel Comune di Portotorres, 17.000; 1. - 12.o Rimboschimento Limbara, lavori ricadenti nel Comune di Tempio, 200.000; 12. — Totali importo delle opere 9.397.000; operai giornalmente impiegati 601.

SIENA: 1. Acquedotto in servizio della tenuta di Lilliano, Castellina in Chianti, 135.000; 8. - 2.o Trasformazione fondiaria della Valdorcia, lavori ricadenti nei Comuni di Abbadia S. Salvatore, Castiglione di Orcia, Pienza, Radicofani, 1.680.000; 120. - 3.o Sistemazione montana Alto bacino del Paglia, lavori interessanti anche le provincie di Grosseto, Viterbo, Terni e ricadenti nei Comuni di Acquapendente, Abbadia S. Salvatore, S. Casciano bagni, Proceno, 350.000; 22. - Totali importo delle opere 2.365.000; operai giornalmente impiegati 150.

SIRACUSA: 1. Bonifica Lago del Lentini, lavori ricadenti nei Comuni di Siracusa, Lentini, Carlentini, Francofonte e Scordia, 6.930.000; 442. - 2.o Bonifica Bucachini, lavori ricadenti nei Comuni di Noto e Rosolini, 1.300.000; 83 - Totali importo delle opere 8.230.000; operai giornalmente occupati 525.

TARANTO: 1. Bonifica Sterrara, lavori ricadenti nei Comuni di Ginosa, Castellaneta, Palazzuolo, 1.200.000; 82. 83; 21.000 — 2. Bonifica Pantano Canziani, lavori ricadenti nel Comune di Taranto, 1.700.000; 100. — 3. Bonifica territorio dell'Arneo, Comune di Nardo, 1.800.000; 115. — Totali: importo delle opere 4.700.000; operai giornalmente impiegati 306.

TERAMO. — 1. Strade di trasformazione fondiaria di Torricella coili, lavori ricadenti nei Comuni di Torricella e Santomero, 280.000; 18. — 2. Sistemazione idraulica forestale del bacino del Tordino, lavori ricadenti nei Comuni di Castelli, Valle Castellina, 200.000; 14. — Totali: importo delle opere L. 480.000; operai giornalmente impiegati 32.

TRAPANI. — 1. Bonifica paludi di Nivoletti, lavori ricadenti nel Comune di Mazzara, 1.250.000; 79. — 2. Palude di Cepea, lavori ricadenti nel Comune di Trapani, 85.000; 5. — Totali: importo delle opere L. 1.325.000; operai giornalmente impiegati 84.

TRENTO. — 1. Bonifica in destra Val d'Adige, lavori ricadenti nei Comuni di S. Michele Adige, Mezzolombardo, Zambana, 300.000; 13. — 2. Sistemazioni montane in Provincia, 3.800.000; 243 — Totali: importo delle opere lire 4.000.000; operai giornalmente impiegati 256.

TREVISO. — 1. Bonifica Valle e Meolo, lavori ricadenti nei Comuni di Roncade, Monastir, Meolo e Fossalta. 4.000.000; 256. — 2. Bonifica in destra del Sile superiore, lavori ricadenti nei Comuni di Vedelago, Istrana e Morgano, 1.125.000; 72. — 3. Dese Superiore, lavori ricadenti nei Comuni di Mogliano Veneto, Zero Branco, Preganziol, Morgano e qualche Comune delle Provincie limitrofe, 668.000; 43. — Totali: importo delle opere L. 5.794.000; operai giornalmente impiegati 371.

TRIESTE. — 1. Bonifica « La Vittoria », lavori ricadenti nel Comune di Grado, 1.000.000; 64. — 2. Bonifica del Brancole in San Canziano, lavori ricadenti nei Comuni di S. Canziano Isonzo e Staranzano Turriaco, 1.570.000; 100. — 3. Bonifica Larotta e Primiero, lavori ricadenti nel Comune di Grado, 480.000; 31. — 4. Bonifica isola Morosini, lavori ricadenti nel Comune di San Canziano Isonzo, 1.000.000; 64. — 5. Bonifica dei Lisert, lavori ricadenti nel Comune di Monfalcone, 3.000.000, 192. Totali: importo delle opere lire 7.050.000; operai giornalmente impiegati 455.

UDINE: 1. Bonifica Aquileiense, lavori ricadenti nei comuni di Aquileja, S. Giorgio di Nogaro, 2.052.000; 134. 2. Bonifica Famula, comune di S. Giorgio di Nogaro e Bagnaria Arsa, 1.170.000; 75. 3. Bonifica della bassa friulana, lavori ricadenti nei comuni di S. Giorgio di Nogaro, Rivignano, Porcella, 7.773.000; 497. 3. Sistemazioni idraulico forestale in provincia, 2.150.000; 138. Totale importo delle opere 13.195.000; operai giornalmente impiegati 854.

VENEZIA: 1. Bonifica fiel Brenta, lavori ricadenti nel comune di Chioggia, 1.530.000; 98. 2. Bonifiea valle Perera e Zignigo, lavori ricadenti nel comune di Caorle. 1.495.000; 96. 3. Bonifica delle Zennare, lavori ricadenti nei comuni di Cona, Chioggia. 4.200.000; 281. 4. Bonifica in S. Michele al Tagliamento, lavori ricadenti nel comune di S. Michele al Tagliamento. 1.507.000; 101. 5. Bonifica del Bacino in sinistra del Lemene, lavori ricadenti nei comuni di Portogruaro, Fossalto di Portogruaro, Tagile Veneto, Gruaro, Morsano al Tagliamento, Cordovado. 1.860.000; 83. 6. Bonifica di Cavanzerbenna, lavori ricadenti nei comune omonimo, 500.000; 32. 7. Bonifica Tartaro Canalin, lavori ricadenti nei comuni di Cavarzere, Loreo. 1.332.621; 72. 8. Bonifica di Brian, lavori ricadenti nei comuni di Cessalto, Ceggia, Caorle. 4.675.000; 299. 9. Bonifica di Ca' Corniani, lavori ricadenti nei comuni di Caorle e S. Stino di Livenza, 500.000; 36. 10. Bonifica di Caderive, lavori per i comuni di Venezia e Burano, 100.000; 6. 11. Bonifica di Ca' Mozo Bonotto; lavori ricadenti nei comuni di Caorle e S. Stino di Livenza, 500.000; 36. 12. Bonifica di Caposile, lavori ricadenti nei comuni di Musile Piave, S. Michele del Quarto, 2.950.000; 145. 13. Bonifica del literale del Cavallino, lavori ricadenti nel comune di Venezia, 1.000.000; 64. 14. Bonifica di Reghena, lavori ricadenti nei comuni di Portogruaro, Gruaro, Cinto, Ca' Maggiore, 900.000; 58. 15. Bonifica Settesorelle, lavori ricadenti nel comune di S. Stino di Livenza, 1.200.000; 77. 16. Bonifica di Lugugnana, lavori ricadenti nei comuni di Portogruaro, Concordia, Lagliforia. 2.200.000; 191. 17. Bonifica Dogaro inferiore, lavori ricadenti nel comune di Caorle 3.375.000; 115. 18. Bonifica stanza presa, lavori ricadenti nel comune di Caorle 900.000; 58. 19. Bonifica Sanzonella, lavori ricadenti nel comune di Caorle 500.000; 32. 20. Bonifica destra Sile inferiore, lavori ricadenti nei comuni di Venezia, S. Michele del Quarto, Casale sul Sile, Mogliano Veneto, 600.000; 38. 21. Bonifica Circogno inferiore, lavori ricadenti nei comuni di S. Donà di Piave e Noventa Piave, 1.320.000; 85. 22. Acquedotto basso Piave, lavori ricadenti nei comuni di San Donà di Piave, Cavanzucchirina, Noventa di Piave, Preda di Piave, Zenson di Piave, 2.900.000; 179. 23. Bonifica Bello Madonna, lavori ricadenti nei comuni di S. Donà di Piave, Caorle, Torre di Mosto, Teggia, Cessalto, 800.000; 51. 25. Bonifica Bandignierelle, lavori ricadenti nei comuni di Concordia Saginaria 400.000; 26. 26. Bonifica di Lison, lavori ricadenti nei comuni di Portogruaro, Concordia e Sagittaria, 200.000; 12. Totale importo delle opere 37.835.621; operai giornalmente impiegati 2.389.

VICENZA: 1. Bonifica Finimcello Brendola, lavori ricadenti nei comuni di Brendola e Sarego, 600.000; 39. 2. Bonifica Valli di Fimon, lavori ricadenti nei comuni di Arcugnano e Longare, 200.000; 58. Totale importo delle opere 1.500.000; operai giornalmente impiegati 96.

Importo dei lavori nelle diverse Provincie

1. *Arezzo*: importo dei lavori 4.800.000; operai impiegati media giornaliera 307; totale giornate 77.800 — 2. *Ascoli Piceno*: 940.000; 60; 15.040 — 3. *Bari*: 7.500.000; 480; 120.000 — 4. *Bergamo*: 250.000; 16; 4000 — 5. *Bologna*: 17.575.000; 1125; 281.200 — 6. *Brescia*: 1.400.000; 89; 22.400 — 7. *Cagliari*: 20.547.000; 1985; 488.752 — 8. *Caltanissetta*: 1.700.000; 109; 27.200 — 9. *Campobasso*: 620.000; 41; 10.500 — 10. *Catania*: 1.500.000; 96; 24.000 — 11. *Catanzaro*: 44.850.000; 2978; 717.600 — 12. *Chieti*: 1.250.000; 80; 20.000 — 13. *Cosenza*: 29 milioni e 345.000; 1876; 469.520 — 14. *Cremona*: 22.800.000; 1466; 367.840 — 15. *Ferrara*: 46.935.000; 3005; 750.800 — 16. *Firenze*: 2.100.000; 140; 35.040 — 17. *Fiume*: 540.000; 36; 8.640 — 18. *Foggia*: 12.255.000; 845; 212.000 — 19. *Forlì*: 650.000; 41; 10.400 — 20. *Frosinone*: 1.960.000; 3150; 78.777 — 21. *Gorizia*: 700.000; 48; 12.000 — 22. *Grosseto*: 16.160.000; 1034; 258.560 — 23. *Lecce*: 6.553.000; 418; 104.608 — 24. *Lucca*: 6.564.000; 164; 41.024 — 25. *Mantova*: 2 milioni 435.000; 150; 39.100 — 26. *Materna*: 12.600.000; 790; 198.000 — 27. *Modena*: 30.777.000; 2545; 636.250 — 28. *Napoli*: 9.845.845; 157.529 — 29. *Padova*: 32.434.300; 1435; 358.952 — 30. *Palermo*: 500.000; 32; 8000 — 31. *Parma*: 1.253.000; 80; 20.080 — 32. *Perugia*: 650.000; 38; 7200 — 33. *Pesaro*: 1.570.000; 87; 21.930 — 34. *Piacenza*: 1.110.000; 195; 49.000 — 35. *Pisa*: 11.185.000; 716; 178.960 — 36. *Pola*: 7 milioni 544.000; 482; 120.704 — 37. *Potenza*: 300.000; 19; 4800 — 38. *Ravenna*: 4 milioni 575.000; 292; 73.000 — 39. *Reggio Calabria*: 7.550.000; 483; 154.800 — 40. *Reggio Emilia*: 25.119.000; 1625; 406.718 — 41. *Roma*: 71.180.000; 4555; 1.158.960 — 42. *Rovigo*: 8.605.000; 550; 137.600 — 43. *Salerno*: 29.207.000; 1891; 452.752 — 44. *Sassari*: 9.397.000; 601; 150.352 — 45. *Siena*: 2.365.000; 150; 37.810 — 46. *Siracusa*: 8.230.000; 525; 131.850 — 47. *Taranto*: 4.700.000; 300; 75.000 — 48. *Teramo*: 480.000; 32; 7680 — 49. *Trapani*: 1.325.000; 84; 21.000 — 50. *Trento*: 4.000.000; 256; 64.000 — 51. *Treviso*: 5.795.000; 371; 92.704 — 52. *Trieste*: 7.050.000; 454; 113.800 — 53. *Udine*: 13.195.000; 844; 211.120 — 54. *Venezia*: 37.835.621; 2389; 597.300 — 55. *Vicenza*: 1.500.000; 96; 24.000.

Totale: importo dei lavori 610.357.231; operai: impiegati media giornaliera 39.117; totale giornate 9.765.562.

Per le Assicurazioni sociali
Costruzioni in corso

1. *Abetone di Sondalo* (Sondrio); natura dei lavori, padiglione provvisorio: numero medio degli operai impiegati 25; tempo presumibilmente occorrente per l'ultimazione lavori, mesi 5. — 2. *Arezzo*: Ospedale Sanatoriale, 128; 6. — 3. *Ascoli Piceno*: Ospedale Sanatoriale, 150; 10. — 4. *Battaglia* (Padova): Terme, 300; 10. — 5. *Belluno*: sistemazione generale, 16; 2. — 6. *Benaceuto*: costruzione della sede, 50; 10. — 7. *Brescia*: costruzione della sede, 60; 14. — 8. *Cagliari*: padiglione provvisorio, 50; 4. — 9. *Caltanissetta*: Ospedale Sanatoriale, 110; 4. — 10. *Catania*: sistemazione parziale, 50; 8. — 11. *Chieti*: Ospedale Sanatoriale, 120; 16. — 12. *Cuneo*: sistemazione parziale, 25; 3. — 13. *Cremona*: Ospedale Sanatoriale, 100; 10. — 14. *Cuneo*: Ospedale Sanatoriale, 80; 10. — 15. *Ferrara*: sistemazione parziale, 50; 6. — 16. *Firenze*: sistemazione parziale, 30; 20. — 17. *Firenze*: sistemazione generale, 40; 3. — 18. *Gallieru Veneto* (Padova): Ospedale Sanatoriale, 120; 2. — 19. *Genova*: Ospedale Sanatoriale, 180; 12. — 20. *Gorizia*: Ospedale Sanatoriale, 80; 5. — 21. *Imola* (Bologna): Ospedale Sanatoriale, 114; 10. — 22. *Imperia*: Ospedale Sanatoriale, 120; 16. — 23. *Imperia*: Istituto Elioterapico, 65; 2. — 24. *Lucca*: Ospedale Sanatoriale, 160; 16. — 25. *Milano* (Vialba): Ospedale Sanatoriale, 125; 2. — 26. *Napoli*: Ospedale Sanatoriale, 100; 28. — 27. *Napoli*; sistemazione parziale, 15; 2. — 28. *Napoli*: consolidamento, 10; 2. — 29. *Padova*: Ospedale Sanatoriale, 100; 29. — 30. *Palermo*: Ospedale Sanatoriale, 280, 10. — 31. *Palermo*: padiglione provvisorio, 45; 3. — 32. *Pavia*: sistemazione generale, 30; 4. — 33. *Perugia*: Ospedale Sanatoriale, 300; 16. — 34. *Pisa*: Ospedale Sanatoriale, 45; 7. — 35. *Ragusa*: Ospedale Sanatoriale, 75; 10. — 36. *Roma*: Istituto Benito Mussolini, 400; 80. — 37. *Roma* (Forlanfirba): sistemazione Ospedale Sanatoriale, 85; 2. — 38. *Roma*: manutenzione, 60 continuativa. — 39. *Salsomaggiore* (Parma): Terme, 350; 3. — 41. *Siena*: Ospedale Sanatoriale, 70; 16. — 42. *Siracusa*: Ospedale Sanatoriale, 92; 4. — 43. *Sondrio*: Ospedale Sanatoriale, 125; 7. — 44. *Taranto*: Ospedale Sanatoriale, 100; 16. — 45. *Trapani*: Ospedale Sanatoriale, 100; 16. — 46. *Trento*: Ospedale Sanatoriale, 95; 16.

Istituto Nazionale
Case impiegati dello Stato

Località nelle quali saranno eseguiti i lavori:

Case impiegati: *Roma Parioli* alloggi n. 224; importo lire 11.000.000; *Roma Appia* 82; 4.000.000; *Roma S. Pancrazio*, 98; 5.000.000; *Roma Savoia* (ex Ippodromo), 152; 14.000.000. Per Roma totale operai n. 1300. — *Agrigento*, 28; 2.500.000; 70. — *Ascoli*, 34; 1.450.000; 90. — *Bari* 44; 4.000.000; 110. — *Brescia* 42; 3.000.000; 170. — *Brindisi* 16; 1.400.000; 40. — *Caltanissetta* 31; 2.805.000; 90. — *Campobasso* 57; 3.000.000; 90. — *Caserta* 50; 4.000.000; 130. — *Cremona* 24; 1.570.000; 60. — *Firenze* 53; 4.185.000; 110. — *Foggia* 48; 3.000.000; 120. — *Forlì* 24; 2.000.000; 50. — *Lucca* 32; 2.430.000; 70. — *Massa* 16; 1.150.000; 10. — *Napoli* 54; 3.000.000; 119. — *Pavia* 23; 1.450.500; 55. — *Pisa* 30; 2.400.000; 105. — *Potenza* 16; 1.930.000; 40. — *Salerno* 25; 2.000.000; 70. — *Siena* 33; 2.500.000; 120. — *Teramo* 36; 2.620.000; 50. Totali alloggi N. 1267; importo lire 87.855.000; operai N. 2900.

Alloggi ruitieri. *Cesena*: ufficiali 10; sottufficiali 4; alloggi n. 14; importo lire 500.000; operai n. 60. — *Cervignano*: ufficiali 32; sottufficiali 3; 12; 831.000; 35. — *Cirma*: ufficiali 12; sottufficiali 7; 19; 1.740.000; 40. — *Iesi*: ufficiali 12; sottufficiali 6; 18; 1.228.000; 45. — *Imperia*: ufficiali 30; sottufficiali 10; 30; 1.600.000; 90. — *Messina*: ufficiali 25; sottufficiali 10; 35; 3.850.000; 150. — *Portoferraio*: ufficiali 20; sottufficiali 11; 21; 1.845.000; 85. — *Pisa*: ufficiali 6; sottufficiali 10; 16; 450.000; 15. — *San Pietro del Carso*: ufficiali 10; sottufficiali 4; 14; 907.000; 40. — *Tenda*: ufficiali 10; sottufficiali 4; 14; 851.000; 50. — *Venticiglia*: ufficiali 20; sottufficiali 12; 32; 1.920.000; 90. — *Villa del Nevoso*: ufficiali 20; sottufficiali 10; 30; 1.870.000; 80. Totali alloggi N. 255; importo lire 17.367.000; operai N. 700.

Totali generali alloggi N. 1540; importo lire 105.212.000; operai N. 3600.

La popolazione dei capoluoghi di provincia

Roma, 2 notte.

Secondo gli ultimi risultati del censimento, i capoluoghi di provincia sono distribuiti in ordine decrescente della popolazione presente come segue:

Comuni con più di centomila abitanti: 1. Roma 999.964; 2. Milano 999.086; 3. Napoli 841.191; 4. Genova 607.650; 5. Torino 596.586; 6. Palermo 389.033; 7. Firenze 316.123; 8. Venezia 256.144; 9. Trieste 239.426; 10. Bologna 245.617; 11. Catania 226.800; 12. Messina 191.330; 13. Bari 177.622; 14. Verona 153.631; 15. Padova 130.881; 16. Livorno 124.111; 17. Reggio Calabria 122.660; 18. Brescia 118.653; 19. Ferrara 115.898; 20. Spezia 107.215; 21. Taranto 105.868; 22. Cagliari 101.902.

La popolazione totale dei 22 Comuni con più di 100.000 abitanti ammonta quindi a 7.152.875, pari al 17,37 per cento della popolazione del Regno.

Comuni fra cinquantamila e centomila abitanti: 23. Modena 92.675; 24. Reggio Emilia 91.972; 25. Ancona 91.437; 26. Bergamo 82.106; 27. Alessandria 81.979; 28. Lucca 81.810; 29. Perugia 79.447; 30. Bovenno 77.991; 31. Pisa 72.952; 32. Trapani 71.345; 33. Parma 71.271; 34. Pistoia 69.998; 35. Udine 69.475; 36. Piacenza 65.712; 37. Vicenza 66.166; 38. Cremona 64.633; 39. Novara 63.225; 40. Terni 62.855; 41. Salerno 60.998; 42. Savona 60.709; 43. Forlì 60.202; 44. Pesaro 57.650; 45. Arezzo 56.845; 46. Trento 56.637; 47. Iesi 56.392; 48. Como 52.991; 49. Treviso 53.866; 50. Sassari 53.162; 51. Fiume 52.925; 52. Aquila 52.465; 53. Caltanissetta 51.615; 54. Pavia 50.410; 55. Siracusa 50.330; 56. Ragusa 50.077.

La popolazione totale dei 34 Comuni fra i 50.000 e i 100.000 abitanti ammonta quindi a 2.324.634, pari al 5,59 per cento della popolazione totale del Regno.

Comuni con meno di cinquantamila abitanti: 57. Gorizia 49.199; 58. Siena 47.866; 59. Lecce 46.720; 60. Pescara 45.031; 61. Varese 43.567; 62. Mantova 42.256; 63. Pesaro 42.490; 64. Belzano 40.360; 65. Catanzaro 40.049; 66. Massa 39.966; 67. Vercelli 39.434; 68. Brindisi 38.965; 69. Rovigo 37.302; 70. Viterbo 37.057; 71. Ascoli Piceno 36.976; 72. Benevento 36.965; 73. Cuneo 35.996; 74. Cosenza 35.814; 75. Enna 33.339; 76. Rieti 29.626; 77. Teramo 30.578; 78. Chieti 30.171; 79. Agrigento 29.582; 80. Imperia 24.516; 81. Avellino 27.401; 82. Campobasso 26.862; 83. Macerata 26.110; 84. Potenza 25.681; 85. Belluno 25.433; 86. Grosseto 24.004; 87. Aosta 20.741; 88. Matera 20.053; 89. Zara 18.693; 90. Frosinone 16.583; 91. Sondrio 10.626; 92. Nuoro 9272.

La popolazione totale dei 36 Comuni con meno di 50.000 abitanti ammonta quindi a 1.171.419, pari al 2,88 per cento della popolazione totale del Regno.

In complesso, la popolazione dei 92 Comuni capoluoghi di provincia ammonta, pertanto, a 10.548.928, pari al 25,84 per cento della popolazione totale del Regno.

Il dazio sul granoturco

A distanza di pochi giorni dall'aumento del dazio doganale sul frumento, ecco che il Governo Fascista attua un altro provvedimento a favore degli agricoltori: l'aumento del dazio doganale sul granoturco, che viene così portato a 30 lire al quintale. Nell'ultimo ritocco doganale riguardante il frumento era già stato compreso il granoturco bianco, la cui farina può essere impiegata anche nella panificazione, ma non era fatto accenno al granoturco ordinario, che è quello comunemente coltivato in Italia e che costituisce la grande massa della nostra produzione di questo importantissimo cereale, oscillante ogni anno, a seconda delle vicende stagionali, dai 25 ai 30 milioni di quintali per un valore di 1300-1500 milioni di lire.

Il provvedimento risulta tanto più efficace in quanto è venuto tempestivamente, proprio nell'epoca del raccolto del granoturco, quando i prezzi, per la grande offerta del prodotto, diventano più bassi e necessitano quindi di essere sostenuti, affinchè l'agricoltore non veda frustrate le sue fatiche per le forti anticipazioni di concimi e di lavoro, che la coltura richiede. Questa infatti rappresenta una delle più importanti colture da rinnovo, con le quali si iniziano le diverse rotazioni agrarie e i cui benefici effetti si fanno risentire sulle colture successive di frumento e foraggere. Trascurare una coltura da rinnovo significa fare lavori meno profondi, mettere nel terreno minori quantità di concimi specialmente organici, non eseguire accuratamente le operazioni di sarchiatura, che asportano le erbe tanto nocive alla produzione delle piante coltivate. Perciò, se la coltura del granoturco non fosse rimunerativa, essa verrebbe trascurata con grave danno per tutto il periodo della rotazione e conseguentemente per tutta la produzione agraria, senza per mente al fatto che il terreno, all'inizio della nuova rotazione, si troverebbe in condizioni pessime e tali da necessitare una maggiore quantità di lavoro e di spese. A lungo andare si ritornerebbe così a tempi, ora fortunatamente sorpassati, in cui la miseria nelle campagne era veramente spaventosa e quando, in alcune nostre regioni, il morbo della pellagra infieriva tristemente.

Un'altra grave influenza, che certe rebbe la diminuita produzione di granoturco, sarebbe poi quella di fare scarseggiare un prodotto di largo uso nell'industria zootecnica, poichè il granoturco costituisce uno dei principali alimenti per il bestiame da ingrasso, corollario essenziale dell'industria casearia. Acquistare all'estero tutto il quantitativo occorrente, significherebbe assoggettare buona parte della nostra produzione zootecnica alle oscillazioni dei mercati stranieri, che naturalmente approfitterebbero dell'aumentata nostra richiesta, tanto più essendo noi costretti ad importare, non ad esportare, carne; situazione questa da cambiarsi con l'intrapresa battaglia zootecnica.

Tutti questi provvedimenti a favore dell'agricoltura vanno dunque concatenati l'uno con l'altro, avendo di mira il fine di sostenere gl'interessi degli agricoltori costituenti la massima parte del popolo italiano e il cui potere di acquisto deve essere mantenuto in modo che si possano sostenere anche le industrie, le quali, appunto negli agricoltori e nelle categorie in rapporto con questi (proprietari, salariati, negozianti di prodotti agricoli, ecc.), hanno i maggiori consumatori.

Non si dica che l'aumento delle tariffe doganali per la produzione agraria porti un aumento nel costo della vita, poichè è risaputo che l'Italia è uno dei Paesi dove il costo della vita è più a buon mercato.

Nel difficile momento economico attraversato da tutto il mondo non è cosa abbastanza encomiabile la politica avveduta del Governo Fascista, il quale sostiene l'unica forza che noi abbiamo: il lavoro. Diversamente da altre Nazioni, noi non disponiamo di ricche miniere, nè di fertili terre, nè di forzieri rigurgitanti di oro. Viviamo fra i monti e il mare aggrappati, con la forza delle nostre millenarie tradizioni, ad una terra per natura ingrata e dobbiamo sfruttare, per vivere, l'acume della nostra intelligenza e il vigore delle nostre braccia. Assistere gli agricoltori è assistere il lavoro, che ci dà la vita in tutti i suoi aspetti fisici e morali e che ci rende pariecipi delle competizioni del genere umano nella via del progresso. Chi dimentica questo rinnega tutto il nostro passato e tutto il nostro avvenire.

CARLO BONDON

La radio del "Nautilus„ tace

Preoccupazioni sulla sorte del sommergibile - Le stazioni norvegesi in ascolto - L'ultimo colloquio di Wilkins col prof. Hansen

Oslo, 2 notte.

Da quattro giorni la radio di Bergen non riesce a raccogliere alcuna trasmissione del Nautilus: l'ultima segnalazione data la posizione del sommergibile il Wilkins a poco meno di trecento miglia dal Polo ed affermava che gli impianti di bordo funzionavano in modo perfetto, salvo, naturalmente, il sistema del timone di profondità, che è stato perduto da una settimana addietro.

La radio in attesa

Gli operatori radiotelegrafici stanno regolarmente in ascolto ai quinto minuto dopo tutte le ore dispari, ma fino ad ora non un segnale è stato trasmesso dal sottomarino; anche la giornata di oggi è passata in vana attesa.

Tuttavia, gli esperti di radiotelefonia dicono che nelle regioni polari è molto improbabile che una stazione trasmittente lanci segnali durante le ore in cui il sole è più alto all'orizzonte perchè si formano allora le cosidette « zone bianche » attraverso le quali le onde non riescono a passare.

Il silenzio del Nautilus non provocava oggi eccessive preoccupazioni. E' avvenuto più di una volta, nelle regioni polari, che le stazioni radio non potessero trasmettere e si ricorda il recente silenzio del Graf Zeppelin del quale durante l'ultima crociera sulla Nuova Semlja non si ebbero notizie per trenta ore.

Wilkins, prima di iniziare la sua impresa, aveva previsto un periodo di silenzio più o meno lungo. Tuttavia, l'assoluta mancanza di segnalazioni, sia pure brevissime, da bordo del sommergibile fa riflettere più che attentamente ai gravi rischi che il Nautilus ha affrontato spingendosi verso il Nord, a meno di trecento chilometri dal Polo, in condizioni di efficienza non del tutto perfette.

I giornali di Oslo dichiarano oggi che gli esperti di navigazione polare nutrono serie apprensioni per le sorti del Nautilus che dal 29 agosto, come è noto, non dà più alcun segno di vita nonostante la stazione radiotelegrafica di Bergen lanci continui appelli e si mantenga in ascolto sulla lunghezza d'onda del sottomarino.

Sotto la volta gelata

La preoccupazione è fondata sul fatto che il sommergibile di Wilkins non era, al momento dell'ultima segnalazione raccolta — e che vi trasmise l'altra notte — in condizioni tali da garantire la navigazione sotto la volta gelata in maniera sicura.

D'altra parte, la notizia data all'ultimo momento che il sommergibile stava per immergersi allo scopo di collaudare i propri apparati di trisellazione, non è certo destinata a tranquillizzare il pubblico sulle sorti dell'audace equipaggio. Pur essendo possibile che Wilkins abbia rinunciato all'ultimo momento al progetto di affrontare i ghiacci, è certo che la mancanza di notizie, fino al momento in cui telegrafo, deve essere seriamente valutata.

Da Bergen si attendono, di ora in ora, informazioni sul Nautilus e si spera che all'improvviso la radio del sommergibile risponda agli appelli.

Questa sera — sempre da Bergen — sono giunte alcune dichiarazioni fatte dal prof. Helland Hansen, dichiarazioni che acquistano, in queste ore, uno speciale valore. Egli ha riferito una parte del colloquio da lui avuto con sir Hubert Wilkins alla vigilia della spedizione polare.

Le ultime parole di Wilkins

*Le parole del comandante del Nautilus, pure a distanza di molti giorni, sono degne di grande rilievo e valgono, in parte, a tranquillizzare gli animi. Il prof. Hansen ha riferito che Wilkins gli espose detto, prima di partire dall'Europa, che egli non avrebbe risparmiato tutta l'energia delle batterie con il proposito di ricaricare gli accumulatori forzando il ghiaccio e mettendo in funziona i motori ad

Donna in montagna

Si era recato in montagna col proposito di fare la stagione da vero alpigiano: ascensioni, cordate; alzarsi la mattina a buio, andare a letto con le galline, quando il sole non c'è ancora andato del tutto; per essere un vero alpino, i suoi polpacci erano un po' esigui nei calzettoni di lana e il suo vestito troppo nuovo, ma niente gli diminuiva la soddisfazione di sentirsi ai piedi gli scarponi pesanti di cuoio duro, ferrati, non di semplici chiodi ma di una lunga fila di uncini, che saltavano fuori dalla suola grossa come denti terribili e inoffensivi messi in mostra per incutere, prima di tutto a lui, un ammirativo rispetto. Scricchiolavano, sulle pietre, senza digrignare i denti. Per attuare il suo proposito, aveva scelto appunto una specie di albergo-rifugio a millecinquecento metri, dove si dormiva su brande e, gli ultimi arrivati, su pagliericci a terra; le comodità offerte da questo albergo erano tutte di qualità negativa: ma basta, per esempio, trovare al mondo un angolo dove non suoni una radio, perchè perdano di valore al confronto tante belle comodità positive che si possono avere altrove. Tutti uomini, nell'albergo, e tutti con le medesime disposizioni quasi direi soldatesche. Stando a tavola a gomito a gomito si fa presto ad attaccare discorso e quindi conoscenza: una conoscenza che, finchè dura, si può anche scambiare per amicizia; così Alfredo era diventato un'anima sola in più corpi con i suoi tre commensali.

Come succede fra uomini soli nella bestitudine del pranzo, a tavola non si parlava altro che di donne, appunto perchè non se ne vedevano mai, almeno della loro educazione e del loro mondo; se ne parlava, come accade, in un modo libero e sboccato che ad Alfredo dava particolarmente fastidio, ma non sarebbe stato da uomo mostrarlo; e quando il suo, ahimè così timido, dongiovannismo veniva chiamato direttamente in causa, se gli accadeva di arrossire come ciò in fallo, il rossore, visibile appena nella pelle abbronzata, non appariva diverso da quella special acclamazione che faceva lucido e goloso il volto di tutti gli altri.

— Lei non parla, eh! Chi non la dice, la fa.

Alfredo rideva forte, lasciando intendere come volevano il significato del suo riso, e intanto trovava modo di occuparsi di qualche cosa sul piatto per non dovere rispondere anche con uno sguardo, che avrebbe rivelato il disagio in cui lo tenevano quei discorsi. Istintivamente faceva come chi soffre troppo il solletico, e perciò, se qualcuno glielo comincia a fare, nega ostinato di soffrirlo e resiste con la faccia impassibile, per essere lasciato in pace.

Molto meglio quando, ormai inseparabili, partivano per qualche escursione o anche per una semplice gita nei dintorni. Chi si svegliava primo scuoteva gli altri sul letto, per fare un servizio non a loro ma a sè, che poi altrimenti avrebbe dovuto sopportarli; erano tutti allegri, di un'allegria fattiva che si sfogava nell'attenta alacrità dei gesti, non in parole; si preparavano in fretta, ognuno pensando a sè, e la loro amicizia consisteva in ciò, che, ognuno per sè, erano tutti compresi a fare e pensare le stesse cose. Se uno ritardava, gli altri si sentivano invasi da un eguale malumore, che esprimevano in un frequente guardar l'orologio a contemplare fuori della finestra, sulla cima delle montagne nere, biancheggiare l'alba; Alfredo, per eccesso di zelo, si affaticava ad aiutare il ritardatario, ma anche lui irritato; e il colpevole ne aveva di essere in colpa. Andavano in fila indiana su per i sentieri scoscesi, più spesso su per il letto di un ruscello asciutto; finito il sentiero, si arrampicavano a quattro gambe sulla roccia nuda. Non c'era bisogno di scambiare parola, nè avevano tempo di farlo; tutta la loro attenzione era assorbita dal mettere il piede a posto e dal respirare, come chi è attento a un'occupazione importante, l'aria fredda, ormai chiara. Raggiunta una cima, stavano un po' a guardare il paesaggio, additandosi l'uno con l'altro i luoghi; dicevano «bello!», ma come si dice un complimento d'obbligo; visto di lassù il paesaggio era bello, soprattutto perchè voleva dire che adesso si poteva mangiare una parte delle provviste. A mezzogiorno cercavano un luogo all'ombra perchè il sole, anche in montagna, scotta; stavano lì a riposare, dopo avere mangiato fino alle briciole in fondo ai sacchi.

Accadeva allora, con una impressione di lontananza nel meriggio alto, che un canto di donna, un'eco stupefatta di voce li raggiungesse, forse dal giogo di fronte, forse da un angolo occulto del giogo stesso dove erano; certo una ragazza di quelle che dalle malghe sperdute accompagnano al pascolo le mucche e stanno via fino a sera; soltanto il vuoto della montagna, e l'ora immota, e un certo insonnolito tepore degli ascoltanti dava a quella voce malinconia e dolcezza. Alfredo sogguardava i compagni, e si rassicurava vedendo anche nei loro volti impresso il sentimento tenero e casto che l'occupava ascoltando; allora ci si abbandonava fino in fondo, sicuro di potersele perdonare. Più tardi, quando incontravano colei che avevano ascoltato cantare, sembrava strano che una voce così di donna fosse uscita da quella creatura senza sesso a vederla, o almeno senza femminilità: più simile di colore, e quasi anche di forma, alle bestie che conduceva al pascolo, piuttosto che a una donna quale ognuno di essi ne ricordava una. Larga di fianchi, col ventre grosso come le mucche che un poco d'erba basta a gonfiare o di essere gonfie, procedono soddisfatte e caute; e sul ventre sporgente appoggiava le mani intenti coi ferri a un lavoro di lana, che non aveva, ormai, se non il colore della sporcizia.

— Alfredo, se si porta bene, quella gliela diamo a lui.

Tuttavia era una donna, e forse per il contrasto, forse soltanto perchè da lungo tempo ne erano privi, la sera a tavola parlavano di altre donne lontane, con più acuto desiderio. Fino a un certo punto, anche Alfredo consentiva allora a quei discorsi e dopo se ne sognava la notte; ma conoscendosi timido fino alla sofferenza, questo esserne privo come tutti gli altri, e non per sua propria colpa, gli piaceva più che se una donna si fosse stata, con la tormentosa probabilità e improbabilità dell'amore.

Verso la metà di agosto si guastò il tempo. Prima erano soltanto le cime delle montagne incappucciate di nubi, e almeno si poteva, facendo piccole gite, passare il giorno sperando nel giorno dopo; poi cominciò a tirare un vento furioso che sembrava dovesse portare via la casa; poi cominciò a piovere. Nè Alfredo nè alcun altro se ne tornò al piano, per la speranza che la stagione desse ancora qualche giornata buona; ma tutti erano di pessimo umore, chiusi da mattina a sera in una stanza a giocare alle carte. O si raccontavano l'uno all'altro episodii di donne, veri o inventati, nessuno indagava, purchè facessero ridere: un riso che non scioglieva il malumore, anzi lo inacerbiva col ricordo di un altro desiderio che non era possibile soddisfare, desiderio non importa di avere, ma almeno di vedere, di avere accanto una donna. Quando pioveva, sapevano tutti che il bel tempo portava anche questo di bello, di potere pensare ad altro; ma non era prudente ricominciare le gite fin dal primo sole. Proprio quel giorno uno dei compagni di Alfredo annunziò per la sera una clamorosa novità: l'arrivo all'albergo di una sua amica. Disse «amica», lasciando intendere che si trattava appunto della sua amante, al che gli altri riferirono a lei gli episodii piccanti che quel tale aveva raccontato nei giorni scorsi in tema di donne, e ne trassero motivo di riso

— E' quella del neo? Dica un po'.

— Che v'importa? Non è pane per voi.

— Ma lei ci dica soltanto se è quella del neo.

Anche Alfredo si sentiva libero di timidezza, dando mano agli altri nel non lasciare in pace il fortunato compagno; come in loro, anche in lui l'immusonimento degli ultimi giorni si era convertito a un tratto in una voglia di brillare, di dire cose frivole e argute; bastava il pensiero di una donna che doveva venire perchè le parole solite, le persone solite apparissero in una luce nuova, come dopo le giornate di pioggia apparivano lavati e chiari gli aspetti della casa. Una donna già amante di un altro, si sarebbe fermata con loro lo spazio di una cena: nessuna relazione si poteva imaginare di stringere con lei se non, appunto, poche frasi scintillanti dette intorno alla mensa, uno scambio di scherzi e di argucie, al più un fuggevole contatto dovuto al caso; anche perciò quell'arrivo lo eccitava ma senza turbarlo, consentendogli di divertirsi a osservare se stesso e gli altri con un sorriso interno più divertente di quello con cui canzonava l'amico.

Andarono tutti insieme, approfittando del sole, a cogliere ciclamini per adornarne la tavola; toccò proprio ad Alfredo cedere alla signora, che sarebbe ripartita la mattina per tempo, il letto e la camera: per quella notte egli avrebbe dormito sopra un pagliericcio nel sottoscala; arrivava un'ospite di tutt'e quattro, ognuno aveva piacere di affaticarsi la sua parte per prepararle il posto. E soprattutto intanto era spasso notare l'espressione mutevole di colui che era il più interessato all'arrivo: un poco si irritava di essere preso in giro, un poco accettava ringraziando, come di omaggi fatti a lui, le attenzioni rivolte all'amica, un poco si tirava i baffi, impaziente come un ragazzo alla sua prima attesa e seccato della ironica sorveglianza ai segni della sua impazienza. Poichè ogni tanto si guardava preoccupato l'abito, che era quello di tutti i giorni, Alfredo capì che desiderava cambiarselo ma temeva di essere preso in giro anche per questo; per pietà di lui, giudicando da ciò che avrebbe sofferto egli stesso, gli venne in aiuto.

— Ci mettiamo in pompa magna, stasera!

— Perchè no! In pompa magna.

Era quasi l'ora di cena quando andarono a prepararsi; avendo già sgombrato le sue robe dalla camera, Alfredo faticò un poco a trovarle; il rumore dell'arrivo, saluti, presentazioni, risa, lo sorprese che non aveva ancora finito di farsi la barba. Una punta di malumore lo morse, come se avesse colpa qualcuno del contrattempo; ma si rischiarò subito pensando le parole con cui si sarebbe giustificato. «Mi scusi, signora; ma sa, ho avuto l'onore di cederle la mia camera; non trovavo più nessuna delle cose mie». Si indugiava, invece di affrettarsi; considerato sotto questo aspetto, tanto meglio il ritardo quanto più lungo; non tralasciava nessuna raffinatezza dei giorni solenni. Entrò in sala da pranzo ultimo di tutto punto, con la faccia atteggiata a un sorriso fine con cui rispondeva in anticipo ai rimproveri di essersi fatto aspettare; intravide alla tavola solita in fondo alla sala qualche cosa di chiaro e di fluido, una piccola sorridente bocca sopra i denti bianchi.

— Fortunatissimo, signora...

— Mi dispiace — disse una melodiosa voce —; mi dispiace tanto di averle portato via il posto.

— Prego, signora — disse Alfredo; ma soltanto dopo aver parlato si accorse che nella piccola tavola c'era posto per quattro: un quinto, l'ultimo ad arrivare, era stato messo chissà dove, in un'altra tavola. Non ne aveva colpa nessuno, che fosse stato proprio lui l'escluso, ma gli parve come se ne avessero colpa tutti; pensò con ira e rancore al pagliericcio nel sottoscala dove, ogni e non altri, avrebbe dormito la notte. La signora lo guardava con un'espressione interrogativa, come aspettando da lui qualche altra cosa, forse soltanto che se ne andasse, Alfredo ripetè inchinandosi:

— Ma prego, signora. Sono ben contento...

Un cameriere gli indicò il suo posto dovè attraversare di nuovo la sala fino quasi alla porta; intanto rifletteva con nuova ira e vergogna a quel «sono ben contento», che, dopo l'accenno di lei al fatto che egli non avrebbe mangiato alla sua stessa tavola, era quanto di più goffo poteva dire. In quell'altra tavola non conosceva nessuno se non di vista, tutti erano naturalmente in abito di montagna: ridicolo fra loro appariva lui, non loro.

— Ma chi ha fatto questo odore! — disse uno al suo fianco, annusando.

Alberto arrossì violentemente: era lui, che si era messo la brillantina per pettinarsi.

CURIALO DE MICHELIS.

La storia di un biglietto galante conclusa in sfida e in polemiche

Londra, 2, notte.

L'incidente verificatosi giorni addietro in uno dei più lussuosi alberghi di Carlsbad fra il conte Czernin, figlio dell'ex-Ministro degli Esteri austriaco, ed un attore cinematografico inglese, già capitano dell'aviazione britannica, ha avuto oggi un seguito a Londra.

Come l'accidente vuol è comune, così non è comune neppure il seguito che ha un carattere nettamente cinematografico nei suoi rapidi sviluppi. Biglietti galanti, schiaffi, sfide, polemiche: e speriamo in un lieto fine.

Come si ricorderà, il capitano Charles Lincoln schiaffeggiò lo Czernin perchè questi aveva fatto giungere alla fidanzata del Lincoln un biglietto galante. Si ricorderà ancora che il Tribunale, dinanzi al quale l'attore fu chiamato, condannò lo Czernin ed assolse lo schiaffeggiatore, ritenendo che «un uomo sarebbe stato tacciato di vigliaccheria se non avesse agito come egli l'imputato».

Ora Czernin è giunto a Londra per avere quella soddisfazione che non gli è venuta nè dalla fidanzata del Lincoln, nè dagli schiaffi di questi, nè dalla Giustizia cecoslovacca. All'uopo egli si è recato negli uffici di un giornale dove, dopo avere riconosciuto di avere agito male allorchè mandò un biglietto ad una signora accompagnata da un *gentlemen*, ha lamentato che il suo avversario abbia detto soltanto di aver dato gli schiaffi, incendo di tutti quelli che lo Czernin gli restituì e accusando in tale modo il nobilissimo austriaco di vigliaccheria. Per questa scusa egli ha cercato soddisfazione servendosi della pubblicità che il giornale ha dato alla sua sfida che consiste in una partita a singolar tenzone da compiersi con qualunque arma, escludendo quelle normalmente usate nei duelli, date le convenzioni e le severe leggi britanniche su questo argomento.

Il Czernin ha detto che, se il suo avversario non crede di battersi ad arma bianca o con la pistola, gli deve tuttavia riparazione per l'accusa falsa gli di non aver reagito, e chiede quindi che Lincoln accetti una sfida pubblica con un incontro di *box* secondo le regole del *ring* o secondo quelle meno ufficiali, ma più sovente usate, in una qualunque rissa.

Il giornale tuttavia, prima di dare pubblicità alla singolare pretesa, ha voluto sentire anche l'altra campana, quella cioè che... ha suonato. L'attore che si trova a Londra non ha avuto difficoltà a dichiarare che, per lui, la partita è stata chiusa dalla sentenza dei magistrati davanti ai quali fu chiamato su querela dello Czernin. Inoltre, a parte ogni convenienza personale ed il rispetto per le leggi del suo Paese non è il caso di parlare di un duello perchè anche secondo i Codici cavallereschi continentali, il gentiluomo che ricorre alla giustizia ordinaria per ottenere soddisfazione di una offesa viene squalificato dall'onore delle armi non soltanto per il particolare incidente ma per tutta la vita. Infine, riguardo alla proposta di una partita a pugni il Lincoln ha detto che, se vuole ciò, il galante austriaco non ha che mandare un altro biglietto alla fidanzata di qualunque inglese

Chi ha inventato l'elica?

Dalla vite d'Archimede al piroscafo di Sauvage

Parigi, 2, notte.

Federico Sauvage non ha inventato l'elica. Questa esisteva virtualmente fin dalla più remota antichità. Essa deriva dalla vite di Archimede; l'inventore vero dell'elica è dunque Archimede.

Sauvage non è stato del resto il primo ad avere l'idea di utilizzare la vite di Archimede per la propulsione delle navi. Prima di lui questa idea era venuta, nel 1803, a Dallery e, nel 1805, a Deslisle. *Nel Courrier Maritime* del 26 agosto. De Fleury fornisce abbondanti particolari sui nomi di coloro che alla fine del 18.o e al principio del 19.o secolo si sono occupati dell'elica.

Sin dal 1775 Bushnell aveva immaginato un'elica per sottomarini destinati a fare saltare in aria le navi.

Tutti studiavano l'elica e cercavano di perfezionarla, e due studiosi hanno preceduto molto lontano con le loro prove: l'austriaco Rossel ed il francese Desliste.

Che cosa ha dunque fatto Sauvage? Egli pure si è occupato dell'elica di cui ingrandì le viti, ed ha fabbricato una vite piena che porta il suo nome. Ha applicata ad un giocattolo in forma di nave di 70 o 80 cm. di lunghezza, provvisto di elica, che Sauvage in persona aveva fabbricata, e quel giocattolo ha marciato da un battino per mezzo di un movimento di orologeria. Dopo di che egli concepì un capotto ad elica mossa dalle braccia dell'uomo e, qualche anno dopo, l'elica mossa dal vapore. Questa ancora funziona a bordo di un avviso, il *Napoléon*, che fu opera di Sauvage, e già nei cantieri importanti della Normandia e dell'Havre, dal 1839 al 1842, si costruivano navi munite di elica. Il *Napoléon*, che diventò poi il *Corse*, navigava ancora recentemente. 47 anni dopo, se si deve credere alla testimonianza di Maurice Loire.

VIAGGIO IN TURCHIA

Vita sull'altopiano

(DAL NOSTRO INVIATO)

ANKARA, agosto.

Ankara è un paese inquietante; come su per i palchi d'una fabbrica non finito, vi si prova un malessere irragionevole: il vecchio e il nuovo vi rimandano da un punto all'altro della città in un vagare mai stanco del tutto. Altrove, e nella stessa Istambul, non mi ricordavo più dell'Europa: avevo l'impressione di aggirarmi fra i ricordi di epoche morte, e quello che ancora si teneva in vita era quanto rimane delle generazioni spente a custodirne il ricordo. Provvisorietà, incertezza, oblio, e il senso della vanità di tutto, mi avevano buffato in una specie di fatalismo e di annientamento, nello sgomento che si prova nei musei di civiltà finite per sempre. Solo che questo dove mi trovavo aveva la confusione triste dei musei non ancora catalogati. Ad Ankara, invece, mi ricordano all'improvviso di tutta la inquietudine moderna; in nessun altro luogo avevo veduto come qui tanti assalti e interrogativi dispersi all'avvenire e tanto peso di passato. Ho detto degli edifizi di stile razionale e futurista in piena steppa; ho detto dei cimiteri trasformati in giardini pubblici e in terrazze da caffè; dovrei accennare alle nascite degli atteggiamenti moderni in uomini reputati generalmente impossibili da trasformare. Fu presto ad adattarsi agli avvenimenti l'architettura; la stessa natura si trasforma sotto la volontà dell'uomo; ma l'individuo, attaccato alla sua tradizione, ad atteggiamenti secolari, è difficile da scuotere, e dietro il convoglio rapido dei pensieri nuovi si affanna come un viaggiatore ritardatario. Gli uomini adibiti in genere agli impieghi della vita moderna mi avevano più d'una volta spazientito in Turchia: altre volte ero rimasto stupito della originalità che nelle caratteristiche ormai universali dei mestieri sanno portare i turchi. In un grande albergo di Ankara trovano ancora tipi di servitori e di camerieri lontani dal professionalismo occidentale; sentivo che pur in un albergo sul tipo di quelli di ogni altro paese dell'Occidente alcune di coteste figure serbavano un vecchio atteggiamento, quello di servire per servire, senza vecchie umiliazioni ad jattanze moderne: servire ed essere uomini, in uno stato di sottomissione e di uguaglianza insieme, in un atteggiamento religioso che confondeva in una sola comandare che obbedire.

Il signor Korat, italiano

Da Kari Keui alla fine del mio viaggio, le interrogazioni della polizia mi divennero sempre più frequenti. Il mio passaporto era naturalmente incomprensibile in un paese che fa già tanta fatica a conoscere la propria lingua; occorreva spiegare che cosa andavo facendo da un punto all'altro della contrada, e questo era già abbastanza difficile. Si formavano crocchi di persone intorno a me, ma l'operazione non aveva nulla di facile e di burocratico: si trovava sempre qualcuno che parlasse un po' di tedesco, lingua che più facilmente di ogni altra si può scambiare in Anatolia, lascito dell'alleanza coi tedeschi nella grande guerra, e quasi ricordo della vita militare di ogni buon anatolico d'una certa età. La maggiore difficoltà era quella di mettersi d'accordo sul mio nome. In molti taccuini della polizia di quei luoghi si deve trovar traccia di un certo signor Korat, italiano, interrogato una diecina di volte sui treni, nelle stazioni, per le strade. Quel signor Korat ero io. Dicevano: «Elia si chiama Korat». «No, dico, mi chiamo Corrado e poi Alvaro». «Ci basta un solo nome. Alvaro è il nome di suo padre?». «Sì, di mio padre. Ma è anche il mio cognome». Non capivano il lasso d'un cittadino che si porta due nomi per sè, abituati ai loro centomila Nureddin e Alì. Alla fine decretarono: «Elia per noi è Korat». Ora io immagino, traversando questa regione difficile e appartata, che qualche incidente mi capitasse, e che questo incidente, occorso a un signor Korat, pervenisse alla mia città, dove pure conto amici, conoscenti e persone care. Chi mi avrebbe riconosciuto sotto questo nome? Ma la polizia se la cavava nel miglior modo, reagendo secondo la sua natura alle esigenze d'un mestiere necessario e troppo perfettamente introdotto in un paese dove fino a ieri non esisteva censimento nè controllo di stranieri.

Tipi di anatolici

A proposito di mestieri moderni, molti negano ai turchi qualsiasi capacità, ma proprio in questo senso la loro legislazione compie i più grandi sforzi. Il conte Keiserling, in un suo studio sui caratteri della Turchia, registra, come un segno favorevole, d'aver egli trovato in questo paese i più abili meccanici d'automobile. Io ho notato, nella categoria degli impiegati, la gente più tarda, più imbrogliata, più penosamente preoccupata. E così in tutti i mestieri e le professioni che esulano dai bisogni di un popolo patriarcale. Nonostante le loro reazioni a ogni intromissione straniera, i turchi si dovranno ricorrere se vogliono sottrarsi agl'inconvenienti del dilettantismo e della scarsa preparazione, fatali in un paese che fonda oggi le basi per un cinquantennio di vita. La loro qualità umana è per ora, nel suo lato migliore, su una scala primitiva; dall'altro lato sopravvivono le classi che vedono nella vita economica e nello stesso Stato che è per la Turchia il maggior datore di lavoro, un gioco di fortune improvvise, senza pensiero di quello che è la disciplina d'una vita e d'uno Stato moderni. Tant'è vero che è difficilissima in coteste parti la costituzione di Società industriali nel senso europeo, con azioni ed obbligazioni ai dividendi e agli interessi normali dei nostri paesi, essendo ognuno abituato a interessenze che nessuna Società commerciale può dare se amministrata scrupolosamente. Basterebbe osservare a quali interessi feroci sono dati i crediti agrarii dalle banche di alcune città dell'Anatolia. Categorie siffatte sono residui di un vecchio ordine, e la forza della nuova legislazione turca è tutto diretto a trarre dal buon ceppo originale dell'Anatolia il tipo del cittadino e del professionista di domani. Ma molte rivoluzioni d'oggi non mirerebbero per caso alla costituzione di una nuova borghesia più genuina, più nuova, con caratteri più legati al popolo?

Alcuni tipi di anatolici potei osservarli facilmente. Uno di essi mi capitò durante un viaggio in autobus da Brussa a Kari Keui e a Eschi Scehr. Erano circa dieci ore di strada, di cui sei impiegate a scalare l'altopiano. La macchina era inverosimilmente ingombra d'uomini e di merci, lentissima pericolosamente su certi orridi scoscendimenti, e il meccanico, con un diligente lavoro, andava con le ruote indovinando il sentiero battuto e reso più praticabile dai viandanti, perchè spesso la strada era una traccia incerta. Nel viaggio ci fermammo due volte, in due villaggi aridi, miserabili, con qualche vecchio edifizio che riassumeva nella sua decrepitezza la fortezza, la casa, la tomba di tutto l'Oriente più ostile e remoto. Ognuno di questi villaggi aveva un caffè grande e frequentato, pieno di gente intenta a giocare a tric trac, e il solito lustrascarpe che girava da tavolino a tavolino: ma molti le scarpe e le ciabatte le tenevano in mano o posate sulle sedie, e stavano accucciati alla loro maniera, coi piedi distesi sotto le coscie. Il mio accompagnatore, evidentemente di umilissima condizione, mi si pose accanto senza dir verbo, mi guidò in questo luogo, mi si sedette vicino, con aria di cordiale protezione. Non c'era che tè, caffè, gazose, e da mangiare una ciambella che sapeva di semi di lino. Nè i miei compagni di viaggio, dopo otto ore di strada, mostravano di desiderare altro. Questo mio muto compagno, premuroso ma contegnoso, senza curiosità, senza mire di nessun genere, e al punto che alla fine voleva assumersi di pagare, mi confermò il carattere di questo popolo: tipi antichi, ma non rozzi; primitivi, ma con un senso sociale e gerarchico, democratico e patriarcale; sottomessi e ordinati ma non servili; aderenti agli uomini come se il popolo, fieri pur nella loro evidente povertà; considerano il denaro un beneficio di genti più fortunate che non invidiano, senza sentire schiacciante il peso della loro inopia. In questo assetto originale e quasi naturale, la rivoluzione kemalista, lungi dal portare i germi di un vago comunismo, come alcuni vogliono credere, introduce fatalmente alcuni principii che vennero in Europa gli Stati da cento anni; in una società di tono patriarcale finirà col creare fatalmente classi, divisioni, là dove non esistettero che diversità reciprocamente riconosciute nella grande uguaglianza davanti a Dio. E tutto questo sarà un'esperienza preparatoria e accelerata, come una preistoria d'ogni rivolgimento politico.

Ma molte cose sono ancora avviluppate nel carattere e nello stile della più vecchia Turchia: la stessa Ankara è in definitiva una città di nomadi, un attendamento fisso, ma pur sempre un attendamento. Disabituata d'estate pei grandi calori, al punto che tutto l'apparecchio governativo si trasferisce con le Ambasciate sulle rive del Bosforo, torna ad essere il villaggio d'una volta; si ripopola d'inverno smoviamente; è ancora l'aspirazione a una capitale.

Arazzo meraviglioso

Solenne, grandiosa regione l'Anatolia in molti punti. Ci si è appena assuefatti al deserto, che vi soffia alle spalle il suo alito freddo il bosco e la montagna nevosa. Pei passi dei monti, da un versante all'altro, qualche ingorgo che è spesso una lotta coperta a un palmo dalla terra, una fontana intorno a cui le donne sono in faccende, e hanno l'acqua per sola felicità: dove l'altopiano si distende è tutta un'incertezza di viottoli tracciati dal passo degli uomini, come direzioni continuamente corrette e cancellate, e dall'alto sembrano una matassa attentata. Su coteati grossi gli di sentieri corrono i cavallini con le carrozzelle coperte in cui s'immagina debbasi dormire bene, per lunghe lunghe strade, e i cammelli si mettono il loro muso alto, come se volessero guardare oltre i monti, abituati agli orizzonti infiniti dei deserti. Ad essi fanno riscontro, come un tema ripetuto su una scala più bassa e ignaiola, le grasse tartarughe dalle zampe posteriori troppo alte, che traversano la strada, simili a ciottoli semoventi. La cicogne sostano tranquillamente pei campi presso l'agricoltore, e tengono i loro convegni meditativi dove il ruscello tinge la terra di cobalto, alimentando un albero, un prato, una macchia nella gialla distesa, con un verde da carta geografica. Più oltre un armento, a cento passi da esso una cornacchiola di sparvieri come si vedono nelle illustrazioni delle favole. E davanti agli uomini che si affannano in viaggio, i fagiani, le ghiandaie, le pernici, i picieri, i codibianchi, saltano leggeri col lusso delle loro code, le raggiere dei loro capini, i mantelli screziati, e l'orgoglio fa rinnovare il suo cupo richiamo di innamorato stupidito. L'altopiano, dove è più deserto d'uomini, ha questa vita: nei luoghi acquosi, tra i prodigiosi verdi e azzurri, questi animali si trovano come in un orazio.

Traversando uno di cotesti luoghi, vidi un convegno di cicogne. Era la stagione della loro migrazione; io le avevo notate fino ad allora qua e là pei campi, considerate domestiche e sacre, con le zampe troppo alte, come di ragazzi troppo grandi per portare ancora i calzoncini corti; col loro aspetto di ozioni e di intrusi accanto alla fatica dura, e nello stesso tempo troppo eleganti e decorative a confronto delle donne curve sul solco, col bimbo legato dietro le spalle, la zappa in mano, l'ombrello assicurato alla cintura per proteggerle dal sole e dagli sguardi indiscreti. Ma questa volta le cicogne erano in ordine di partenza, in una lunga linea; gli stecchi delle loro zampe avevano l'ordine dei fucili d'un battaglione in linea di fronte. L'allineamento era preciso. In disparte, in un gruppo coloati uccelli si facevano grandi inchini andando avanti e indietro al passo come i ragazzi quando fanno il gioco «è arrivato l'ambasciatore»; vibravano i loro becchi come pifferi. Mi dissero che questo è il loro modo di fare i galanti con le femmine. Dominava questa riunione una concorrenza verso gli uomini, le loro macchine, i loro animali schiavi, proprio come in un esercito adunato, per cui tutta la terra è una strada per marciare a nient'altro.

CORRADO ALVARO.

Due cacciatori di volpi

vogliono cacciare i banditi di New York

New York, 2 notte.

Due cacciatori di volpi delle foreste della Maine hanno lasciato il loro villaggio per venire a New York, a offrire i loro fucili al commissario capo della città, per aiutarlo nella caccia dei banditi.

Uno di essi ha spiegato, così, il loro desiderio: «Laggiù, nella nostra foresta, regna da un po' di tempo in qua la pace. Noi abbiamo bisogno di muoverci e di lavorare. Secondo quanto leggiamo sui giornali, sembra che la polizia di New York non tiri sui banditi, per paura di colpire qualcuno nella folla. Ebbene, nulla di simile potrebbe capitare a noi, perchè durante tutta la nostra vita abbiamo sparato alle volpi e a selvaggina di ogni genere, in piena corsa o in volo. Anche quando vedevamo appena la preda, sparavamo ed eravamo sicuri di colpire. Ci mettiamo quindi a disposizione della gendarmeria di New York».

Romanzesca evasione dalla Guiana

Due dei fuggiaschi chiede la grazia

Parigi, 2 notte.

Undici forzati tentarono, un mese fa, di evadere dalla Guiana. Fra essi si trovavano due pericolosi banditi condannati a 25 anni, certi Desplats e Lagarde, che commisero numerosi furti e svaligiarono una gioielleria a Parigi. I forzati attraversarono l'immensa foresta della Guiana. Per quindici giorni, nutrendosi di ghiande e difendendosi da tutte le specie di animali, essi riuscirono ad arrivare sull'oceano. Alcuni indigeni vendettero loro due barche ed essi tentarono di raggiungere la Columbia, dove non è ammessa la estradizione. Ma una violenta tempesta si scatenò e una delle fragili imbarcazioni venne capovolta dalle onde. Sei forzati annegarono.

Più fortunati, Desplats e cinque suoi compagni sono riusciti a raggiungere il porto dell'isola Santa Maria, nel Venezuela, dove sono stati arrestati. Ora l'avvocato difensore del Desplats ha inviato un messaggio al Presidente della Repubblica del Venezuela chiedendogli la grazia del forzato. Si crede che la grazia sarà accordata.

POSTA DI BRESCIA

All'ombra del Cidneo — Ricordi eroici — La colonia del sole — Vita all'aperto

BRESCIA, settembre.

(S.). Scendano a piccoli scaglioni vivaci nel gesto, radiosi nei volti per la festività che canta nei loro cuori, ballilla e piccole italiane lungo gli ombrosi viali del Cidneo sui quali hanno trascorso la giornata all'aperto nei sani ed alterni lidi, alla carezza del sole e dell'aria. Arrivati in città, i pittoreschi scaglioni si sciolgono per ricomporsi al mattino successivo e risalire sul colle amico, dilagando nei pianerali, sulle terrazze e sugli spalti dell'antico Castello, avidi di aria, di sole, di giochi atti a temprare, con il coefficiente della sana relazione, le gracili membra. Così nei liberi esercizi fisici, con la accorta disciplina educativa, si preparano le salde giovinezze alla Patria.

Così il Castello, che dall'alto del colle Cidneo sovrasta la città, un tempo armese formidabile di guerra per l'offesa e la difesa, accoglie ora ospitale e paterno i fanciulli figli di quei bresciani che i cannoni austriaci dagli spalti avevano straziati senza riuscire a spegnere negli animosi insorti l'anelito alla libertà, alla indipendenza.

Ce n'è voluto però del tempo prima che si cancellasse nei cittadini l'odio per il sinistro covo dal quale l'oppressore aveva dominato e inferito sulla «leonessa»... Si dovette attendere che la generazione — dalla quale erano fioriti gli ardimentosi ribelli che alla voce e con la guida di Tito Speri, del curato Boifava, dei patrizi e dei reggitori del Comune, si erano levati, temerari e con poche armi contro l'esercito del più potente Stato guerresco — compiuto il suo ciclo, fosse scomparsa, perchè il Castello potesse riavere l'attenzione, se non tutto l'amore, dei cittadini.

L'iniziativa di un tecnico del Comune, che con la modesta collaborazione degli umili stradini cominciò quarant'anni or sono, a sagnare i viali, a coltivare le falde erbose, a ricavare aiuole e delimitarle con filari di piante silvestri, preparò la rendenzione e la trasformazione del Cidneo che accorte amministrazioni compirono in seguito finchè il sindaco conte Federico Bettoni promoveva l'organizzazione, lungo i viali del colle e nell'interno del Castello, della prima esposizione delle industrie bresciane inaugurata solennemente dal Re nel maggio 1904. Tre anni dopo un altro sindaco, Dominatore Malnetti, organizzava in Castello la prima esposizione nazionale di elettricità fiancheggiata dalle grandi manifestazioni sportive nella brughiera di Montichiari.

Frattanto la Sovraintendenza ai monumenti di Lombardia faceva eseguire opportuni restauri nell'interno del Castello, ripristinava i ponti levatoi, saloni, ballatoie, casematte e bastioni, riattava la torre Mirabella e trasformava l'ampio piazzale ad est in un piccolo pantheon collocandovi i busti di emeriti cittadini. Il tramvai guadagnava pure la sommità del colle e le fosse esterne del Castello, ormai inutili, accoglievano, una il giardino zoologico sostituito poi dalla palestra ginnastica dell'O.N.B., l'altra più ampia, veniva sistemata a serbatoio dal quale l'acqua potabile — lei convogliata dalle fonti di Mompiano, di Villa Cogozzo e dai pozzi artesiani di «Forca di cane» — viene distribuita in città. Durante il lungo periodo della grande guerra, il Castello seguì la sorte della città; tesa con tutte le sue energie a forgiar armi, preparar munizioni e combattenti.

Ma dopo la vittoria, più geniali iniziative sfruttarono il Castello per convegni, fiere di fiori, spettacoli pirotecnici e sull'estremo spalto settentrionale, a pie' della torre Mirabella, fu ricavato un pittoresco teatro all'aperto inaugurato con una suggestiva esecuzione della tragedia di Gabriele D'Annunzio «La Nave». In seguito, oltre ad altri spettacoli di prosa o lirici, vi si è allestita una indimenticabile riproduzione dell'«Orfeo» di Gluck, sotto la direzione artistica del maestro Ettore Panizza, protagonista la Besanzoni, auspice ed animatore il Poeta che dal Vittoriale venne assunto ad assistere agli spettacoli.

Ora il Castello ospita, oltre alla residenza stabile della Milizia fascista che vi ha la sua caserma, la colonia elioterapica permanente, organizzazione magnifica e salutare del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, nella quale attualmente duemila figli del popolo meno abbiente, divisi in due sezioni maschile e femminile, distribuiti secondo l'età, la costituzione fisica, la robustezza ed i modi di cura da usare per ciascun gruppo in proporzione alle diverse costituzioni, trascorrono l'intera giornata in salutari esercizi fisici e in svaghi dilettevoli. I benefici della cura elioterapica sono integrati dal trattamento alimentare e da tutte le attenzioni, osservazioni diligenti ed amorevoli alle quali i piccoli ospiti sono fatti segno.

La colonia dispone infatti di un ariaso ed allegro refettorio e di vari capaci padiglioni di ricovero per eventuali improvvise intemperie, di grandi magazzini e di una infermeria modello attrezzata in maniera perfetta, con un arredamento semplice, severo, razionale e modernissimo.

Il Prefetto gr. uff. Solmi, dopo una visita minuziosa compiuta insieme col medico provinciale dott. Caporali, durante la quale ha inteso dal sanitario interessanti relazioni sulla vita dei bambini alla colonia, sulle loro salute, su osservazioni ricavate da diligenti esami e studi vigili, ha segnalato alle competenti gerarchie la sapiente organizzazione ed il meraviglioso sviluppo dell'istituzione. Ma soprattutto ha espresso al presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. console Bastianon, il compiacimento in nome del Governo per aver affidata la colonia alla direzione del dott. Uberti e ad un personale scelto, intelligente, animato da spirito di bontà e di altruismo, compreso della delicata missione ad esso demandata dal Regime di crescere sani, robusti, vivaci, amanti del lavoro ed ossequenti alla disciplina, i figli della nuova Italia.

Era naturale che S. E. Turati, tanto sollecito della educazione e della salute della gioventù fascista, avvertisse il grande fattore morale e fisico che nel campo educativo e sociale è rappresentato da una istituzione come la Colonia Elioterapica. Perciò ha voluto salire in Castello per la gioia sua di vedere i piccoli fascisti nella piena letizia della vita all'aperto, nella gioconda spensieratezza dei giochi, nella disciplinata applicazione della cura solare e delle esercitazioni, e portare ai generosi che li amano, li doverono il carezzo e li educano, il conforto del suo autorevole ed ambito riconoscimento.

29 mila Avanguardisti acclamano il Duce

Mussolini parla all'immensa folla dei giovani: «Voi rappresentate l'intangibile unità politica, morale e fascista del popolo italiano che ascende»

Roma, 2 notte.

I 25 mila ragazzi attendati al campo «Dux» ed i 4 mila che sono ospiti del campo Mussolini hanno vissuto oggi una giornata piena di emozioni. Apertasi con un rito di fraternità e di affetto fra la gioventù italiana che vive e lotta in terra straniera e quella che lavora e pugna entro i confini della Nazione, la giornata si è chiusa con una marcia in comune attraverso le vie della città, una visita di omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e, conclusione memorabile, con una breve apparizione e un vibrante saluto del Duce.

Fraternità avanguardista

Il rito di stamane è stato semplice e commovente a un tempo. I 120 Avanguardisti italiani all'estero, alfieri dei gagliardetti dei vari reparti provenienti dalle diverse parti del mondo, si sono recati, al comando del Console Piero Parini, al campo «Dux» ove sono stati ricevuti da S. E. Renato Ricci e da una centuria di Avanguardisti del campo coi gagliardetti di tutti i reparti.

Dinanzi alla fonda del comando del grandioso campo dei Parioli il console Parini ha presentato a S. E. Ricci la centuria degli alfieri mettendo in rilievo con brevi parole il significato della visita. S. E. Ricci ha risposto con un vibrante discorso invitando la gioventù all'estero a mantenersi sempre fedele alla Patria rinnovata dal Fascismo e che ora, sotto la guida di un grande Capo, è avviata a un grande destino.

La centuria degli Avanguardisti del campo «Dux» è corsa quindi ad abbracciare gli Avanguardisti all'estero che hanno risposto, quasi piangendo per la gioia, all'atto fraterno, mentre tutti i presenti cantavano *Giovinezza*. La commovente cerimonia si è chiusa al grido di «Viva il Duce!».

Nel pomeriggio i 29 mila Avanguardisti, ospiti di tutti e due i campeggi, si sono uniti a piazza del Popolo e di qui, in formazione militare, hanno portato per le vie di Roma un luminoso sorriso di giovinezza e hanno salutato, tra i grandi palazzi e gli storici monumenti della Capitale, fra due fitte ali di popolo plaudente. E' stata un'apoteosi, spontaneamente decretata dalla popolazione della Capitale verso la balda gioventù qui raccolta da ogni provincia d'Italia, verso i figli venuti d'oltr'Alpe e d'oltre mare per cancellare il volto indelebile della Patria lontana.

L'interminabile corteo degli Avanguardisti del campo Dux, guidato dall'on. Ricci, si è mosso alle ore 17. Precedevano due grandi corone di alloro destinate all'Altare della Patria e all'Ara dei Caduti fascisti. Seguiva il grande stendardo dell'Opera e quindi avanzavano, una dopo l'altra, le 22 Legioni, ordinate su centurie a manipoli affiancati. Ogni Legione era preceduta dalla fanfara e dalla bandiera, ogni centuria dal proprio gagliardetto.

L'imponente corteo

La testa del corteo, superata l'interminabile via Flaminia, lungo la quale i piccoli Avanguardisti avevano ricevuto le prime entusiastiche manifestazioni dei quartieri più popolari, è sboccata in piazza del Popolo poco dopo le 18 e ha iniziato lo sfilamento per il Corso fra un crescendo vibrante di acclamazioni. Dai marciapiedi, dalle finestre, dagli sbocchi delle vie, la gente salutava e applaudiva. I piccoli soldati avanzavano ordinati e tranquilli pur senza riuscire a nascondere la loro esultanza e la loro sorpresa. Di quando in quando, le musiche che precedevano i vari gruppi lanciavano in aria le note squillanti dei canti patriottici. Poi subentravano i tamburini a segnare il passo coi ritmo dei loro strumenti.

Quando le prime undici Legioni hanno imboccato il Corso, cioè quando la prima metà del corteo era già passata, le quattro Legioni azzurre degli Avanguardisti all'estero si sono inserite nella sfilata, con le loro corone di alloro, coi loro gagliardetti e la loro fanfara.

Suggestivo e grandioso è un tempo, questo nucleo è passato raccogliendo fiori e applausi, provocando delirî di entusiasmo e manifestazioni commoventi di fraternità. In testa era il Console Parini con lo Stato Maggiore del campo; quindi venivano la bandiera delle centurie dalmate, gli stendardi delle quattro Legioni e i vari gruppi preceduti dai cartelli indicatori e dai fiammeggianti gagliardetti policromi che i minuscoli alfieri recavano alto con portamento orgoglioso e ragione, nascondendo la fatica nell'espressione gioiosa del volto.

Ecco i figli delle colonie disseminate sulle coste dell'Africa: Tunisi, Algeri, Alessandria, Cairo; i giovanissimi fanciulli della Spagna, della Francia, della Germania, del Belgio, della Svizzera, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia. Si leggono ai alta voce fra scrosci di applausi i nomi delle mille città in cui vivono e lottano e operano, fra gente spesso ostile o inconsapevole, i nostri connazionali sparsi per il mondo: Nizza, Zurigo, Praga, Liegi, Bruxelles, Glasgow, Edimburgo. Particolarmente vibranti le manifestazioni che salutano gli Avanguardisti delle colonie italiane sottoposte alle prove più ardue e più dure e più vicine al cuore della Madre Patria.

Dopo la purezza azzurra delle quattro Legioni degli Avanguardisti esteri, il nero ripreude il sopravvento assoluto. Finiscono le altre undici Legioni del campo «Dux», gli Italiani di casa nostra per intenderci. Anche essi sono fatti segno ad applausi ed ovvia.

Al Vittoriano

A piazza Colonna, la manifestazione tocca i vertici del più alto entusiasmo. E' un delirio. La folla, da cui si elevano col fragore del tuono gli alalà e gli evviva, si abbandona a un tumulto di applausi. Si agitano i cappelli, i fazzoletti, le braccia al passaggio degli esploratori prediletti.

Sono le 19. Il corteo continua per l'ultimo tratto del Corso, piazza Sciarra, piazza San Marcello. Ed eccoci a Piazza Venezia. La vastissima area è tenuta sgombra da un provvidenziale tempestivo sbarramento di forza pubblica. Le centurie si ammassano in perfettissimo ordine. Al cospetto della mole che custodisce i resti del Milite Ignoto un velo di tristezza scende sui volti già raggianti dei fanciulli. Gli esteri particolarmente sentono la commozione dell'ora, il significato dell'atto che stanno per compiere; essi che videro tanti cari partire lontano dalle loro case per raggiungere la patria in guerra e combattere per essa.

In religioso raccoglimento, un gruppo di Avanguardisti del Campo Dux ed un gruppo di Avanguardisti italiani all'estero si avviano per la lunga scalea, raggiungono il tumulo sacro, si inginocchiano, la fronte reclinata in atto reverente. Due grandi corone di alloro vengono collocate sulla Tomba, una per ogni Campeggio. Altrettante ne vengono collocate, da altri due manipoli, sulla vicina Ara dei Caduti fascisti.

Dalla Piazza, in seguimento del rito è seguito con viva commozione ed il silenzio più religioso domina ovunque. Il vasto rettangolo, dominato dalle grandi masse dei palazzi cinquecenteschi e dal monumento, appare trasformato nell'interno di un tempio colossale in cui una folla strabocchevole, ordinata come un esercito, assiste, in mistico raccoglimento, alla celebrazione di una funzione religiosa.

Solo quando la cerimonia è compiuta, l'imponente massa che non può dimenticare che il Duce lavora a pochi passi, entro l'imponente Palazzo Venezia, si volge verso il balcone centrale ed invoca a gran voce Mussolini tra un agitarsi di teste e di berretti. Due, tre, cinque minuti dura l'imponente manifestazione, mentre S. E. Ricci ed il Console Parini salgono con due marinaretti a Palazzo Venezia per appoggiare presso il Duce l'ardente richiesta delle giovani Camicie Nere.

La perorazione trova evidentemente il Duce tutt'altro che ostile perchè, ad un tratto, il balcone centrale di Palazzo Venezia si spalanca e la figura del Duce appare in mezzo al Sottosegretario S. E. Ricci e al Console Parini. Nella piazza si scatena un delirio di applausi fino a che i due marinaretti danno fiato alle trombe e dall'alto di Palazzo Venezia squilla l'attenti.

Parla il Duce

Il Duce, nel silenzio più profondo, dice:

«Avanguardisti di tutta l'Italia!

«*Roma, che vi ha accolti per la terza volta tra le sue grandi braccia materne, e che vi ha seguito in questi giorni con ammirazione simpatia, è sempre più fiera e orgogliosa di voi.*

«*Venuti dalle 92 provincie d'Italia e da oltre confine, nella vostra piena fraternità, nel vostro schietto cameratismo, nella vostra anima ardente e gagliarda, voi rappresentate l'intangibile unità politica, morale e fascista del popolo italiano che ascende.*

«*Giovani Avanguardisti, a chi la vittoria di domani? A chi l'Italia fascista di domani?*».

Un duplice urlo, immenso, sale dalla marea sottostante: *A noi!*

Le brevi parole del Duce scatenano un'altra manifestazione che è più facile ad immaginarsi che a descriversi e che non ha termine neanche quando Mussolini, dopo aver salutato romanamente, rientra nella sala. Gli applausi e le acclamazioni divampano anzi allora più forti, tanto che il Duce è costretto a ripresentarsi fuori, a salutare e sorridere ai suoi piccoli, fervidi ammiratori, ai suoi entusiasti soldatini, mai sazi di vederlo e di gridargli il loro grande affetto. Alla fine, Mussolini si sottrae definitivamente alla vista delle gaie falangi giovanili che riprendono, più che mai liete, la via del ritorno.

Le eliminatorie del Concorso Dux

Il programma per il Campionato del Littorio

Roma, 2 notte.

Il terzo concorso Dux ha avuto questa mattina il suo epilogo. Le ultime squadre hanno compiuto le prove regolamentari secondo le disposizioni del programma orario. Dopo due giorni e mezzo di continuo lavoro, le 1208 squadre sono state vagliate maggiormente dai 60 giurati i quali si sono divisi posti di lavoro per compilare le classifiche che si annunziano laboriose.

Non è il numero delle squadre che può richiedere del tempo ma il valore di esse. Molte si troveranno ad aver segnato quasi lo stesso punteggio nelle varie prove. Si dovrà quindi, per la classifica finale, fare appello ad altri elementi, quali la composizione prima e dopo le gare, la disciplina durante lo svolgimento e la preparazione dei capisquadra. Oltre a una classifica per merito vi ne sarà una per coalizioni nella quale sarà tenuto conto, oltrechè dei risultati complessivi ottenuti dalle rispettive rappresentanze, anche del numero, degli equipaggiamenti e del comportamento dei partecipanti, della distanza da Roma e dei mezzi di cui il comitato stesso dispone. Lavoro, come si vede, complesso e anche delicato.

Dopo le prove di oggi, non è superfluo dare uno sguardo generale alla massa dei partecipanti al concorso, alla sua qualità e al suo comportamento.

Abbiamo detto che quasi tutte le squadre hanno superato brillantemente le prove in programma, e tra tutte quelle che hanno richiamato l'attenzione dei giurati e dei dirigenti sono le squadre dell'Alta Italia in genere, quella della Sardegna, di Bari, di Viareggio e di Massina.

Ma ancora altre squadre hanno lavorato con impegno superando le quattro prove con molta facilità pur non arrivando, dal lato tecnico, all'altezza di quelle già nominate. Ma è da tener presente che non tutte le squadre nei comitati da cui dipendono hanno trovato i mezzi necessari alla preparazione. Questo difetto si è maggiormente potuto constatare nei partecipanti dell'Italia meridionale i quali hanno cercato con ogni mezzo di figurare lodevolmente alle giurie pur sapendo di non poter fare molto. Passi lontanissimi da Roma e sperduti fra i monti, dove solo la passione poteva incitare a compiere il miracolo, hanno mandato i loro rappresentanti al concorso. Alcune squadre erano formate esclusivamente di lavoratori della terra, i quali per la prima volta facevano dello «sport» e si iniziavano all'atletismo o apprendevano degli esercizi che richiedono molta grazia e una plasticità non comune a tutti. Ma contro queste difficoltà nessuno ha indietreggiato ed è venuto a Roma, il contatto con le squadre più preparate sul terreno della competizione avrebbe dato degli insegnamenti agli atleti e ai dirigenti.

L'adunata per il concorso Dux prenderà domattina la storica compiuto dall'O. N. Balilla la quale, oltre ad avere ottenuto il primato per una manifestazione imponente come la presente, ha anche il merito di aver chiamato alla pratica dello «sport» migliaia di giovani i quali, inquadrati nella gloriosa organizzazione giovanile del Partito, potranno in loro candidature alle specializzazioni sportive.

La preparazione della parata aerea a Ferrara

I piloti convocati a rapporto da Balbo

Ferrara, 2 notte.

Sull'enorme campo di Ferrara sono giunti, in giornata, da tutti i loro aeroporti, sui quali il avera sorpresi il segnale di sospendere le azioni, i velocento e più apparecchi terrestri che hanno partecipato alle manovre. L'imponente schieramento delle macchine era appena ultimato, che S. E. Balbo, seguito da altri apparecchi, sui quali avevano preso posto il maresciallo Badoglio ed altre autorità militari, sorvolava la città, scendendo quindi sull'aeroporto, ove si erano schierati gli ufficiali aviatori. Entro uno degli imponenti «hangars», il Ministro ha convocato tutti i piloti; alla radunata ha presenziato pure S. E. Badoglio. Il Ministro ha presentato al maresciallo Badoglio il personale navigante dell'armata aerea, dicendo che era orgoglioso di poter dichiarare, a nome del personale navigante tutto, al Capo dello Stato maggior generale che tutti i suoi piloti, qualora si presentasse il bisogno, sono sempre pronti a tutti i sacrifici, al comando del Duce, per la gloria del Re e per la grandezza della Patria.

Fra il profondo silenzio, ha preso la parola quindi il maresciallo Badoglio, che così ha risposto al Ministro dell'Aria, rivolgendosi in modo speciale agli ufficiali aviatori ed a tutto lo stuolo dei navigatori.

«Sono lieto — ha detto il maresciallo Badoglio — di portare a tutti voi, ufficiali e soldati, il mio affettuoso saluto. Non parlo qui nè a vincitori nè a vinti, parlo ai soldati della grande Patria italiana, che hanno saputo con intenso, superbo periodo di addestramento, dimostrare al popolo italiano, e soprattutto agli scettici, che l'ala italiana esiste e sa imporsi all'ammirazione di tutti, con la sua tenacia ed il suo ardimento. Sappiate continuare in questa vostra fatica; sappiate perfezionare sempre più la vostra preparazione secondo le direttive di un Governo forte e deciso, che mantiene alto all'estero il nome del nostro Paese. Noi, soldati d'Italia, dobbiamo saper secondare queste direttive. Io ho conosciuto gran parte di voi in guerra, sul fronte montano come sul fronte del Piave e delle Colonie, dove le ali italiane hanno saputo scrivere pagine di gloria, specialmente nelle conquista del Fezzan e di Cufra. Ho piena fiducia, che, se il giorno della nuova prova verrà, voi tutti saprete corrispondere in pieno alla fiducia, che l'intera nazione ripone in voi».

Alle 19, proveniente da Torino, ha ottenuto all'aeroporto il Duca d'Aosta, ricevuto dal Ministro Balbo, dal Maresciallo Badoglio e dalle altre autorità militari. Domani, a Ferrara, S. M. il Re passerà in rivista i piloti e gli apparecchi; e quindi si recherà a Bologna, dove affluiranno in parata tutte le unità che hanno partecipato alle manovre.

Bimbo travolto da un'auto

Alessandria, 2 notte.

In prossimità del sobborgo Mandrogne la signora Sofia Scabia, di Frugarolo, ha investito con la sua automobile il bambino Ivo Taverna che ha riportato la frattura della base cranica e d'una costola. Il povero piccino è stato ricoverato all'ospedale in fin di vita.

Elogio di Pavia

PAVIA.

Nello splendore effuso del meriggio, sotto questo cielo di Lombardia, azzurro di smalto, così sereno e lenero, la turrita Pavia mi è apparsa rossa, rosseggiante, e quasi come una gemma sanguigna incastonata nel verde della piena estate, che le cidonda e spazia sterminato intorno: smeraldino verde di prati, verde iridescente d'oro di risaie e campi di granturco, rinato verde tra le stoppie dai campi mietuti, verde di orti grazioso a riguardi, svariato e mutevole verde di boschi. E interposto tra tanta verzura, un luttreggiare d'acque, baluginanti specchi di distese irrigue e di stagni, glauche correnti pigre di navigli a rogge, la corrente limpida del Ticino, che fortunatamente diranna o inciter loce al Po.

Il treno ha rombato assordante sul ponte di ferro coperto del Po. La città si annunziava già di lungi con la mole sublime della cattedrale, e la gran cupola, che emerge e domina sul maraviglare del verde: la cupola col prescritto slancio e norma, fino dal Quattrocento, forse il Bramante, o forse Leonardo, o l'Amadeo, o ciascuno a suo turno, un po' tutti insieme, e magari qualche discepolo con essi ancora. Ma chi la volle fu il milanese Carlo Maciachini, non prima dell'ultimo Ottocento: terza cupola d'Italia, informano le guide, dopo San Pietro e Santa Maria del Fiore, e che attinge con la sommità i novantadue, novantasei metri.

La città ora, nell'approssimarsi, si profila con un nostro «gagliardo aspetto, con una monumentalità sobria e imponente, protese al cielo sei veluste torri, di diversa altezza, due altissime, tutte di fosco mattone, quadrate, tronche in cima, qualcuna lievemente inclinata, con poche e piccole aperture, proterve torri di dominio e di guerra. E con esse, alla confusa adunazione delle mura e dei tetti, sovrastano culmini e cupole e campanili di basiliche, fastigi di palazzi, e i torrioni e i tetti e le merlature del castello visconteo. E sovrastano anche, appaiati, due modiceri minaretti. E che? Tra le tante schiatte che nei secoli, qua, nei millenni, cercarono stanze, ebbero regno, e lasciarono segno appena di sè o più superbo monumento, o Romani o Ostrogoti e Greci e Longobardi e Franchi e Tedeschi e Spagnoli e Austriaci e Francesi, sarebbero anche Arabici o Turcheschi? Dopo le delle ombre e etrusche, e gl'idoli dei Celti o dei Liguri, nella città indi redenta da San Siro, e dove si custodiscono le spoglie mortali di Sant'Agostino e di Boezio, tante spoglie di martiri confessori vescovi, undici santi che si contano tra i soli vescovi locali, qua dunque ebbe culto e tempii anche il reo Maometto? No. Si tratta di ben altro: molto semplicemente si tratta di un'imitazione da Torino, dagli edifici degli Istituti medici al Valentino: e questi minareti, che sormontano il settecentesco e illustre palazzo Botta Adorno, albergo già di sovrani, dove anche soggiornò Napoleone, e ora adattato a sede degli Istituti Biologici di questa Università, tra cui quello di più recente fondazione, che s'intitola alla memoria eletta di Camillo Golgi, questi pseudominareti non sono altro, praticamente, che gli sfiatatoi sopraelevati del teatro di anatomia e dei laboratori d'igiene.

«...Pavia, quasi ammirabile...»

Il treno si affretta al ponte sul Ticino, una delle prime opere pubbliche del Terzo Regno, dal 1861 al '65: e si ricorda che costò assai, per il tempo d'allora: novecentocinquantamila lire. A valle del fiume, a cavaliere della cerulea corrente, dilunga le dispari arcate, digradanti verso le due rive, il ponte trecentesco, che Giovanni da Ferrara e Jacopo da Cozzo gettavano sulle fondamenta stesse del rovinato ponte romano; e ricoperto poi, in questo tipico modo come ora si vede, coi telai di corpi, a capanna, dalla seconda metà del Cinquecento; e la cappella sul più massiccio pilone centrale, dedicata a San Giovanni Nepomuceno, fu alzata nel Settecento; e al principio dell'Ottocento, finalmente, l'Austria costruì va l'arco d'ingresso, dal capo verso la città. Ebbe battesimo, questo ponte, la lode di Francesco Petrarca: «... *ripis suxen praeceps aperta ponte continctis...*». Ma non solo il ponte: in quella lettera, «*Fecisti optime...*», che il cantore immortale di Laura indirizzava di qua al diletto Boccaccio, a' 14 di dicembre del 1365, tutto un inno entusiastico agli splendori a Pavia. E ancor oggi è quanto di più appropriato, con poche eccezioni di dati, e quanto di più lusinghiero si possa dire.

Il Boccaccio era tornato a Firenze dalla sua seconda ambasceria in Avignone, presso Urbano V, passando, come più breve cammino, per la via di Genova; e il Petrarca le rinaveva amorevolmente di non essersi spinto fino a Pavia:

«... non il sarebbe stato difficile, arrivato a Genova, deviare per di qua: non erano che due giorni di viaggio: avresti veduto me, che sempre vell ovunque della terra in su; avresti veduto questa, e che presumo non abbia veduta ancl, sulle rive del fiume Ticino città di Ticino, che i moderni chiamano Pavia, quasi ammirabile, come vogliono i grammatici...».

Ed è una infatti, non la meno bizzarra, delle etimologie proposte per risolvere l'enigma linguistico di Pepia: etimologia scevolta già precedentemente, nel suo *Liber de laudibus Civitatis Ticinensis*, da colui che fino a ieri andò come l'Anonimo Ticinese, e oggi non è più tale, identificato in questi ultimi anni, dopo secoli di incognito, per opinion de' Canistris, da Lomello. Della quale identificazione e quanto mai singolare e curioso il processo; e il merito torna a un sagace e paziente studioso pavese, monsignore Faustino Gianani, canonico del complanto, pavese di Corteolona, cardinale Maffi. Ma di ciò, altra volta.

La battaglia «ad Ticinum»

E per seguitare con la lode petrarchesca di Pavia — degno saluto alla città, a rievocarsi, nell'atto che, lasciato il treno, s'interniamo in essa, per suo giro regoli e imperiali e principeschi vie e piazze, tra gli angoli ed edifici «...cui tanta ala di secolo lambe...»: — il Petrarca dunque entrerà all'amico i principali ricordi storici della città; e come osservava Vittorio Rossi, nel suo *Petrarca e Pavia* «... non senza alcune di quelle osservazioni che rivelano l'alacre spirito critico del grande umanista...»: i ricordi storici

«...reggia per lungo tempo famosa dei Longobardi: dove già, prima dell'età loro, durante la guerra germanica, consta che si stabilì Cesare Augusto, per potere, esso anche, più accosto agli avvenimenti, come affluivano da una vasta delta, inciture il lignatro inoltrato nel profondo della Germania, e che ivi compiva grandiose e gloriosissime imprese; e so, come capita in guerra, quegli incappasse mai in un qualunque accidente, egli potesse immediatamente darsgli soccorso, con tutte le forze dell'impero, nonchè insieme con la maestà del suo nome...».

E risalendo anche più lontano nel tempo, il poeta rievoca la battaglia *ad Ticinum*, del 218 av. Cr., prima vittoria di Annibale in Italia, e prima gloria, da lui già cantata nell'*Africa*, del giovinetto Scipione, che salva la vita al padre: «...mirabile presagio del futuro sommo duce...». Poi:

«...Avresti veduto dove trovò la tomba Agostino, dove Severino trovò opportuna sede il cadde, in vecchiaia, e la morte; e ora riposano entrambi, in urne gemelle, sotto lo stesso letto con Liutprando re, che trasportò dalla Sardegna in questa città il corpo dello stesso Agostino. Devoto e più consacrato di uomini illustri. Direst che Severino ha seguito le orme di Agostino, così in vita, con l'ingegno e gli scritti, e seguitamente con quelli che dopo di lui compose intorno alla Trinità, come, morto, con la spoglia e nel tumulo. Ti stupirebbe trovare riposo presso questi così santi, così dotti uomini. Avresti insomma veduto una città che la tradizione celebra antichissima; benchè, per conto mio, non ne abbia rilevato nelle mie letture cenno di sorta, prima della seconda guerra punica, di cui parlerò appresso, e come allora si chiamava, Ticino, analogamente al fiume, e che doveva di poi crescere in tanta importanza e fama, allora, a quel tempo della seconda guerra punica, cioè sul finire del terzo secolo prima di Cristo, forse nemmeno non esistava, o era forse un misero villaggetto, di Liguri o di Galli. E se qua, probabilmente, il console Publio Cornelio Scipione, l padre appunto del grande Scipione dell'Africano, e che questi stesso, di classicissime, come si narra, avrebbe salvato nella battaglia, ritraendolo ferito «...di tra i dardi nemici...» se proprio qua dunque il console Scipione padre potè il ponte, per passare il fiume con le sue legioni, incontro ad Annibale, che scendeva dalle Sesie; nel sopplanto ch'egli avanzò poi di là, sulla riva destra, per circa due tappe, lasciatosi il Ticino alle spalle e marciando parallelamente al Po; e fi combattimento seguì il terzo giorno: siechè, come convincentemente conchiude in merito il De Sanctis, il campo di battaglia si troverebbe nel territorio di Lomello, terreno anche, per sua natura e configurazione, particolarmente adatto, allora, a quello che la soprattutto un combattimento di cavalleria. E la denominazione quindi Ticinum e tradizionale del combattimento, *ad Ticinum*, equivoca e impropria, non deve rimanere riferita a Ticino centro abitato, ma come mostra avere bene intuito il Petrarca, unicamente al fiume Ticino: che poteva si considerarsi come il più prossimo e noto riferimento topografico. E proprio l'onominia ingenero la confusione.

Bellissima posizione, ottimo clima

Continua il Petrarca con l'elogio del clima e della postilone della città:

«... Ma tralasciando le considerazioni dubbie, per venire al certo, avresti veduto una città di aria salubberrima. Ecco già tre estati che ho trascorse qui; e non mi ricorda di avere mai passato altrove questa stagione con sì frequenti e abbondevoli piogge, con temporali così radi e leggeri con colori del tutto trasparibili, con una ventilazione così costante e dolce. Avresti veduto una città situata in bellissima posizione; i Liguri, gente già potente, e potentissima ai di nostri, occupano gran parte della Gallia Cisalpina; e la città è nel bel mezzo di loro; e un po' rialzata, in luogo dominante, al margine di un dosso lievemente inclinato, solleva al cielo fitte torri, con una vista tutt'intorno così spaziosa e libera, quale non saprei di nessun'altra città di pianura, che n'abbia più aperta e ridente. Senza quasi voltare il capo, di qua miri i nevati gioghi delle Alpi, di qua i boscosi clivi dell'Appennino. Il Ticino, svolgendosi in vaghi giri, e avviandosi a congiungersi al Po, sfiora al basso le mura, lambendole; e col suo fluire tra le rive costituisce da un ponte di marmo di squisita architettura, adiacente già in scritto, la città. Sume tra tutti magnificentissimo, come lo celebra la fama e come si constata di fatto, è di straordinariamente rapida corrente; — seppure esso giunga quasi già stanco al corso, e contenuto dalla prossimità di tanto più ingente massa d'acque; e abbia perduti, per l'immissione degli affluenti, alcunchè della originaria trasparenza: — molto simile insomma al nostro Serga transalpino: sennonchè questo è maggiore; e quello invece scorre più fresco, anche in estate, per le vicinanza della sorgente, e può ingelare l'inverno. Avresti veduto inoltre una di quelle cose, di cui molto ti colpirebbero, e in troppo; una statua equestre di bronzo e dorata, che pure quasi sfondarsi a corsa, dal mezzo della piazza, alla conquista di un colle; e si dice sia stata portata via, in altri tempi a' tuoi Ravennati; e i competentissimi di quest'arte e di pittura asseriscono che non sia seconda a nessun'altra...».

Ed ora la statua detta del *Regisole*, e più anticamente *Raggisolo*, per il brillare acceso della doratura; e campeggio nella piazza della Cattedrale, già piazza dell'Atrio, per quasi cinque secoli, come risulta dalle testimonianze certe, subendo nel tempo varie vicende e traversie, in correlazione diretta con quelle stesse della città: finchè, addì 26 di maggio del 1796, fu abbattuta e rotta dal furore repubblicano, francesizzante e giacobineggiante. E storie e leggende si ricollegano a questo monumento, che si vede riprodotto anche nel vecchio stallo comunale di Pavia: storie e leggende che sarà luogo a rievocare, altra volta, le più curiose e caratteristiche.

Il castello Visconteo

E il Petrarca ancora:

«... Ultimo infine, non per pregio, ma di tempo, avresti veduto, nella parte più alta della città, il grandioso palazzo, che con arte mirabile e immensa spesa, inalzava il magnanimo Galeazzo Visconti, questo secondo, signore di Milano e di questa e di molte città del contorno, uomo che superò gli altri in molte cose, e sì stesso nella magnificenza del costruire. Ritengo, se non mi faccia velo l'amore per il suo autore, che tu, con la tua competenza, avresti giudicato quest'opera la più superba tra tutte quelle dei moderni...».

Il quale palazzo, resta il castello visconteo, già in parte diroccato dal bombardamento francese del 1527, delle artiglierie di Odet di Foix signore di Lautrec, e male riattato, e devastato e rovinato ancora più volte, fu infine barbaramente sconciato, per adattarlo a caserma militare. E come tale è stato usufruito fino a poco tempo fa, ancora nel 1921, che vi risiedeva il Nono Reggimento di artiglieria. Finchè provvidamente il Governo nazionale, accogliendo il voto lungamente e insistentemente formulato dai Pavesi, e non certo da loro soltanto, e mercè soprattutto i buoni uffici del podestà, professore Pietro Vaccari, deliberava per il restauro totale, cui ora si attende, per riportare il monumento, in quanto possibile, alla prima sua magnificenza. E il Podestà, con amica cortesia, e il dottor Giuseppe Nacca, ispettore onorario dei monumenti della Provincia e presidente del Comitato per i restauri, mi hanno promesso che mi condurranno domani in visita nei lo sale, là, che si stanno rinnovando dove splendette il più vistoso e nobile sfarzo delle corti trecentesche e quattrocentesche e cinquecentesche dei Visconti e degli Sforza, dove convenne io il Petrarca, appunto, e che poi Martino V, Pier Candido Decembrio ed Enea Silvio Piccolomini, e Isabella d'Este, e Leonardo da Vinci, e il conte di Carmagnola... Nel cortile, cadeva mozza la testa di Castellino Beccaria, cadeva la testa di Cicco Simonetta.

Concludo il Petrarca l'altrante lettera all'amico Boccaccio, per la parte su Pavia:

«... Così, oltre alla presenza dell'amico, che non m'illudo, ma so, casarti sgraziato grata, ti avrebbero dilettato, come stimo, molti ammirevoli spettacoli, di cose non di lieve momento, come dire Marone, ma gravi e grandi. E il confesso: me bene dilettano, e mi tratterrebbero qua, se non fosse che tante occupazioni mi richiamino altrove: siechè già mi preparo a partire; non pure a malincuore: e qui verrò ternare a passare i mesi d'estate, per quanti mesi d'estate mi concederà ancora il destino...».

«Seconda Roma»

Tale l'entusiasmo del Petrarca per questa ammirevole Pavia: che anche fu vantata già, dai primordi dell'età comunale, quando assitul suprema rocca dell'annila ghibellina, contro la ricosso quella delle genti lombarde capitanate da Milano, fu vantata da cronisti e storiografi e nella voce popolare, «città regale», «fiore di Liguria», «nido dei nidi», «città santa», «seconda Roma». E nelle lapidi scolpite sulle sue porte, in lei marmi antichi, con bei caratteri o romanini o gotici — lapidi di cui se ne conservano al Museo Civico, — si leggevano i motti superbi:

QUI E' IL NIDO DEI NIDI:
GUAI GUAI GUAI A CHI GLI PORTERA' GUERRA.

E anche:

CHIUNQUE QUI ENTRI
PIEGATO IL GINOCCHIO BICA,
PI', O TU CHE PASSI QUI PRONTO,
O TU CHE TOCCHI IL RESISTARE DELLA PORTA:
TI SALUTO REGINA ROMA,
CAPITALE IMPERIALE DEL MONDO;
TU IN GUERRA SEDI,
NEL SERMO VINCE ATENE:
TE TEMONO LE GENTI,
A TE SI INCHINANO I POTENTI

E dalle quadrate mura merlate e dall'ardue torri, squillando le trombe imperiali, ai dieci giorni combattuti, dardi e pietre e pece ardente pioveven giù, su quello petulante razzumaglia guelfa. Ma di quei guelfi, anche, rintracciava la cumune del carroccio, a Legnano.

MARIO BASSI.

I PROCESSI

Tribunale Speciale

Moulin Albasini e Maffi condannati a due anni di reclusione

Roma, 2 notte.

Sospeso ieri sera a tarda ora, il processo contro il soldato della 120 Joseph-Moulin ed i suoi complici Arialdo Fossati, Vittorio Albasini-Serosati, Bruno Maffi e Giulio Roggi, è stato ripreso stamane per le ultime arringhe difensionali e la sentenza. Nel pretorio e nelle tribune assiste anche oggi numeroso pubblico.

Le ultime arringhe

Alle 9 precise, con puntualità militare, il Presidente Cristini dichiara aperta l'udienza, dando subito la parola al difensore dell'Albasini-Serosati, avv. Cesare D'Angelantonio. Egli riprende in esame, sotto nuovo aspetto, le questioni giuridiche ieri sera sollevate dagli altri difensori, avv. Ferrara e Pergolesi, che cioè la legge da applicare al caso in esame non possa essere più dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice, la legge speciale, non le disposizioni comuni vigenti, e cioè l'articolo 272 del nuovo Codice Penale, che prevede la propaganda e che contempla una pena più mite per il colpevole.

L'avv. D'Angelantonio conclude richiamando che il padre dell'Albasini fu modello di cittadino e di patriottismo e che, educato al suo esempio, il figlio non può essersi macchiato del reato di cospirazione contro i poteri dello Stato. Invoca, quindi, per lui una sentenza di assoluzione.

Ha poi la parola l'ultimo difensore, l'avv. prof. Giuseppe Gregoraci, patrono del Moulin.

«La causa, di indole strettamente politica — egli dice — ha destato un naturale interesse per esservi implicato uno straniero e, soprattutto, per il gran rumore che si è fatto all'estero per contestare a noi il pieno diritto di esercitare, anche nei di lui confronti, la giustizia. Sotto questo aspetto il dibattimento ha portato ad una chiarificazione completa, avendo il Moulin stesso con franchezza, alla presenza dei rappresentanti del suo paese, reso omaggio, in pubblica udienza, alla sovranità dello Stato che lo accolse ospite, e a dimostrare quanto commise qualche cosa di riprovevole, che ha anche egli deplorato».

«S. E. il Presidente — continua l'oratore — ha, con nobilissima frase, detto che si tratta unicamente di compiere giustizia, e questa vi amministrata in serena applicazione della legge. Io ho accolto l'incarico di difendere il Moulin come un preciso dovere e mai come in questo momento sento l'importanza della funzione d'avvocato e la sua nobiltà.

«E' un'avventura certamente pericolosa — continua il difensore — alla quale il Moulin si è abbandonato con estrema leggerezza. Nè può negarsi, come S. E. il Presidente ha messo in luce, che egli abbia, con zelo, adempiuto l'incarico ricevuto. Ma lungi dall'animo suo la coscienza di commettere azione delittuosa, che potesse costituire reato di cospirazione o di propaganda. Ciò è dimostrato dal fatto che egli non escludeva il contenuto delle lettere che consegnò chiuse, ne degli opuscoli. Non sussiste, pertanto alcun dolo specifico, che è smentito dallo stesso contegno del Moulin in udienza».

La sentenza

Terminate così le arringhe dei difensori, dopo che gli imputati hanno dichiarato di non aver nulla da aggiungere, il Presidente alle 11.30 dichiara chiuso il dibattimento e il Tribunale si ritira per deliberare.

Il Tribunale rimane in camera di consiglio circa un'ora e mezza. L'aula frattanto è divenuta altamente affollata. Quando, alle 13, il Tribunale rientra, imputati, avvocati, giornalisti e tutte le altre persone nel pretorio si alzano in piedi e il Presidente legge il dispositivo della sentenza che dice:

«*Letti e applicati gli articoli 4 (secondo capoverso e sesto capoverso della legge 5 novembre 1926, n. 2008) il secondo e terzo capoverso dell'articolo 118 Codice Penale e articoli 477 e 488 del Codice di Procedura Penale, gli articoli 485 e 486 del Codice Penale per l'Esercito, il Tribunale dichiara Moulin Leo, Albasini Serosati Vittorio e Maffi Bruno colpevoli del reato di propaganda, ritenendo assorbito in detto reato, nei riguardi di Moulin, la contravvenzione relativa alla importazione delle stampe nel Regno, e mutata in tal senso la rubrica, condanna ciascuno a due anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento delle spese processuali.

«*Assolve per non provata reità Fassati Arialdo e Roggi Giulio ordinando la l'immediata scarcerazione.*

«*Visto l'articolo 312 del Codice Penale, ordina l'espulsione del Moulin dallo Stato dopo l'espiazione della pena*».

La frode doganale di Imperia

La Corte d'Appello di Genova concede la libertà provvisoria agli imputati

Genova, 2 notte.

Quindici giorni addietro abbiamo riferito come il Sostituto Procuratore del Re cav. Scavarenza, accogliendo le ragioni esposte dai difensori, esprimesse parere favorevole per la concessione della libertà provvisoria ai tre dipendenti della «Siro», il ragionevole Giuseppe Reimo, il vice-ragioniere Giuseppe Giordano ed il capo-fabbrica Armando Ricci, i quali, in seguito al provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, venivano scarcerati.

Trattenuto anche i patroni degli altri quattro principali imputati, comm. Pietro Isnardi, cav. uff. Mario Marsano, Bettò Paolo e Sandino Trucchi hanno, a loro volta, proposta l'istanza di scarcerazione nell'interesse dei rispettivi clienti. Le domande di libertà provvisoria sono state inoltrate distintamente da ogni singolo patrono per il proprio rappresentato: l'avv. on. Marcello Soleri per il rag.

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Dei numeri pomeridiani coll'ediz. del lunedì: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Roma, Portoria, 8
Ogni numero Cent. 20
Telefoni do "La Stampa"
40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Cambi — " — "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA
ECONOMICO-FINANZIARIA

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarigioni, L. 12 per linea esatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-020 - 11-906

...rtita ad armi cortesi

...i due mesi a questa parte assistiamo ad una serie di avvenimenti di ...ne finanziario, per cui si può dire ...specialmente il Luglio 1931 rimarrà storico. L'azione di pronto soccorso all'Austria, il Piano Hoover, la ...azione tedesca, le oscillazioni dell'...orlira hanno messo in luce una ...essione di manifestazioni patologiche di primaria importanza, perchè ...no dimostrare quanto lungo sia ...ora il cammino per un completo ...namento europeo. Ma tutto ciò ...è avvenuto non è stato semplicemente l'espressione di un malessere ...meno accentuato in alcuni Stati. ...avvenimenti non possono essere ...pcati nel loro giusto quadro se ...si mette anche in evidenza quella ...rie di gioco corretto ma serrato, ...come una specie di partita di ...chi, si viene svolgendo in Europa ...qualche mese a questa parte. ...ebbe allora come i fenomeni finanziari siano strettamente legati ad una ...e di situazioni politiche, le quali ...influiscono problemi pregiudiziali ...soluzioni economiche.

...ordiamo un momento gli avvenimenti: nel giugno scorso la condizione finanziaria ed economica dell'Austria è posta ad una prova assai ...: uno dei maggiori istituti di ...ito, il *Credit Anstalt* è in condizioni ...ltimamente gravi. Bisogna salvarlo perchè la sua caduta può dar luogo a ...lo di tutta la ossatura finanziaria ...dustriale austriaca, tanti e di ...grande importanza sono i legami che stringono il *Credit Anstalt* alla ...anziazione del credito e dell'industria dell'Austria. E allora il Governo ...cide a intervenire in suo soccorso per procurarsi i mezzi finanziari ...sari ad una pratica azione di ...o si rivolge all'estero per un prestito. Uno dei maggiori gruppi finanziari, quello francese, pone al prestito alcune condizioni, di cui una si riferisce alla rinunzia all'Anschluss tra tedesca. Il Governo, di cui fa parte Schober, uno dei principali collaboratori al progetto di unione doganale, rifiuta, ed il prestito sembra andare a monte ed il crollo diventare inevitabile quando la Banca d'Inghilterra interviene ed apre all'Austria un credito di 150 milioni di sterline, quanti erano sufficienti a sventare la tempesta.

...una mossa, in cui l'Inghilterra ...a punto di vantaggio.

...conda mossa: il Piano Hoover. ...situazione tedesca era diventata ...evolissima: basta considerare che ...eichsbank in poco più di un mese ...a visto le sue riserve auree diminuite di circa 1890 milioni di Rm. ...anche qui necessaria un'azione ...unto soccorso. Lo era tanto più ...essaria in quanto la Germania ...rriva alla vigilia di un fallimento ...cui conseguenze sarebbero state ...o più gravi per quei Paesi che ...o i maggiori creditori dell'economia tedesca, cioè gli Stati Uniti e ...ghilterra. Si calcola che i due ...si oltre agli investimenti diretti ...no aperto alla Germania crediti ...eve e medio termine per circa un ...rzo di dollari, di cui i tre quinti ...ano alla Repubblica stellata ed i ...quinti all'Inghilterra. In minor ...o sono interessati l'Olanda e la ...zera, meno ancora la Francia. ...proposta di sospendere il pagamento delle riparazioni per un anno ...ifica impedire per l'economia tedesca la sottrazione di un capitale di ...1500 milioni di Reichsmark in ...omento particolarmente critico ...e nello stesso tempo un effetto ...ista psicologico che valga a riflettere in Europa migliori condizioni di fiducia.

...ridentemente le ripercussioni della proposta venivano a ricadere sui ...Paesi più interessati al pagamento tedeschi: gli Stati Uniti e la ...cia. I primi erano gli autori della proposta e ne avevano misurato ...onvenienti insieme col vantaggio ...rima di farla. La seconda fu costretta a far buon viso a cattivo gioco a rinunziare per il periodo anche a decorrere dal 1.o luglio scorso ...ncassare 2000 milioni di franchi ...accontentandosi di salvare la ...a giuridica del Piano Young al...ersa i buoni delle ferrovie tedesche. Ma allorchè, prima e durante ...conferenza di Londra esaminando ...situazione tedesca che non era ...nuta colla semplice proroga nel...mento delle riparazioni, ma rideva il risanamento di nuovi ...tali, si chiese alla Francia la sua ...borazione all'opera di ristaura...e finanziaria della Germania, la ...cia rispose che era disposta ad ...prire i cordoni della borsa ma ...a certe condizioni, in cui entrava ...nuovamente l'Anschluss e in ...il disarmo. Fu allora che Stati ...i, Inghilterra e Germania rifiutano di entrare in questa via, che ...ebbe i crediti inglesi ed americani ...murano ad essere *congelati* nelle ...ani dei loro debitori tedeschi senza che il credito francese si sostituisse ...mano parzialmente ad essi, e che ...ermania non potè ottenere i crediti per stabilizzare una situazione ...si era profondamente incagliata. ...Francia cominciava così a far ...re il peso della sua forza finanziaria e ad avere il vantaggio della ...a mossa, tanto che MacDonald ...unì a *Chequers tedeschi* » dichiarò che nulla si poteva fare per ...anamento tedesco « contro la ...cia o senza la Francia ».

...a l'Inghilterra doveva essa stessa ...applicazione di questo principio ...l giorni dopo quanto la sterlina ...subì un ribasso improvviso e le ...te d'oro dei forzieri della Banca ...ghilterra dall'8 luglio in poi ...ndarono a 32,5 milioni di sterline ...endo la riserva aurea a 133 milioni e la copertura della circolazione i debiti a vista al 32 7/10 per cento. Che questa situazione sia stata ...la dalla Francia volutamente non ...ò dire. L'Inghilterra e la sua ...ieta attraversavano una crisi evidente di sfiducia. I crediti aperti dalle banche inglesi alla Germania, specialmente usufruendo delle stesse disponibilità francesi lasciate in deposito presso gli istituti di credito inglesi, erano immobilizzati in Germania e la sicurezza del loro avvenire non era completamente garantita. Nulla di straordinario se per misura precauzionale non solo gli istituti privati francesi ma anche quelli svizzeri, olandesi e belgi cercarono di rientrare in possesso dei loro averi impiegati a breve termine a Londra, e di vendere le corrispondenti sterline per tramutarle nei rispettivi franchi. Fu così che si determinò il ribasso della sterlina e che le Banche inglesi non possedendo valute estere sufficienti furono costrette a far fronte all'improvviso ritiro dei depositi esteri a Londra coll'invio a Parigi, Amsterdam, Bruxelles e Berna di ingenti quantità di riserva aurea. Ma il movimento cominciava a diventare troppo pericoloso nè l'aumento del tasso dello sconto portato in quindici giorni dal 2 e mezzo al 4 e mezzo l'aveva potuto arrestare. Bisognava correre ai ripari mettendo la Banca d'Inghilterra nella possibilità di disporre di quei mezzi finanziari liquidi in divise estere che le permettessero di far fronte al ritiro dei crediti accordati a Londra. Il passo fu duro, specialmente per Snowden il quale sino all'ultimo momento cercò di opporvisi, ma pure fu necessità farlo. E l'aiuto della Banca di Francia insieme con quello della Federal Reserve Bank fu dovuto chiedere dalla Banca d'Inghilterra. L'aiuto fu subito concesso, come i giornali riferirono: ma esso dava alla Francia un essenziale punto di vantaggio portando il mercato finanziario inglese a riconoscere che i suoi movimenti erano strettamente condizionati da quello di Parigi.

Ed a questa successione di avvenimenti deve attribuirsi la improvvisa, assillante preoccupazione del Governo inglese per le condizioni finanziarie del bilancio e per quelle della economia privata. Si deve riconoscere infatti che la politica inglese non può liberamente esplicarsi in Europa in un momento in cui i problemi europei sono in modo preminente economici, se l'Inghilterra non riacquista proprio nel campo economico la sua libertà di azione.

Più fortunata sinora l'Italia, la quale ha potuto in virtù della sagace sua politica di non indebitamento verso l'estero, esser fuori del giuoco. Ed è questa sua felice posizione che sarà opportuno conservare sino ai limiti del possibile, perchè il nostro Paese possa conservare l'indipendenza intera della sua condotta politica internazionale a cooperare al ristabilimento di più normali relazioni politiche, premessa essenziale al ristabilimento di più normali condizioni economiche.

GINO OLIVETTI.

La situazione economica mondiale

Industria e Commercio

Il consueto declino stagionale che annualmente si produce nel mese di agosto è stato quest'anno più accentuato in dipendenza delle continue oscillazioni della situazione politica e finanziaria, oscillazioni che influirono sui mercati diminuendo ancora il già scarso potere di acquisto e la limitata fiducia del pubblico.

La continua discesa dei prezzi riflette gli sforzi che gradualmente i produttori compiono per riprendere il terreno perduto, i « cartelli » che via via stanno concludendosi per la difesa delle industrie relative alle principali materie prime, tendono soprattutto a disciplinare la produzione ed evitare stocks eccessivi: in agosto sono stati portati a buon punto gli accordi per lo stagno, l'azoto, il piombo ed il platino. Il Governo del Brasile sta trattando col Governo degli Stati Uniti del Nord America la cessione di caffè contro ritiro di grano; si ritorna così agli scambi diretti per assicurarsi reciprocamente lo smercio di prodotti più largamente disponibili.

Il petrolio e derivati, il grano, il rame, il cotone hanno avuto seguito lievi diminuzioni di prezzo, in previsione automatistica di agosto è preventivata inferiore a quella di luglio di circa il 17 per cento con circa 248.000 vetture contro 221.000 in luglio. Le officine Ford sono rimaste chiuse pressochè tutto il mese di agosto.

La disoccupazione è nuovamente in aumento, segnatamente nell'Inghilterra.

Riproduciamo in appresso i risultati economici raggiunti nel 1.o semestre 1931 dalle principali aziende Nord-Americane, che data la loro importanza, nell'economia internazionale possono considerarsi come indici della situazione economica mondiale: (migliaia di dollari)

Numero d'ordine	Genere di industria	Utile netto 1.o semestre 1931	Utile netto 1.o semestre 1931	Capitali investiti al 1.o Gennaio 1930	Capitali investiti al 1.o Gennaio 1931	Percent. reddito 1.o semestre 1930	Percent. reddito 1.o semestre 1931
4	Divertimenti	8.551	8.022	102.497	105.565	11.8	9.9
11	Vestiario	2.196	561	39.230	73.812	4.9	1.4
1	General Motors (esclusi subutili)	104.865	86.299	904.476	920.842	22	17.5
12	Automobili	17.239	8.344	570.592	570.672	6.4	3.5
24	Accessori di automobili	12.007	6.111	267.812	274.005	10.4	4.8
7	Ferri	20.523	13.564	318.469	317.536	12.9	11.3
15	Materiale da costruz.	9.155	4.657	224.265	227.092	8.1	3.9
10	Prodotti chimici	25.733	25.038	385.093	1073.455	13.3	9
5	Miniere carbone	1.876	1.021	123.047	121.329	3	2.8
7	Droghe e gen. diversi	20.581	20.174	196.736	217.247	22	18.5
9	Articoli Elettrici	40.601	19.036	726.626	741.711	10.9	5.5
22	Prodotti alimentari	26.377	20.701	169.155	757.728	17.9	12.5
12	Suppellettili di casa	5.930	3.104	165.875	173.971	9.5	2.1
3	Acciai U. S. Steel	67.500	11.527	1010.214	1050.089	2.4	1.3
20	Acciai altre aziende	47.685	710	1585.720	1585.030	6	0.1
17	Macchinari	15.870	5.096	256.470	253.137	12.5	4
15	Mercerie	9.157	6.091	159.055	163.021	9.6	5.1
9	Minière (non ferro)	6.097	1000	186.035	179.071	6.6	0.5
3	Equipag. d'Auto	7.086	5.309	117.155	115.720	12.6	9.3
9	Cartiere	6.451	4.315	278.513	266.736	4.5	2.9
8	Petroli	35.872	1.219	939.775	945.171	7.8	—
7	Case Editrici	12.500	11.008	121.140	122.009	20.6	17.5
7	Materiali Ferroviari	11.110	7.582	311.113	321.530	9.1	1.6
3	Stabili	4.145	450	87.010	84.251	10	2
8	Ristoranti	3.805	3.271	73.707	71.980	10.4	8.7
9	Calzature	9.881	6.761	122.130	120.855	10.5	7.5
11	Tabacchi	3.036	2.038	150.076	147.927	3.3	3
6	Tabacco	4.002	3.030	87.021	88.108	9.1	6.9
20	Diverse	17.038	10.071	787.301	725.055	4.3	5
325	Totale	620.036	320.834	12.735.010	12.870.073	10 %	5.5 %

Le cifre approssimative degli utili di ciascun trimestre, per le Aziende che le espongono ogni quarto di anno, risulterebbero come segue:

	1930	1931	Differ.
1.o Trim. $	380 milioni	320 milioni	— 20 %
2.o »	360 »	176 »	— 51 %
1.o Sem.	740 »	496 »	— 33 %

E' da notare il miglioramento che il 2.o trimestre segna in confronto del primo, poichè va oltre all'andamento medio stagionale. Negli anni precedenti, infatti, il 2.o trimestre presentava dei risultati superiori di circa il 20 % a quelli del 1.o trimestre, mentre nel 1931 il miglioramento ha toccato il 31 %.

L'avanzata stazione, permette pure di ritenere qualche dato sull'agricoltura. Il 1931 si presenta come un'annata assai buona come raccolti ma i prezzi ricavati sono tra i più bassi. Il granoturco promette un eccezionale raccolto, quale ben poche volte è stato ottenuto, il cotone è stato coltivato su aree inferiori del 10% circa se quelle del 1930, con minor uso di fertilizzanti di circa il 28 per cento, ciò nonostante il prodotto è considerato buono, con una media per acre superiore alla normale.

L'approvvigionamento di grano, tenuto conto dei residui degli anni precedenti e del raccolto testè mietuto, secondo il « Bureau of agricultural Economies » può essere considerato di circa 200 milioni di « bushels » inferiore a quello dell'anno precedente. Le cifre riportate sono le seguenti: (milioni di bushels)

Raccolti	1930-31	1931-32	Variaz.
S. U. Nord Am. e Canada	1.264	1.104	— 157
Europa, escluso Russia	1.373	1.397	+ 24
Altri paesi dell'emisfero nord	604	566	— 39
Paesi dell'emisf. Sud	100	?	—
Russia	1.081	?	—
Tot. raccolti	4.376	—	—
Giacenze anni precedenti	551	320	—
Approvvigionamento totale	5.430	3.930 (1)	— 200

(1) Inclusa un'assegnazione proporzionata alla media per i dati sulla Russia e sui Paesi dell'emisfero Sud, per i quali alcun commento è ancora possibile.

Nonostante la riduzione di approvvigionamenti, i prezzi del grano sono discesi, sia perchè la produzione è ancora superiore al consumo mondiale, sia perchè la Russia è entrata in competizione fra gli esportatori. La giacenza di grano al 1° luglio 1931, fu la maggiore ricordata negli annali dell'agricoltura.

Situazione politica

Rafforzatasi la posizione del Gabinetto Tedesco dopo l'esito del plebiscito sulle tesi estremiste ed i colloqui avuti col rappresentanti delle altre grandi Potenze, succede la crisi del Governo Ungherese, ormai superata, ed il riuposto ministeriale inglese, temporaneamente risolto con la cooperazione dei tre partiti laburista, conservatore e liberale.

Il Governo dei Soviets e la Francia iniziano « pourparlers » per un patto di « non aggressione », che per ora non approdano ad alcun risultato.

In Portogallo riprende la lotta tra repubblicani e monarchici, con disordini alquanto gravi; la Spagna, la Repubblica Argentina ed il Cile sono ancora in attesa di una pacifica stabilizzazione dei loro regimi, ed a Londra sta per riunirsi la Conferenza delle Indie, alla quale parteciperà il più influente personaggio di quelle numerose tribù: Gandhi.

Il signor Stimson, Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America, lascia in questi giorni l'Europa per rientrare a Washington, dopo d'aver visitato i Governi delle principali Potenze per preparare la Conferenza del disarmo pel 1932.

Situazione finanziaria

La gravissima ed improvvisa crisi tedesca, ottenuta la tregua di sei mesi, sta laboriosamente sistemandosi, e sebbene sia prematuro ogni giudizio, negli ambienti finanziari si rileva che si raggiungeranno gli accordi necessari per impedire un secondo crollo della finanza germanica.

Frattanto il tasso ufficiale della Germania, che era stato elevato al 15 % è stato riportato al 10 % e già viene ufficiata la possibilità di una riduzione all'8 %.

Il Governo ha assunto una partecipazione di 300 milioni di marchi sulla Dresdner Bank assicurandosi la maggioranza nelle assemblee, per tranquillizzare l'opinione pubblica sulla sicurezza dell'Istituto.

La Darmstaedter un National Bank (Danat) ha pure ripreso le operazioni normali, appoggiata da forti gruppi industriali della Rhur, della Renania e di intraprese di elettricità, colori, birra e navigazione.

Dal rapporto della Reichsbank al Comitato degli Esperti a Basilea, si rilevano le cifre ufficiali degli impegni a breve scadenza delle Banche tedesche verso l'estero, che vengono riportate come segue:

1°) *Totale dei debiti esteri delle Banche Tedesche a metà luglio:*

(Milioni di marchi)

6 Grandi Banche tedesche	3,1
Altre banche (minor. prov.)	0,7
18 Grandi Banche private	1,0
Altri istituti bancari	0,5
Totale (cifre approssimative)	5,1 miliardi

2°) *Debiti esteri a breve scadenza.*

(Risposte su 28 Banche costituenti l'85 % di tutti i debiti esteri a breve scadenza delle banche tedesche).

	al 31 marzo 1931 milioni di Rm.	%	metà luglio 1931 milioni di Rm.	%
Verso gli Stati U. N. A.	2.063	37.1	1.630	37.1
» l'Inghilterra	1.133	20.4	1.051	23.9
» l'Olanda	536	9.7	336	7.6
» la Francia	369	6.5	297	6.8
» la Svizzera	785	10.0	581	13.2
» la Svezia	193	2.5	101	2.3
» altri Paesi	921	16.3	396	9.1
Totale	5.625	100 %	4.393	100 %

Secondo le notizie pubblicate i predetti debiti sarebbero composti da: (milioni di Marchi)

	al 31-3-1931	a metà luglio 1931
Debiti pagabili in divise	2.040	1.902
Debiti d'accettazione e commercio estero	2.830	2.391
Debiti in Reichsmark verso l'estero	760	720
Totali	5.630	4.993

Per contro, le Banche Tedesche, avrebbero crediti verso l'estero per circa 520 milioni di Marchi distribuiti come segue:

Stati Uniti	232 milioni pari al	42,8 %
Inghilterra	96 »	» 18,5 %
Olanda	59 »	» 11,4 %
Francia	18 »	» 3 %
Svizzera	97 »	» 5,2 %
Svezia	40 »	» 7,7 %
Altri Paesi	59 »	» 11,4 %
	520	» di Marchi

Alla crisi tedesca, che si ripercuote pure nell'Ungheria, è succeduta un'altra malevole perturbazione finanziaria: la debolezza della sterlina.

E' forse la prima volta che la Banca d'Inghilterra deve ricorrere a prestiti esteri, e tale notizia ha prodotto notevole impressione. Il 2 di agosto la Federal Reserve Bank degli Stati Uniti e la Banca di Francia, pure per la prima volta unite in una grande operazione finanziaria, hanno prontamente collaborato colla consueta inglese aprendole un credito di risconto per 50 milioni di sterline, al tasso del 3,5 8 %, per la durata di tre mesi, rinnovabile.

A questa prima operazione, fa seguito, una seconda, trattata in questi ultimi giorni con le più grandi Banche private di New York e di Parigi, rilettenti un prestito di 200 milioni di dollari da parte di New York e di cifra analoga da parte di Parigi al tasso probabile del 4,3/8 %, destinati alla conversione dei prestiti di guerra.

Ciò avviene mentre negli Stati Uniti l'opinione pubblica ed il Governo si orientano sempre più verso la revisione dei debiti di guerra, probabilmente limitata per ora alla riduzione degli interessi gravanti sulle annualità.

La dimostrazione di pronta solidarietà avvenuta tra le tre più importanti capitali della finanza mondiale è molto favorevolmente commentata ovunque, e se ne trae un presagio di bene per il superamento definitivo della più grave crisi economica che la storia moderna ricordi.

Tra gli altri avvenimenti di minore importanza si segnala la riduzione del tasso ufficiale di sconto nel Portogallo (dal 7,50 % al 7 %) e della Banca di Danzica (dal 10 % al 7 %).

Il Comptoir d'Escompte de Genève e l'Union Financière de Genève stanno esaminando la possibilità della loro fusione in un unico Istituto.

Il Credito Español de Mexico è entrato in liquidazione, e si ritiene che i depositanti potranno incassare integralmente i loro crediti.

Il Governo spagnuolo ha adottato severi misure per la difesa della peseta ed in vista di una prossima stabilizzazione della valuta.

In Ungheria il Governo ha deciso di sospendere per ora la quotazione quotidiana del « Pengoe oro » e del « Pengoe carta », data la tensione monetaria che non accenna a risolversi, malgrado il recente imprestito ottenuto dalla Francia, in seguito a che lo stock di divisa estera è aumentato di circa 9 milioni di Pengos.

ITALIA

Tasso ufficiale di sconto 5.50 % dal 16 maggio 1930

Osservazioni generali

La situazione della Banca d'Italia si presenta come segue (milioni):

	20 Agosto 1930	30 Giugno 1931
	(milioni)	
Oro e riserva equiparata Lit.	3.854	6.891
Circolaz. biglietti	11.376	14.681
Portafoglio	2.106	2.004
Anticipazioni	1.062	1.369

Le statistiche navali per il 1° semestre 1931 segnano un'entrata di n. 189.203 navi nei porti italiani con un tonnellaggio di Tons. 26.939.261 in confronto di 189.697 navi e Tons. 27.044.239 del corrispondente periodo dello scorso anno.

Il movimento passeggeri (in arrivo e partenza) risulta di:

n. 2.816.778 pel 1° trimestre 1931 e n. 2.859.106 pel 1° trimestre 1930

Nel mese di giugno sono state istituite 167 nuove Società Anonime con un capitale di Lit. 38.350.000, altre 241 Società già esistenti hanno aumentato il loro capitale per 291 milioni circa, per contro, 239 Anonime hanno ridotto il capitale sociale per 372.000.000, ed infine 242 Società sono entrate in liquidazione provocando una diminuzione di capitali di 345 milioni.

Globalmente, quindi, i capitali investiti sono diminuiti di 85 milioni.

A fine giugno 1931 le Società Anonime registrate in Italia ammontavano a n. 17.500 con un capitale globale di circa Lit. 50.824 milioni, con una diminuzione di Lit. 1.457 milioni rispetto al 31 dicembre 1930.

La produzione di metalli del 1° semestre, in confronto con l'anno scorso, si prospetta come segue:

	1.o semestre 1931	1930
Acciaio Tonnellate	730.950	803.970
— Lamiere di ferro (5 mesi)	553.000	701.000
— Ghisa	956.540	1.053.580
— Piombo	12.087	11.706
— Zinco	8.205	8.577
— Alluminio	1.653	2.675
— Rame	378	760
— Mercurio	716	980
— Antimonio	130	91

In giugno 1931 sono stati dichiarati N. 669 fallimenti, in confronto di N. 1100 in maggio 1931 e 966 un anno fa.

Le Borse italiane sono state chiuse dal 10 al 19 agosto. Le fluttuazioni dei titoli azionari sono state di scarsa importanza: in media lo scarto nel mese è di circa il 2 % in meno rispetto a fine luglio.

I cambi sul dollaro e sulla sterlina sono restati stazionari.

Nell'ultima settimana di luglio l'indice dei prezzi all'ingrosso segnala una diminuzione da 345,82 a 338,12 (1913 = 100) in confronto di:

320,93 2.a settimana di Luglio
» 340,23 media giugno 1931
347,10 media Maggio 1931

Il debito pubblico interno, al 31 luglio 1931 ammonta a 91.499 milioni in confronto di

91.288 milioni al 30 Giugno 1931
89.586 milioni al 31 Maggio 1931

Al 31 luglio il Tesoro aveva un'eccedenza di cassa di 1.567 milioni dei quali 1.475 milioni presso la Banca d'Italia e 288 milioni alla Tesoreria Centrale.

Nel mese di luglio le entrate dello Stato ammontarono a 1.545 milioni, e le spese a 1.725 milioni con un deficit di 180 milioni.

I disoccupati al 31 luglio 1931 raggiungevano N. 667.856 persone (775.200 uomini e 101.880 donne) contro 573.503 in giugno.

Il commercio estero si presenta come in appresso (milioni):

	Import.	Esport.	Deficit
Luglio 1931 Lit.	761	457	304
Luglio 1930	1.079	730	349
	— 318	— 273	— 45
7 mesi 1931	5.727	3.729	1.997
7 mesi 1930	8.045	5.390	2.656
	— 2.318	— 1.661	— 659

Per i passati sei mesi le importazioni e le esportazioni sono diminuite rispettivamente di L. 1.318,8 e L. 892,2 milioni.

L'Economista riporta che durante il mese di Aprile scorso dai bilanci di 217 Società si rilevavano minori utili di circa il 30,1/2 % in confronto alle risultanze della medesima data dell'anno scorso. In Maggio, sempre in confronto al 1930, gli utili sono diminuiti del 22,2 per cento, in Giugno del 21,93 %, ed in Luglio del 29,50 %. Analizzando i diversi gruppi di Società presa in considerazione si nota che le maggiori diminuzioni sono date dalla industria della gomma, navigazione, ove inoltre un leggero miglioramento è notato nelle Società di distribuzione di energia elettrica.

FRANCIA

Tasso ufficiale di sconto 2 % dal 2 Gennaio 1931

Osservazioni generali

Il bilancio della Banca di Francia risulta variato come segue: (milioni)

		7 ag. 1931	8 ag. 1930
Riserva d'oro	Fr.	58.250,7	62.566,1
Divise estere		12.970,7	7.951,8
Portafoglio		10.477,8	24.254,0
Anticipi su titoli		2.850,5	2.783,0
Biglietti in circolazione		70.007,0	72.970,0
Cassa d'ammortamento		7.219,1	5.543,3
Depositi		13.240,6	6.717,9

La « Statistique Générale de la France » ha pubblicato i seguenti indici riflettenti la produzione industriale per il mese di Giugno (1913 = 100):

	Media 1929	Media 1930	Giugno 1931	Giugno 1931
Indice generale	139	140	128	126
Industrie Meccaniche	157	147	132	131
Industrie Metallurgiche	139	125	113	109
Industrie Tessili	92	82	78	74
Industrie Estrattive	193	173	161	160
Industrie Costruttive	185	177	156	151
Industrie del Cuoio	112	110	101	110
Carta	100	105	108	110
Gomma	201	205	175	188
Automobili	257	250	213	208

L'indice generale era 133 in Gennaio e 131 in Aprile.

Alcuni dati riguardanti il traffico nel Canale di Suez:

	10 sem. 1931	10 sem. 1930
Piroscafi (num.)	2.555	2.665
Merci (tons.)	12.671.000	14.560.000
Incassi	626.250.000	644.200.000

GERMANIA

Tasso ufficiale di sconto 10 % dal 10 Luglio 1931, fino al 1o Settembre il tasso di sconto è stato ridotto all'8 %.

Il bilancio della Reichsbank presenta le seguenti variazioni: (milioni)

	7 Agosto 1931	7 Agosto 1930
Oro Rm.	1.365,0	2.615,0
Divise estere e portafoglio	2.685,3	1.905,8
Anticipi	107,2	55,7
Riserva	287,3	371,1
Circolazione	4.278,6	4.366,9
Rapp. dell'oro alla circolaz.	31,9 %	59,5 %

Il marco ha perduto la stabilità di valore.

	30 Giugno '30	30 Aprile '31	31 Maggio '31	30 Giugno '31
Crediti (sconti) Rm.	12.197	10.185	10.775	9.277
Anticipazioni	420	420	580	840
Prestiti a lunga scadenza	190	190	190	190
Totale di capitale preso a prestito	12.807	11.771	12.366	10.981
Portafoglio	3.056	2.532	2.543	1.914
Anticipi su merci	1.466	1.466	1.781	2.240
Titoli	191	192	192	193
Riporti	542	359	361	190
Debitori	6.740	6.821	6.731	6.068

La variazione più forte è riscontrata nei depositi che sono scesi di 6m. 240 milioni alla fine Giugno 1930 a fine Giugno 1931.

Il « Rapporto sulle condizioni economiche in Germania » pubblicato dalla Deutsche Bank und Diskonto Gesellschaft al 31 luglio, dice che già nella seconda primavera, i pericoli per il commercio e l'industria tedesca erano ritenuti inevitabili nel caso che la mancanza di fiducia straniera nella Germania avesse scosso la stabilità dell'edificio basato sui miliardi di crediti esteri a breve scadenza.

L'incertezza creata allorquando il mondo riconobbe che la Germania in conseguenza della propria crisi economica e della crisi mondiale, non si trovava più avuto la possibilità di far fronte ai pagamenti prescritti dal piano Young. La semplice tassazione non poteva raccogliere gli importi necessari per il commercio e per l'industria, indebolita dalla lunga depressione; da altra parte le imposte private non potevano essere aumentate. Venne così a cessare l'afflusso di capitale estero che aveva dato sinora l'illusione di una capacità a pagare da parte della Germania che è attualmente non esistente. Si calcola che le obbligazioni a breve scadenza verso l'estero abbiano aumentato sui oltre 11 miliardi di Marchi alla fine del 1930, mentre quelli attuali sono ora probabilmente ridotti a poco più della metà.

I disoccupati alla fine di Luglio sono 5.682.000 contro 3.976.000 alla fine di Giugno.

STATI UNITI

Tasso ufficiale di sconto 1.50 % dal 7 Maggio 1931

Osservazioni generali

Il bilancio della Federal Reserve Banks risulta variato come segue (milioni):

	12/8/1931	19/8/1930
Riserva d'oro	$ 2.509,2	2.345,2
Portafoglio	330,7	504,6
Depositi	2.617,1	2.163,7
Biglietti in circolazione	1.879,4	1.852,9
Proporzione tra il totale delle riserve e gli impegni a vista	81,4 %	87 %

Il cambio del dollaro in confronto alla Lira si è mantenuto stazionario durante il mese a 19,12-19,16 1/2.

Il mercato del denaro continua ad essere lussuosissimo. Il call money è quotato all'1,1/2 per cento, il tasso di sconto per i certificati commerciali da 4 a 6 mesi si aggira sull'1 3/4 2 per cento, quello per accettazioni bancarie sull'1,7/8 %.

Lo spettacolo seguente fa rilevare le fluttuazioni dei titoli alla Borsa di New York, durante gli ultimi tre anni:

	20 Titoli Ferrov.	20 Titoli industr.
31 Agosto 1929	146,11	381,17
Minimo »	128,07	294,07
Massimo 1930	167,95	471,01
Minimo »	96,87	181,50
31 Agosto »	79,11	150,22

Il totale delle accettazioni bancarie ammontava al 30 Giugno scorso a $ 1.309 milioni vale a dire $ 93,5 milioni in più della corrispondente data del 1930. Nei primi sei mesi del corrente anno il volume degli effetti è diminuito di 182 milioni di dollari da $ 1.535 milioni al 31 dicembre a $ 1.353 milioni.

Il danaro in circolazione negli Stati Uniti al 30 Giugno del corrente anno ammontava a $ 4.940.949.529 con una media di $ 38,56 per abitante considerando una popolazione di 125 milioni. I dati al 30 Giugno 1930 erano rispettivamente: $ 5.721.987.992, $ 39,71, e 144 milioni.

La produzione di autoveicoli è stata in Luglio di 221.485 unità contro 256.267 in Giugno e 275.781 in Luglio del 1930. Nei primi sei mesi di quest'anno furono costruite 1.955.721 macchine in confronto a 2.534.986 nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

E' interessante riportare i dati che si rilevano agli incassi fatti dagli Stati Uniti durante il 1930 per rimborsi e interessi su prestiti fatti a governi esteri: (in milioni).

	Capitale	Interessi
Austria	$ 387,5	—
Belgio	3.650,—	3.650,—
Cecoslovacchia	3.000,—	—
Francia	4.000,—	19.200,—
Inghilterra	20.000,—	130.780,—
Grecia	301,—	675,—
Ungheria	11,—	27,—
Italia	5.000,—	7.000,—
Polonia	1.787,—	8.239,—
Rumenia	400,—	—
Jugoslavia	258,—	—
Totale comprese altri minori	77.429,—	169.961,—

Secondo risultanze Americane, al 1. Gennaio 1931 erano in circolazione nel mondo 35,8 milioni di autoveicoli di cui 26,6 milioni negli Stati Uniti, 1.439 mila in Francia, 1.398 mila in Inghilterra, 1.243.000 in Canadà, 670.000 in Germania, 553 mila in Australia, 366 mila in Argentina, 291 mila in Italia, 199 mila in Brasile. Dopo gli Stati Uniti, la

In giro per l'Esposizione Coloniale

Il Sultano del Marocco
sul trono di Napoleone

PARIGI, agosto.

Sua Maestà Sidi Mohamed Youssuf, Sultano del Marocco, ha dunque lasciato il suolo di Francia, e la storia non dice se le ultime parole da lui pronunciate — mentre gli ottoni della Guardia Nera strazievano la *Marsigliese* — siano state queste: «*Mon Dieu! Quelle barbe!...*».

Il giovane Sultano avrebbe avuto ragione di pronunciarle. Durante ventiquattro giorni, egli è passato, col suo mite e rassegnato sorriso, attraverso le cifre francesi, circondato da signori in tuba che gli comandavano col cronografo alla mano il diritto di respirare, e lo obbligavano ad ascoltare i sessantotto brindisi che il grande cerimoniere della Terza Repubblica ha creduto necessari per suggellare il patto tra la Francia e le sue Colonie.

A Fontainebleau lo hanno fatto sedere sul trono di Napoleone. Non è vero, come qualche volta si dice nei discorsi domenicali, che le ossa dei grandi estinti «*fremano negli avelli*». In cripta degli Invalidi non ha sussultato quando Sidi Mohamed si è accoccolato, con molta grazia del resto, sulla poltrona dorata dell'italiano di Corsica che consolidò sulle baionette di mezza Europa la potenza della Francia.

Un po' timido, un po' triste, un po' stanco, questo giovane Sultano ha subito, coraggiosamente, tutto il programma ufficiale, e lo ha bevuto fino alla feccia. Mite e intelligente, egli era forse il solo a comprendere l'immenso ridicolo di questa parata, in cui un grande soldato come il Maresciallo Lyautey ha dovuto avallare col suo nome e col suo prestigio la volontà festaiola ed esibizionistica di un mondo di funzionari, protesi in una disperata caccia al *paté de foie gras* e alle Croci del Merito Agricolo.

L'Esposizione Coloniale ha ricapitalizzato nella burocrazia francese lo «spasmo dell'onorificenza». Fatto tanto più sintomatico, quando si pensi che proprio in questi giorni un editore belga ha lanciato le «Memorie del signor Ruotte».

Chi è il signor Ruotte? Il suo nome lo si cercherebbe invano nei ranghi del valore e dell'ingegno: egli è, o per meglio dire, era, un alto funzionario del Ministero dell'Industria e del Commercio, pescato colla mano nel sacco mentre effettuava curiosi «incentivi» traffici col nastrino rosso della Legion d'Onore... Condannato e radiato, il signor Ruotte ha creduto bene — lasciando capire di non essere il solo né il maggiore colpevole — di riunire in un dilettoso volume la storia «d'archivio» di circa diecimila croci, passate nelle sue mani. Questo curioso modo di intendere il segreto d'ufficio, non ha prodotto troppa impressione a Parigi: la Repubblica è vaccinata contro gli scandali del genere.

Ma da un'idea del vortice di ambizioni, di delusioni e di speranze che turbina intorno ad ogni avvenimento della vita nazionale. Non parliamo poi degli incidenti e dei risentimenti nati attraverso il cerimoniale e le «precedenze».

Giorni or sono, per accompagnare il Sultano da un punto all'altro di Parigi, e per occupare un posto in una delle sette vetture, vi fu una specie di duello a morte fra un capo divisione ed un prefetto: dovette troncarlo, con una occhiata fulminante, Lyautey, l'Africano, uso agli orizzonti ampi del *bled* marocchino, senza riflessi di tube...

Ai fanatici dell'esibizionismo e del cerimoniale sia dando, del resto, una lezione, il Presidente della Repubblica, che ha espresso al signor De Fouquières, capo del cerimoniale all'Eliseo, la sua precisa volontà di poter camminare libero e solo, «come camminano tutti i francesi».

Domner non riuscirà... Questo grande popolo, figlio della Rivoluzione — e padre putativo di tutte le altre! — è, in fondo, un innamorato dell'ergastolo.

Con tutto questo...

Con tutto questo bisogna avere l'elementare onestà di riconoscere e di attestare che la Francia dà una impressione profondamente «positiva», e che, comunque la si giudichi, essa rappresenta di fronte a tutto il mondo un *patriottismo armato*.

La folla di «paysans» e di piccoli borghesi che trasvina per istrade giornale nei recinti dell'Esposizione Coloniale la sua sterminata e i suoi padiglioni di cibarie, è venuta dalla provincia a specchiarsi — letteralmente e orgogliosamente — nelle città africane e nei villaggi indocinesi ricostruiti qui, *per lei*. Poiché questa non è una Esposizione per gli *snobs*. Voglio lodio che gli italiani nuovi, quelli che credono al fatale destino della razza, *sentono* l'idea coloniale, come la sente questo popolo...

Se noi vogliamo per un momento piazzarci da un punto di vista europeo, e assurgere a una visione generale del problema coloniale, quello che qui si annuncia è lo spettacolo, consolante e animatore, di un grande e magnifico sforzo umano.

Le bandiere lacere e insanguinate dei reggimenti di marina del Tonkino e del Senegal, trovano una ripercussione commovente nei cimeli eroici della conquista eritrea: gli uni come le altre attestano, nel tempo, la storia gloriosa e faticosa dello sforzo con cui l'uomo bianco si è aperta la strada fra la jungla asiatica e fra le sabbie africane.

C'è nel padiglione d'Italia — fra le volte slanciate ed austere della basilica romana di Leptis Magna — una sala dove la folla sosta in silenzio reverente. Sospesa alla volta, è un aeroplano, dalla forma rozza e antiquata di «Cassapanca» volante: i tiranti sono allentati, la fusoliera è barberellata, il motore scassato. Sotto, un cartello dice, laconicamente, che su questo apparecchio, nella guerra italo-turca, il capitano Piazza volò — *primo al mondo!* — sopra un deserto remoto...

Si può essere, oggi, annientati e sbalorditi davanti all'abbominevole vastità della guerra nera. Ma non si può pensare, senza orgogliosa commozione, al giorno lontano in cui questo giovane soldato d'Italia si libri, solo col suo intrepido cuore, sopra l'Africa incendiata dal sole e dal fuoco, primo e magnifico pioniere della guerra nel cielo.

Dello spirito coloniale italiano, il Maresciallo Lyautey è stato qui — è necessario dirlo — onesto e sereno ascoltatore e testimone. Gli occhi grigi del Grande soldato hanno visto e capito...

Sotto il cielo della Libia, fra le armi dell'Africa saboriana, le uniche e i fasci non sono giunti nuovi: gli stretti di sabbia costodivano dovunque l'orma e il segno dei precursori latini: ad ogni passo, i conquistatori «incontravano Roma»...

ITALO SULLIOTTI.

La catastrofe dello Yang-Tse
nelle impressioni di un missionario
I morti sarebbero 50.000

Parigi, 2, notte.

Un missionario lazzarista, che è ritornato in questi giorni dalla Cina, padre Duch, ha fatto delle dichiarazioni a proposito delle recenti inondazioni dello Yang-Tse.

— La regione dello Yang-Tse — egli ha detto — è certamente una delle più fertili della Cina. Vi sono anche molte industrie ed economicamente è fra una delle più ricche. Nei pressi di Hankow, a Kiukiokiang nove fiumi si gettano nel lago Po-Yang: nove fiumi che sono attualmente vie navigabili per trasportare i prodotti dell'immensa regione e particolarmente i cereali ed il riso. E' facile quindi spiegare come la piena abbia potuto fare tanti danni e come non si debba trovare circa 600 mila chilometri quadrati e provocare tante vittime.

— Si parla di 300 mila vittime. E possibile una simile cifra?

— Forse è stata un po' esagerata. Le cifre date dalle Autorità cinesi aumentano le proporzioni del disastro, allo scopo anche di raccogliere soccorsi più abbondanti. A mio avviso la piena attuale deve avere fatto circa 50 mila morti. E', d'altronde, una cifra enorme. Ma in questo paese superpopolato, la minima perturbazione produce sempre delle ecatombi. Un ciclone locale può fare facilmente dalle 5 alle 6 mila vittime.

Incidente diplomatico per una visita nella cabina di un'Ambasciatrice

Parigi, 2, notte.

Secondo un messaggio da New York al «New York Herald», gli agenti della proibizione di Savannah hanno provocato un incidente diplomatico. Con il pretesto di cercare se i passeggeri di un piroscafo che arrivava nel porto possedevano dell'alcool, hanno perquisito tutte le cabine ed hanno in seguito lasciato nel più grande disordine quella della signora Calderon, moglie dell'ex-Ministro degli Affari Esteri di Bolivia ed Ambasciatore a Washington. Calderon, che accompagnava la moglie e viaggiava con un passaporto diplomatico, ha sollevato formale incidente.

Naufrago salvato da un aviatore che trasvola il Bosforo

Istambul, 2 notte.

Il comandante Pessy Parvis, mentre traversava il Bosforo — pilotando un idrovolante italiano — per ammarare all'idroscalo di Buykdeke, ha scorto un individuo che si dibatteva tra le onde presso una barca capovolta. Con pronta, abile manovra il comandante Pessy Parvis ha ammarato presso il naufrago soccorrendolo finchè è sopraggiunta una barca che lo ha preso a bordo. L'apparecchio quindi ha decollato raggiungendo felicemente l'idroscalo.

Il terremoto in India
I primi autocarri di soccorsi
hanno raggiunto Quetta

Londra, 2, notte.

Da Karachi telegrafano questa sera che le operazioni di soccorso nella zona devastata dal terremoto nel Beluciistan procedono in modo soddisfacente, per quanto si debba superare il grave ostacolo dell'interruzione delle vie di comunicazione.

Stamane, infatti, si colonna di autocarri partita da Shikarpur sei giorni or sono, è giunta a Quetta, dopo aver superato, attraverso un varco aperto dai soldati, la frana che ostruisce per quattro chilometri la strada ordinaria. La spedizione, giunta sul posto, ha confermato la gravità del movimento sismico, ma ha potuto assicurare che fra gli europei residenti a Quetta non vi è alcuna vittima: soltanto due sudditi tedeschi sono rimasti feriti in modo non grave, e comunque hanno avuto dai loro connazionali ogni assistenza e cura.

Non si può fare ancora un bilancio delle vittime: è quasi certo però che il numero dei morti oltrepassa il migliaio, ed i danni materiali sono ingentissimi e difficilmente riparabili. Si calcola che le due linee ferroviarie di Quetta non potranno essere riattivate prima dell'estate prossima.

Corsa sul mare in cacciatorpediniere

(Dal nostro inviato speciale)

da bordo dell'Aquilone, agosto.

«Ogni rapidità ai venti aggiugla» è il motto che questo stupendo cacciatorpediniere reca sulla tuga di poppa, e sia inciso anche sul verso della grigioverde medaglia che il comandante, capitano di corvetta Carlo Millo, figlio dell'ammiraglio violatore dei Dardanelli, ha voluto donarmi in memoria di ore bellissime che passano troppo veloci. Tutto, del resto, è velocità fulminea, scatto, lucente ordine, concisione, nettezza di cose e di pensieri, a bordo dell'«Aquilone», l'agile, giovane nave che raggiungendo le quaranta miglia orarie alle prove (oltre settanta chilometri) tenne fino a poco tempo fa il primato di rapidità della marina italiana. L'equipaggio è composto da centocinquanta persone, compresi il comandante Millo, il «secondo», tenente di vascello Menuco di Camugnano, figlio dell'ammiraglio comandante la squadra del Tirreno, il direttore di macchine, capitano Speciale, l'ufficiale di rotta, sottotenente di vascello Trebbi, il sottotenente di macchine Lai, il capitano medico Iacobelli, l'aspirante guardiamarina Majorana, i sottufficiali «capi» e «secondi capi»; eppure il sottile naviglio grigio lanciato a fendere in corsa l'acqua lucente si muove quasi sgombro d'uomini in coperta e sulle soprastrutture, ardito segno espressivo — soltanto — d'offesa e di difesa, metallico proietto guidato da volontà silenziose che si manifestano con brevi comandi, una parola sottovoce, un gesto, talora semplicemente uno sguardo. Una forza formidabile sta chiusa nell'esile scafo d'acciaio, lungo 90 metri, largo 9,20, per portare sui mari con la maggior velocità possibile i sei tubi lanciasiluri, i quattro cannoni da 120 montati su piattaforme girevoli e protetti da scudi, le due mitragliere da 40 per il tiro antiaereo: quarantaseimila duecentoventiquattro cavalli vapore, di che dar vita — come dice il comandante Millo — ad un intero stabilimento industriale. Navighiamo con una caldaia sola, appena già tocchiamo le ventisei miglia, quasi cinquanta chilometri: l'andatura di un treno diretto. Tutto il resto, dai minuscoli e lindi alloggi degli ufficiali alla stazione radio, dalle coffe delle vedette alle ancore, dai dormitori alle cucine, è istituito a quanto occorre per render possibile il compito del *caccia*: avvistare il nemico, piombargli addosso, annientarlo, fuggir tosto davanti a un avversario più potente. Gli uomini quindi divengono strumenti, lo spazio è calcolato tenendo conto del centimetro, il peso (155 tonnellate) ridotto all'indispensabile sacrificando anche la protezione a vantaggio della rapidità, e la consegna — dato che a bordo non esiste infermeria nè soltanto un armadio farmaceutico — è che un cacciatorpediniere non si ha il diritto d'essere ammalati. Questo è un particolare di quella vita marinara così poco — troppo poco — conosciuta, che la gente di terra immagina blandamente sospesa fra due azzurri, alleviata da sempre nuove e varie visioni, ricca di svaghi, di romanzesche avventure, favorita da lunghi riposi nei porti esotici, propizia fino al proverbio alle facili conquiste femminili. «M'è capitato una volta di star diciotto mesi senza scendere a terra», mi raccontava l'altro giorno il nostromo del «Pacinotti», un meridionale barbuto che ha navigato anche alla vela ed ha fatto non so quante volte il giro del mondo, e ne ha viste il colle e il crude.

— E le tempeste?

— Non c'è nessuna tempesta che possa affondare una nave. Va a fondo una scuola chiusa? E allora, a meno che venga un tifone, il bastimento deve stare a galla. E quando c'è burrasca non ci si deve pensare: si fa conto d'essere in terra...

Fra candide spume

Dalla punta degli alberi alla chiglia l'«Aquilone» vibra a un timbro sonoro e jorno che s'accentua quando il vento l'investe di prua cantando fra le sartie e i cavi tesi, e lanciando tutto la plancia sprazzi di spume bianche. Il mare è mosso, d'un turchino cupo visto sotto a perdita d'occhio dalle arricciature argentee delle piccole onde, e la nave sulla leggerezza di quel rullio caratteristico del *caccia*, lieve, uguale, ritmico come l'oscillar d'un pendolo d'orologio. Anche ieri notte era stato così. Fraternamente il tenente di vascello Boscardi aveva diviso con me il suo provvisorio cameruno, passati entrambi a tarda sera — insieme con l'ammiraglio Spano ed il suo capo di Stato Maggiore comandante Coraggio — dal «Pacinotti», decisamente troppo lento per la manovra odierna, allo snello «Aquilone» che ci aveva in dal mattino raggiunti nella rada di Porto Conte, circa all'angolo nord-ovest del rettangolare perimetro sardo. E il «Pacinotti» si avviava poi raggiunti a Cagliari, in navigazione continua, mentre noi avremmo fatto sosta notturna a Golfo Palmas, ancorati in fascia alla cittadella di S. Antioco. Il tenente Boscardi, dunque, nella cuccetta di sotto, io in quella di sopra, guadagnata con esercizio ginnastico da lasciar perplesso un individuo non ancora troppo addestrato a cercare il riposo fra quattro pareti in continua oscillazione. E tutta notte m'era sembrato di ritornar bambino, così dolcemente e vastamente cullato dalle braccia del mare: con la diversità però dell'alterno profondo rombare della macchina del timone, e di quest'incessante frullio di lastre metalliche unito al rezzo del ventilatore.

Da poco usciti da Porto Conte, mentre il pienilunio spandeva in un'indicibile purezza di cielo il suo fluttuante chiarore dolcissimo, avevamo subito fra la mezzanotte e l'una i due precordinati attracchi del «Millelire» e dello «Sclesa». Come già l'altra volta, dai due lontani mostri in agguato (noi navigavamo però nel pieno raggio lunare che rendeva la nave grigia quasi invisibile al nemico, mentre di sulla plancia agevolmente si potevano scorgere controluce le torrette dei due sommergibili anche a cinque o sei chilometri di distanza) s'erano alzati i razzi verdi e rossi, segnali i primi dell'avvistamento, i secondi dell'«obiettivo lancio dei siluri»; e le faville erano ricadute lente in mare, come spegnendosi sull'acqua silenziose. Poi era sopraggiunta la tregua, e con la tregua il riposo nel chiuso delle piccole cabine.

Ma l'alba ci aveva rivisti sulla controplancia dell'«Aquilone», aperta al fischio del vento e alle trepide luci che salivano al cielo da tutto l'orizzonte sereno: il solito gruppo bianco dei quattro ufficiali scrutanti la distesa, insieme con lo spettatore profano sempre preso dalla meravigilia di questa singolare nuova vita. Alle sei e un quarto l'assalto del «Des Geneys», alle sette quello del «Colonna», alle sette e mezzo ed alle otto i siluri del «Da Procida» e del «Mameli» quando già le isolette del Toro e della Vacca s'ergevano dirupate, solitarie e nude ad annunziare il vastissimo golfo di Palmas, mentre le montagne della costa sarda continuavano a profilarsi azzurrine con le loro linee molli e sinuose, amicamente accompagnandoci nella rapida precisa corsa. E con calma piatta avevamo gettato l'ancore nella acque trasparenti della baia, a un duemila metri circa dalla sponda, lasciandoci raggiungere dal piccolo e nero «X. 3.». Il vero parlo di questa crociera, tanto deve prodigarsi per tener dietro ai compagni più giovani e veloci.

Pomeriggio di sosta: placidità d'una colazione in coperta, sotto la tenda ventilata tosto distesa prima che la lamiera s'arroventasse al sole; beatitudine di piccoli sci tra spinti di conversazioni ed infinite sigarette; soddisfazione d'una buona *bozza* (così in gergo marinaresco si chiama il sonno), distesi su una sedia a sdraio, nel torpido silenzio del golfo assorto nella calura che rendeva immote anche le acque latteginose.

Si lancia il siluro

Ma già prima, durante il navigare, il capitano Speciale aveva voluto farmi osservare il congegno perfetto delle cellule e delle macchine di questo *caccia*. Un problema ardilissimo, stupendamente risolto, di racchiudere in uno spazio minimo una potenza immensa; un matematico ordine di armesi ruggenti nell'atmosfera rovente e bituvia resa sopportabile da una ventilazione perfetta; una vampa di calor bianco a pochi centimetri dai più delicati strumenti. Rivarra poi, e non priva di emozione, la discesa nella sala delle caldaie, mediante un boccaporto strettissimo a guisa di tubo con doppio sportello per non lasciar sfuggire l'aria compressa dell'esterno: — e m'era parso un istante d'essermi tramutato in proiettile chiuso a forzamente nell'anima di un cannone.

Verso le quattro, con l'ammiraglio Spano, che conosce la Sardegna palmo palmo, s'era disceso a terra per una visita a S. Antioco, già in tempo mista di bottino per i corsari algerini e tunisini predatori d'averi e più di donne. E a parte l'interesse delle catacombe cristiane del sottosuolo della chiesa col resti del santo Antioco qui martirizzato durante le persecuzioni d'Adriano, nuovamente m'era persuaso che queste coste sarde davvero sono miniere di motivi pittorici, e per il paesaggio malinconico e austero, e per il carattere inconfondibile dei borghi assolati con vaghi accenni *moreschi* nelle linee bianche spiccanti contro il turchino smaltato oppure sui dossi arsi, rossigni o giallastri delle colline e dei monti, nei soprattutto per le tipiche figure in costruzione, alte, nere, erette che ritrovi nella chiarità accecante delle piazze e delle strade polverose, come i profili di queste fierissime donne di S. Antioco col volti lumeggiati da occhi pensosi, nobili e solenni come statue sotto il peso dell'anfore colme d'acqua di pozzo, che gravano loro sul capo con effetti superbi per un figurista innamorato di Tissot. Ed era venuta così la seconda notte da passar su l'«Aquilone», in attesa della manovra dell'indomani mattina, che doveva essere caratterizzata da un effettivo lancio di siluro da parte dell'«X. 3.», non lungi dallo scoglio del Toro.

Mancavano infatti pochi minuti alle sette e procedevamo alla velocità di diciotto miglia, quando dalla controplancia, favoriti dalla calma piatta del mare, avvistammo questa volta non la solita massa del sommergibile di colpo emergente, bensì il periscopio che l'ammiraglio aveva ordinato fosse munito d'una bandierina metallica per facilitare la visibilità. L'asta di bronzo, vero occhio di lamiera spinto fuor dall'acqua a spinte e pronto a ritirarsi al minimo allarme, alternava di pochi palmi, andava e veniva, guizzava e meno di cinquecento metri da noi come una cosa viva spinta da una volontà insidiosa. Si poteva così immaginare il comandante con lo sguardo fisso allo specchio e la voce pronta per l'ordine terribile, e tutti gli uomini chiusi in quella celata cassa d'acciaio sospesa tra onda e onda, irrigiditi contro leve ed ordigni, col fiato sospeso in attesa del comando. Ora lo sa, quassù sull'«Aquilone», un'ansia schietta quasi che la finzione di questo gigantesco proiettile privo di esplosivo e lanciato violento come una catapulta, s'identificasse con una realtà tremenda ed angosciosa. Il lancio doveva essere giocato in modo che il fuso d'acciaio dalla testa rossa passasse alcuni metri sotto la chiglia della nave; oppure ove certa ed illusione sembrava abolita ogni distanza. E il periscopio s'avvicinava di continuo.

A un tratto, a duecentocinquanta metri forse sulla nostra sinistra, ecco un bizzarro sorgere di bolle d'aria dall'acqua: l'aria del motore — e un grido dalla poppa, sulle nostre teste: «E' partito!». Segue la scia fulminea delle bollicine: un breve giro, la direzione esatta verso il nostro fianco: immagino lo schianto, ed invece con manovra perfetta, sfuggito a dieci metri esattamente sotto la plancia, il formidabile proiettile è già lontano, affonda, s'immerge, riaffiora e galleggia come un pesce ferito cui manchino le forze, e infine muore. Un lieve tuono con fiammella sprigionate dalla «testa» fornita di fosforo permette di identificare subito la posizione del siluro che tosto una lancia dell'«Aquilone» va a ripescare per riportarlo sul piccolo «X. 3.», eroe della pittoresca avventura. E il nostro «caccia», che già a quest'ora dovrebbe giacere col ventre squarciato nell'abisso sanguigno, riprende la corsa verso nuovi aggguati.

Arrivo a Cagliari

Tutto emozionante è stato la nostra vita, che i seguenti splendidi attacchi del «Millelire», dello «Sclesa», del «Colonna» e del «Da Procida» ci paiono al confronto sciabi ed incolori. Non così invece all'ammiraglio Spano che col suo Stato Maggiore continua ad annotare, a controllare, a far trasmettere ordini alla radio per ogni successivo appostamento.

E l'«Aquilone» fende con il suo lucente sperone l'onda azzurra a venticinque miglia puntando decisamente verso Cagliari che già si annunzia in fondo al golfo vastissimo con un incerto biancheggiar di case, l'intera nave palpita e freme, lanciata in questa meravigliosa corsa, sembra a tratti balzare sull'acqua come un cavallo di sangue generoso, e se a prua i due bianchi baffi di spuma quasi si allzano al livello della tolda generosamente innaffiando di sprazzi, e poppa una montagna candida di schiuma ci segue, mentre la scia argentea si allarga sul mare al par di un solco scavato dalle eliche. Tale è il vento che investe la coperta, che invano tento più volte di percorrerla, ma per quanti sforzi faccia non mi riesce di muovere un passo. Mi rifugio allora sulla controplancia chiusa dai soliti parapetti, per godermi intero questo trionfale ingresso nel porto della capitale sarda. Cagliari sembra invitarci, alta e luminosa sulla costa; il cerchio vasto del golfo è d'una immacolata purezza. Tre bianchi esploratori al comando del «Da Noli», e i primi sommergibili giunti precedendoci, salutano l'«Aquilone» che batte la stellata bandiera ammiraglia.

Domani il ritorno del «Ralilla» che dalla Spezia qui ci ha raggiunti, e profili tra le navi da guerra la sua minacciosa sagoma cupa, mi attende tra i suoi visceri mostruosi per nuove manovre d'offesa e di difesa, sopra e sotto le acque di questa aerea sponda di Sardegna.

MARZIANO BERNARDI.

Campanile settecentesco
danneggiato dal fulmine

Novi Ligure, 2 notte.

Il bel campanile settecentesco, ora monumento nazionale, della parrocchia del vicino Comune di Capriata d'Orba, adagiato sulle alture del torrente omonimo, è stato rovinato dalla violenza di un temporale.

L'artistica torre, già provata gravemente dal terremoto del 1887 e poi degnamente restaurata, ha avuto in lato danneggiato dal fulmine, sì che nella sottostante piazza, sono caduti molti mattoni e lastre di pietra.

La seconda Fiera del Levante

Una grande rassegna del lavoro italiano

Bari, 2 notte.

L'otto marzo 1928, inaugurandosi in sede romana della Camera italo-orientale, l'on. Augusto Turati, segretario allora del Partito nazionale fascista, dopo aver elogiata l'opera, svolta dalla benemerita istituzione barese pro Fiera del Levante — che l'anno scorso ebbe la sua piena realizzazione con un esito, in tutto corrispondente alle speranze concepite ed al complesso ed insostituibile lavoro compiuto per materializzarle —, l'on. Turati, ripetiamo, dichiarava di credere alla grandissima utilità della Fiera medesima nei riguardi della nostra espansione commerciale in Oriente.

Ed aggiungeva che essa avrebbe servito non solo a farci conoscere quei prossimi e lontani mercati, ma, altresì, a stringere in maniera più salda i nostri rapporti economici. Con tale convincimento egli assicurava alla nobilissima impresa l'appoggio del Governo e del Partito.

Infatti il duplice appoggio non è mancato, nè poteva mancare. E, così, la forza potenziatrice fascista — che sempre la volontà ed ingagliardisce i propositi — raccolti questi e quelle dagli uomini più eminenti e più attivi delle Puglie, concorse a rivelare il miracolo attraverso la prima ed a rinnovarlo con la seconda Fiera, che, come è noto, s'aprirà domenica ventura alla presenza dei Principi Ereditari.

La città incantata

Sì, a rinnovarlo e, meglio, ad integrarlo mediante trasformazioni radicali. Perchè migliorarsi bisogna: ed è proprio degli organismi robusti e destinati a vivere lungamente la ricerca in sè ed in ciò che li circonda, nell'ora che fugge e nel domani che li aspetta, di quanto occorre a perfezionarsi.

Le aree, su cui si elevano costruzioni di selettiva modernità architettonica, sono cresciute entro il vastissimo recinto della Fiera, che, con l'eleganza e la varietà dei palazzi e dei padiglioni, dei piazzali e dei viali, assume l'aspetto suggestivo di un'altra città, sorta, come per incanto, ai margini della vecchia Bari e quasi tutta protesa verso l'Adriatico. Ed, in rapida sintesi visiva, questa potrebbe essere la leggenda planimetrica, secondo il progetto Cerradini: ingresso principale: palazzo delle Nazioni (a sinistra): fabbricato delle repubbliche sovietiche socialiste; a destra: mostra inglese ed ungherese; padiglione del turismo e viaggi; tedii; mostra di Rodi e delle isole egee; sub tropicali; consorzio di vendita; mostra nazionale del vino e cantine regionali; mostra del libro; padiglione della musica; teatro all'aperto; mostra-mercato dell'automezzo nuovo e accessori; Bulgaria; mostra del corporativismo; zona per la mostra nazionale organica dell'edilizia; tettoie per la mostra dell'edilizia; mostra dell'artigianato; mostra della produzione chimica; mostra dell'arredamento; mostra dell'organizzazione commerciale; mostra dell'elettrotecnica e meccanica; mostra degli alimentari; mostra nazionale degli oli naturali di pressione per esportazione e degli accessori per oleifici; ufficio modello e Borsino della Fiera; posta, telegrafo e telefoni; caffè ristoratore e bar; provincie pugliesi e Comune di Bari; salone della moda: tessili; abbigliamento; vetrerie artistiche di Murano; padiglione delle Fiere internazionali; mostra della pesca; Società anonima veneziana Isonzo; albergo diurno; Romania; Palestina; Egitto; Grecia; Albania; Cecoslovacchia; Agenzia generale italiana petroli; Assicurazioni generali Trieste-Venezia; Banco di Napoli; Gruppo Mutelli; Società imprese elettriche meridionali; Impianti igienici Cesare Dainelle Fiesa; Società di Montecatini; Società del Gres; Istituto nazionale delle assicurazioni; Cinzano; Società di Navigazione «Puglia»; Federazione nazionale fascista del commercio; Bari; ufficio informazioni; mostra della meccanica agraria; mostra ferroviaria; casa rurale con stalla; silos per la conservazione del foraggio; caseificio; conigliera; pollaio; mostra ittica; polizia; posto di pronto soccorso della Croce Rossa Italiana; padiglione del giocattolo italiano; mostra delle organizzazioni assistenziali; mostra ortofrutticola e floricoltura; mostra armentaria; uscita monumentale; uffici della Fiera; ufficio del giardino italiano e di quello inglese; padiglione per la mostra Borsalo; parco dei divertimenti; binario ricevitore; magazzino merci con dogana; piano scaricatore merci; cabina di trasformatori elettrici; padiglione della ditta Peroni; forno De Santis.

Esperto di lunghesse avvenire

Basta, ci sembra, anche un esame superficiale dei termini che costituiscono l'esattà; se pur arida, elencazione, per renderci un'idea chiara di che cosa sia e di che cosa significhi la seconda Fiera del Levante per la patriottica regione da cui fu lanciata e sorretta e seguita con amore paterno, per le industrie ed il commercio italiani, per gli scambi dei prodotti con tutti i paesi orientali e, più precisamente, con i mercati levantini.

Essenza e simbolismo, che — mentre testimoniano sull'intelligenza, sull'attività, sullo spirito di sacrificio, sul senso profondo del dovere, su l'attaccamento indefettibile ed indefettibile a Bari, emporio di luminose avvenire, da parte degli iniziatori ed organizzatori e dirigenti di questa rassegna del lavoro nazionale ed internazionale — pongono in primo piano, dopo quello del Duce, i nomi dell'on. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, dell'on. prof. Leonardo D'Addabbo, membro del Direttorio del Partito Fascista, dell'on. Gaetano fu David, presidente della Camera di commercio italo-orientale, del senatore Guaccero, del comm. Antonio Larocca, illustre ed infaticabile presidente della Fiera, la quale, dai 265.000 metri quadrati, che la racchiudono, proverà ancora una volta all'Italia e al mondo la verità assiomatica dell'aforisma «volere è potere».

E tale verità — foriera di sviluppi sempre più ampi per la conquista degli scopi economici e politici, che quanti sono a capo della gigantesca impresa si ripromisero e stanno realizzando — confermeranno, ammirate e soddisfatte, le migliaia e migliaia di visitatori nostri e stranieri, i quali tra il 5 ed il 21 corrente converranno alla Fiera, la cui solenne inaugurazione coinciderà con un grande carosello storico italo-orientale, partecipandovi, in costume del 1100, del 1500 e del 1850, 120 dame e 150 cavalieri dell'aristocrazia pugliese, 220 appiedati e 32 savari, rappresentanti le nostre Colonie.

Lo dirigerà il generale conte Fe' d'Ostiani, lo stesso che ideò la festa d'armi a Torino per le auguste nozze del Principe di Piemonte.

GIUSEPPE CAVADINESCHI.

Una visita alla Fiera

Bari, 2 notte.

Ho compiuto una rapida visita alla Fiera del Levante, che ogni anno allarga i suoi confini. Già tutta la città di Bari ha compiuto, in questi ultimi tempi, una completa trasformazione. Il suo volto non è più quello di una volta. La città mi accoglie con la suggestione dei suoi magnifici giardini, ricchi di fontane zampillanti, che stanno a significare il trionfo della benefica opera dell'acquedotto pugliese. Vie ampie, dirittte, linde, alberate fiancheggiate da costruzioni moderne, dal largo respiro. La città intera è in piena febbrile attività. Locomotive che corrono da un capo all'altro, trainanti pesanti vagoni colmi di merci destinate ai vari padiglioni.

Nella palazzina che accoglie gli uffici della Fiera, m'imbatto nel comm. Larocca, segretario instancabile della Fiera, il quale, in rapida sintesi, mi narra come mediante storni di tenaglia, dalla prima fiera che accolse mezzo milione di visitatori, si sia giunti a quella attuale. «Nel fissare le sezioni merceologiche — mi dice il comm. Larocca — quest'anno abbiamo tenuto conto delle finalità commerciali, che la Fiera si propone, con riguardo agli Stati di una particolare influenza. Partendo da questa premessa, abbiamo fissato dodici sezioni merceologiche, con tutte le sottosezioni relative. Nell'agricoltura, ad esempio, che abbiamo messo al primo posto, data il carattere preponderantemente agricolo della ricchezza nazionale, siamo partiti dal suolo, per passare alla creazione del podere, ai lavori più svariati, alla fertilizzazione, ai prodotti freschi e a quelli conservati. Il problema sociale, che riguarda il bracciantato, sarà senz'altro preoccupare per l'avvenire, quando cioè saranno ultimati tutti quei lavori pubblici che costituiscono le larghe provvidenze del Governo Nazionale a favore della nostra regione.

Così la pesca, partendo dalla biologia marina e dalla talassografia, giunge ai concetti pratici della vera e propria pesca nel mare, con navi pescherecce e tutti gli arnesi ad esse connessi. Per le altre sezioni, alimentare, meccanica, chimica, edilizia, arredamento e tessile, musica, turismo, artigianato, si è seguito eguale minuzioso criterio.

E discorrendo col comm. Larocca, passo, man mano, in rivista i maestosi padiglioni della Fiera. Tutto è ispirato ad armonia. Ogni dettaglio ha un senso artistico. Il padiglione per la mostra dei vini raccoglie nel suo interno un gruppo di osterie regionali, l'una più pittoresca dell'altra. Tipico è il padiglione della musica con le gallerie esterne, destinate agli espositori, e con la grande sala interna destinata alle audizioni, il cui palcoscenico si apre sul mare.

La mostra dell'edilizia è veramente monumentale. Essa si estende per quasi 4000 metri quadrati. Anche il palazzo delle Nazioni, nelle sue semplici e pure linee, in perfetto stile pugliese del Duecento, desta la più viva ammirazione. Un gioiello veneziano è il padiglione delle vetrerie di Murano.

In mezzo alla Fiera è una fontana monumentale in azione. Il getto centrale raggiunge i 32 metri dal suolo, mentre innumerevoli zampilli s'intrecciano armoniosamente. Questa fontana è il segno tangibile di gratitudine che il popolo pugliese innalza al Governo Nazionale, per l'opera prodigiosa che dissetà vaste regioni, che, per secoli, furono prive d'acqua.

Non bisogna mai fidarsi

Ripetiamo il quello che diciamo nel quando affermiamo che le nostre *Kalmine Briosch* sono il miglior rimedio antinevralgico. Bisogna provare tutti i diversi prodotti: noi lo desideriamo perchè sappiamo troppo bene che, dopo la prova e dopo i confronti, le *Kalmine Briosch* vengono indubbiamente riconosciute come il rimedio più efficace ed il più perfetto per la loro azione pronta, senza pericolo del minimo disturbo. Occorre però star bene attenti alle infinite imitazioni e controllare subito all'atto dell'acquisto che le bustine portino ben chiaro il nome *Briosch*.

Le *Kalmine Briosch* sono l'antinevralgico principe contro ogni forma di dolore; sono le preferite da tutta la Nazione: dalla Casa Reale fino all'umile lavoratore.

Produzione e Vendita
30 milioni di cachets all'anno

Achille Briosch & C. - Milano

Diploma di Gran Premio per alta benemerenza alla Esposizione Internazionale di Igiene Sociale: ROMA 1911-12 con Medaglia d'oro della Direzione generale di Sanità Pubblica.

Premio Brambilla di 1° grado: Diploma e Medaglia d'oro del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (1907-1926) per «vantaggio reale e provato per la popolazione».

Conservate la salute
che avete guadagnata
nel periodo delle
ferie,
prendendo ogni
giorno tre cucchiaini di
Proton
l'efficace ricostituente

NAPOLI HOTEL THERMINUS
STAZIONE CENTRALE (Lato Arrivi)
Ogni comfort. Acqua corrente e Telefono in tutte le stanze. R.R. Poste e Telegrafi propri. Prezzi modicissimi.

La Ditta GABRIEL MARCELLO
MOBILI
CUCINA SMALTATA LAVABILE L. 880
in corso Ponte Mosca 44 (Tram n. 10)

L. RESEGOTTI E FIGLI

IMPIANTO L. 1250 COMPLETO
BAGNI - SCALDABAGNI - LAVABI
GLOBETS - IMPIANTI SANITARI
FACILITAZIONI PAGAMENTO
TORINO TEL. 21674
CORSO PONTE MOSCA N° 57

R. CONVITTO NAZIONALE - AOSTA
Istituto di Stato. R.R. Scuole Elementari e Medie. Ginn. annua Elementari 2150. Scuole Medie 2250. Spese accessorie minime. Promossi 100/100. Chiedere programma alla Direzione.

Il Bollettino Protesti Cambiari del Regno d'Italia che si dà in abbonamento cumulativo col giornale «Il Sole» pubblica gli elenchi dei seguenti Tribunali:

ITALIA SETTENTRIONALE

Alessandria - Aosta - Asti - Belluno - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Busto Arsizio - Capodistria - Casale - Como - Cremona - Crema - Cuneo - Ferrara - Forlì - Fiume - Genova - Gorizia - Ivrea - Mantova - Milano - Modena - Novara - Padova - Pallanza - Parma - Pavia - Piacenza - Pola - Ravenna - Reggio

Tutti gli sport in tutto il mondo

La Coppa Europa calcistica

La Juventus sconfitta a Vienna per 3 goals a 2

Incontro drammatico - Zuffe tra giocatori - Maglio, Caligaris e Cesarini espulsi - Monti inferiore all'attesa - La squadra bianco-nera ha giocato al disotto del suo valore

(Dal nostro inviato)

Vienna, 2 notte.

Partita drammatica ed altrimenti ricca di incidenti tanto che quattro giocatori hanno dovuto rientrare negli spogliatoi prima del termine, espulsi dall'arbitro: Maglio, Caligaris, Cesarini e Madelon. Si temette perfino ad un dato momento che l'incontro non potesse giungere al termine, poichè i giocatori delle due squadre, raggruppati al centro del campo, si picchiavano, avendo perso ogni controllo dei propri nervi. Dovettero intervenire poliziotti e spettatori, e, dopo qualche minuto di confusione completa, il gioco riprese al che il match arrivò alla meno seggio al termine.

La scarsa efficienza di Monti

La Juventus ha perso di misura dopo aver segnato per prima al 20.o minuto di gioco. Erano trascorsi appena cinque minuti e la Sparta si riportava alla pari. Dopo questo punto la partita degenerò. Maglio volle reagire con una mossa scorrettezza ed un fallo di Kyrath e si fece espellere dal campo. Il goal subito e la perdita di uno dei suoi uomini, scombussolò la Juventus. Ciò nonostante si ginnse al riposo senza altra novità, e noi speravamo ancora che nella ripresa le cose potessero volgere a nostro favore. Non fu così, invece. La Juventus attaccò senza risultato, cozzando vanamente con la sua linea attaccante mutilata contro la ferrea difesa ceca. La Sparta potè quindi resistere alla offensiva avversaria e passare a sua volta all'attacco, approfittando della scarsa efficienza di Monti il centro della mediana bianco-nera.

Nacque appunto da una di queste incursioni granata il secondo goal, che doveva condannare i campioni d'Italia alla sconfitta. Ecco i bianco-neri in preda al nervosismo interferire il gioco in azioni volte per la eccessiva preoccupazione di raggiungere il goal. I passaggi si fecero imprecisi; gli uomini non seppero più smarcare e l'intera compagine si trovò bloccata dalla Sparta, che aveva ormai la vittoria in pugno. Terzo goal dei cechi. La Juventus è sulle ginocchia; poi la serie di incidenti che portarono, prima, all'espulsione di Caligaris, in seguito a quella di Cesarini, che si era battuto lealmente, e di Madelon. Ridotta ad otto uomini la squadra torinese seppe trovare ancora l'energia per attaccare e segnare proprio al termine il goal che doveva ridurre le proporzioni del punteggio. Si può quindi dire che la maggiore calma ha fruttato alla Sparta la vittoria.

Il prodigioso Braine

Gli uomini di Kada hanno giocato oggi assai meglio che a Torino: allora furono dominati dai bianco-neri. Essi seppero manovrare con precisione, tessendo azioni su azioni con metodica calma. La difesa, che già si era distinta nelle precedenti partite, si è riconfermata poderosa: la mediana, con Kada in grande giornata, ha retto dal principio alla fine con brillantezza costante. Un uomo ha emerso all'attacco: il centro Braine, calciatore abilissimo, tiratore in goal di grande bravura.

Allorchè Braine aveva la palla, erano guai per la difesa torinese: egli può dire di aver vinto il match per la sua squadra. In complesso, quindi, una squadra forte, la Sparta, più attenta della Juventus; una squadra che ha saputo approfittare delle debolezze degli avversari per raggiungere il successo, che lealmente dobbiamo dire meritato. Tuttavia, se pure lo Sparta ci ha prodotto ottima impressione, dobbiamo dire che la Juventus è stata sfortunata allorchè, in vantaggio di un goal, ha mancato per mera caso il secondo punto: un tiro di Maglio ha colpito in pieno la traversa.

Se la Juventus avesse segnato quello secondo goal, la partita sarebbe forse stata decisa in suo favore. Fino a quel momento i campioni d'Italia avevano mostrato tecnicamente di essere superiori al loro avversari. Poi, come dicemmo, tutto andò per la peggio. Dire della prova dei singoli reparti è in un momento tanto disgraziato, è veramente difficile. Cercheremo tuttavia di assolverci al nostro non grato compito con la maggiore franchezza.

L'attacco non fu che in rare occasioni all'altezza della sua fama. Perso Maglio, l'occhina venne spostato al centro: ma la linea apparve spezzata. Orsi fu vigilatissimo sempre da due uomini e non potè fare gran che, pur prodigandosi incessantemente. Alle spalle del reparto offensivo, la mediana, che si credeva dovesse risultare assai forte con l'inclusione di Monti, vedette proprio quando sarebbe occorsa una notevole forza propulsiva per aver ragione della difesa granata.

La indecisioni di Selavi

Il centro-sostegno fu scarsamente mobile e fu tagliato fuori troppe volte dalle azioni avversarie. Bertolini e Varglien, preoccupati di prestar man forte al compianto, si esaurirono in un giuoco che non potè risultare redditizio. Naturalmente anche la difesa, che pure aveva iniziato con grande sicurezza, finì per trovarsi impacciata dovendo fronteggiare l'intero attacco ceco. Caligaris e Rosetta lottarono coraggiosamente, facendo quanto era umanamente possibile, mentre Selavi ebbe due indecisioni che costarono i due primi punti.

Il goal di Podrazil non lo può, forse perchè arrecato dal solo quello di Neyedli, è imputabile alla troppa sicurezza di bloccare la palla. Comunque, il portiere non fu certo all'altezza delle precedenti partite di Coppe. Ecco come la Juventus ha lasciato sconfitta il terreno del W. A. C., eliminata dalle successive partite di Coppa Europa. E se ci resta l'amarezza dell'insuccesso, dobbiamo tuttavia essere contenti che, in una giornata tanto nera, la squadra non si sia sfasciata.

Ciò ci fa sperare che il team possa, prima dell'inizio del campionato, migliorando il suo grado di efficienza, tornare ad essere la bella squadra del lo scorso campionato. Occorre lavoro alla campagine ed essa — ce lo hanno detto i dirigenti dopo il match, — ne sarà.

Per tornare alla partita, diremo che l'arbitro ungaro è stato assai mediocre. Si è mostrato eccessivamente severo. Cacciando fuori dal campo i giuocatori non risolveva nulla e la partita andò alla deriva completamente falsata. Il pubblico, dato il grande numero di cecoslovacchi presenti, fu più favorevole allo Sparta che ai bianco-neri, ma seppe tuttavia tenere un contegno corretto. La Juventus è ripartita questa sera stessa in vagone-letto per rientrare in sede.

Ed eccoci ora alla cronaca del disputato incontro.

Poco prima dell'inizio la radio annuncia, per mezzo di tre potentissimi altoparlanti, la formazione delle squadre. Eccola:

Juventus: Selavi; Rosetta, Caligaris; Bertolini, Monti, Varglien; Vecchina, Cesarini, Maglio, Ferrari, Orsi.

Sparta: Nemec; Burger, Kiyoroki; Madelon, Kada, Srbek; Podrazil, Hafli, Braine, Nejedli, Sling. Arbitro signor Ruoff.

Alle 16,30 entra la Juventus al suono della marcia della Carmen. Poi applauditissimi dai moltissimi cechi presenti, fanno la loro apparizione i calciatori dello Sparta. Un nugolo di fotografi irritiene per qualche minuto le squadre al centro del campo, poi ad un fischio di Ruoff il terreno si sgombra ed i due capitani, Rosetta e Kada si stringono la mano.

Sono le 16,35. La Juventus va subito all'attacco. Allungo di Monti a Maglio e Nemec esce e blocca. Contrattacco ceco e tiro a lato di Nejedli. Attacchi dello Sparta e bella respinta di Rosetta; poi un nuovo tiro a lato di Nejedli.

Il goal italiano

Prevalenza dello Sparta, e al 6.o minuto un bel tiro di Nejedli raso terra è parato da Selavi. Punizione contro la Juventus, senza esito. Discesa personale di Maglio all'8.o minuto, il portiere però gli toglie la palla dai piedi. Successiva discesa di Maglio e Orsi, poi Cesarini in area spara alto, mancando una facile occasione.

Al 10.o Madelon è a terra per un calcio involontario di Ferreri, al capo ed esce dal campo. Juventus attacca con tutta la prima linea. Sparta si salva in corner e Cesarini alza di poco di testa. Madelon rientra e Selavi para un facile tiro di Sling, su punizione contro la Juventus.

Cesarini respinge e organizza un contrattacco. Un fallo contro lo Sparta dal limite dell'area (15'), provoca una cannonata di Orsi, bloccata a stento da Nemec. Un'azione di Cesarini e Maglio, condivisi da Vecchina, conduce ad una bella discesa, neutralizzata però dagli avversari. Due facilissime parate di Selavi e poi il portiere bianco-nera, che è coinvolto dal solo, respinge di piede. Al 26' si fa un goal di Orsi: entrata di Cesarini nel terzino sinistro e cariea rude di questi. Palla ad Orsi, serie di finte. Il terzino destro è lasciato sul posto, il portiere è attirato fuori della rete: tiro raso a terra: goal!

Il pareggio dello Sparta

Un minuto dopo Maglio, tutto solo avanti a Nemec, prende in pieno la traversa. Successivamente la Juventus è costretta in corner, che però è sventato. Lo Sparta reagisce. Al 29' Podrazil pareggia con un tiro obliquo che batte Selavi. La Juventus si batte in difesa e solo al 28.o ottiene un corner tirato da Orsi. Al 29.o calcio d'angolo contro la Juventus. Selavi però respinge di pugno.

Al 30.o minuto Nejedli carica Selavi. Questi lo evita ed il cozzo finisce in rete. Bella parata di Selavi, poi discesa di Braine, e coraggioso tuffo in piedi di Selavi, che evita il goal. Fallo di Kada su Maglio. Nulla di risultato. La Juventus è ormai sola e appare impacciata. Al 35.o splendida azione dello Sparta, suentata da Rosetta. Ammonizione dell'arbitro a Kada per il gioco falloso di Burger. Al 37.o il terzino sinistro cozo colpisce Maglio, che fa atto di reagire. L'arbitro lo espelle. Vecchina passa al centro. Al 44.o corner per lo Sparta. La Juventus attacca ancora ma il tempo termina alla pari. Nel complesso lo Sparta ha prevalso nel primo tempo.

La ripresa

Fallo iniziale di Kada e poi una bellissima avanzata di Varglien con successivo passaggio al centro non sfruttato. Al 4' un perfetto centro di Podrazil è bloccato da Selavi. Una carica di Cesarini a Kada è ripurita con un bacio che provoca gli applausi della folla. Pressione juventina rotta solo da un tiro di Braine, che Selavi blocca. Lo Sparta è serrato in difesa. Ma al 13' Selavi deve bullarsi fra i piedi di Braine, che avanzava tutto solo. Subito dopo Sling manda di poco alto sul palo. Al 15' si ha il secondo goal segnato per lo Sparta da Nejedli. Su spiovente della destra, Nejedli entra deciso di testa contro Selavi uscito per la parata e mette in rete.

Contrattacco della Juventus portato da l'occhina: Nemec si butta sui piedi del bianco-nero e gli carpisce la palla. Discesa di Podrazil e corner contro la Juventus: mischia e respinta di Monti. Su una punizione calciata contro lo Sparta, Orsi manda in rete; ma l'arbitro annulla per fuori gioco. Al 27' Bertolino, passato da Podrazil, mette in corner. Contrattacco della Juventus senza risultato. Al 29' Podrazil invia al centro; ma Braine manda a lato. Un minuto dopo si ha il terzo goal dello Sparta, segnato da Sling, che avanza con stile bellissimo e fulmina in rete a destra di Selavi.

Al 32' fallo dell'area contro lo Sparta; schieramento di uomini davanti alla porta. Orsi passa a Monti, che spara di molto. Al 34' Orsi passa a Vecchina; tiro che Nemec si lascia sfuggire. Al 38' Caligaris ha un gesto di dispetto contro Hafli che lo ha costretto lealmente in corner, ed è espulso. Un goal di Braine è annullato perchè fuori gioco. Un fallo di Orsi su Madelon provoca l'espulsione del primo. Segue una zuffa vivissima. Pubblico e poliziotti invadono il campo. Cesarini è calmato, ma reagisce assieme ad altri. A stento si sgombra il terreno e, quando torna la calma, anche Cesarini viene allontanato. La squadra italiana si riduce a otto. Al 43.o minuto, infine, Ferrari, in ottima posizione, riesce a collocare il secondo goal per la Juventus.

Erano presenti sul campo i rappresentanti del Console; marchese Ludovico Cavotti, dott. Grandi, comm. Monreale; oltre ai non molti italiani residenti a Vienna, Ugo Meisl, che ha accompagnato i calciatori juventini all'albergo, dopo l'incontro si è rammaricato vivamente che la partita, iniziatasi tanto bene, sia finita in così male modo. Egli ha soggiunto che stima la Juventus capace di giocare assai meglio di quanto non abbia potuto mostrare oggi.

L. CAVALLERO.

Alpinismo accademico

La settimana nella Catena del Monte Bianco

Gli alpinisti accademici italiani avevano fissato la loro settimana alpinistica nella Catena del Monte Bianco, dal 23 al 30 Agosto, più per dare un carattere ufficiale alla loro attività in montagna e per invitare i consoci di ogni regione d'Italia a cimentarsi per sette giorni nella massima catena delle Alpi, che per attendere effettivamente tale periodo per svolgere un programma di scalate nell'alta Valle di Aosta. La settimana ufficiale doveva conchiudersi con una riunione generale a Courmayeur nella quale sarebbe stato possibile, fra l'altro, formare un bilancio dei risultati ottenuti dalle singole cordate.

Purtroppo la stagione che sta per volgere al termine, è da classificarsi, sotto l'aspetto meteorologico, come una delle peggiori estati che ebbero a verificarsi da molti anni a questa parte.

Come giustamente ebbe ad affermare il collega Guido Tonella in un suo recentissimo articolo sulla *Stampa*, sul versante francese e svizzero delle Alpi, i tedeschi riuscirono a strappare qualche meravigliosa vittoria sulla parete Nord del Cervino e sul versante della Mer de Glace dei Grands Charmoz, in quel di Chamonix, ed in Italia una cordata francese colse di sorpresa un problema che agli alpinisti italiani avrebbe dovuto star molto a cuore: la parete di Macugnaga della Punta Gnifetti del Monte Rosa.

Ma a conoscere ora i particolari di queste grandiosissime imprese che potevano anche parere doppie, c'è da restar stupiti che esse abbiano potuto avere una felice conclusione, perchè in condizioni atmosferiche, tranquillizzatesi soltanto per poche ore nel momento più critico della salita, ridivennero tosto pessime, lasciando a malapena gli alpinisti sfuggire alla morsa del maltempo. La magnifica preparazione e l'audacia delle tre cordate straniere che hanno risolto tre durissimi problemi alpinistici, per poche ore che la bufera avesse anticipato, in ispecie sulla parete settentrionale del Cervino, potevano essere completamente frustrate dall'infuriare degli elementi. La cordata di Welzenbach sulla parete Nord dei Grands Charmoz fu di una resistenza meravigliosa e di una abilità straordinaria per sopportare 48 ore di indicibile tormento e per superare le insidie del vetrino.

Le imprese furono coronate dal successo; ma dei molti fattori che vi hanno contribuito, quanti sono esclusivamente dovuti al caso! Il fattore sportivo del «record» quale importanza vi ha avuto? Di fronte a tali sublimi fortemente compiute, stanno alcune tragedie di alta montagna fralasciando le molte ancora vero carattere alpinistico), che hanno stroncato la vita di parecchi fra i migliori arrampicatori tedeschi e francesi, in tentativi temerari per le condizioni del tempo e, conseguentemente, della montagna. Tragedie che ci addolorano profondamente, tanto più perchè ci hanno tolto quei compagni che, in questi ultimi anni, avevano portato la vittoria attraverso le pareti e le creste più impervie.

La scalata della parete settentrionale delle Grandes Jorasses — posta fra le più ambite nel campo dell'alpinismo internazionale, — studiata accuratamente e intensamente desiderata dalle migliori giovani cordate d'Italia, chiusa nel corso di quest'estate ad ogni serio tentativo, ebbe ottavia la sua vittima nel due ardite tentonici che, nell'illusione di poche ore di sole, precipitarono dopo aver già superato il primo tratto della tremenda parete. Le imprese più ardue dell'uomo devono necessariamente contenere un quid di incognito e di temerario: ma, in montagna più che altrove, deve l'uomo lasciar al caso il minor giuoco.

* * *

Gli alpinisti Accademici d'Italia, al pari delle guide magnifiche, che hanno dato all'Alpinismo italiano superbe vittorie, ben comprendendo come le condizioni dell'altissima montagna sulla quale piogge, nevicate e tormente, salvo brevissimi intervalli, infuriarono in luglio ed in agosto, aggiungessero troppi gravi elementi di incertezza alle già molte incognite dei problemi di nuove vie che erano stati impostati, molto opportunamente si dedicarono ad ascensioni già note ed alla soluzione di problemi minori, ma pur sempre di notevole grandiosità, lentamente continuamente d'occhio quelli maggiori, nel caso che le condizioni atmosferiche avessero declinato a migliorare con immediata ripercussione sullo stato della montagna.

Parliamo, per ora, dell'attività nelle Alpi Occidentali, ove il fattore «tempo» è fondamentale. Delle molte imprese svolte dagli italiani negli altri settori alpini, fra le quali, meravigliosa, la «Direttissima» alla Tofane compiuta da una valorosa cordata bellunese, avremo occasione di scrivere prossimamente.

Limitandoci pertanto a quanto fu compiuto dagli accademici nella zona occidentale, e che ha formato una specie di bilancio consuntivo al termine della Settimana alpinistica, organizzata dal Club Alpino Accademico Italiano nell'Alta Valle d'Aosta, ricorderemo che, di fianco ad alcune ascensioni senza guide per vie note ed importanti mete, come al Monte Bianco (m. 4810), al Dente del Gigante (m. 4014), all'Aiguille Noire de Peuterey (m. 3780), alle Grandes Jorasses (m. 4208), al Mont Dolent (m. 3823), e molte altre, ascensioni svolte però con difficoltà notevolmente superiori alle solite a cagione della neve, del ghiaccio e, il più delle volte, delle improvvise intemperie, vi sono da segnalare le seguenti imprese per vie poco battute od incognite.

Ottima la vittoria conseguita dalla cordata Boccalatte-Gallo-Chabod-Zanetti alla vergine Tour des Jorasses (m. 3709). Dal complesso massiccio delle Grandes Jorasses, i cui contrafforti hanno, fra gli altri, visto negli anni scorsi, successi magnifici ottenuti dalle cordate italiane di Francesco Ravelli, Guido Alberto Rivetti, Alberto Rand Herron, Gustavo Gaja, Sergio Matteoda e di alcune ottime guide di Courmayeur, per le creste des Hirondelles, di Pra Sec e di Tronchey, si dirama in direzione meridionale, verso la Val Ferret, un dirupato crestone roccioso. Questo trae origine dalla quota 3805, ben individuato ed isolato pinnacolo roccioso che i primi salitori hanno chiamato appunto Tour des Jorasses, e si sprofonda con un dislivello di circa 1100 metri, nel Ghiacciaio di Pra Sec. I tre giovani accademici hanno vinto, direttamente dalla base, tutto il contrafforte, sul quale furono incontrato serio difficoltà, e giunsero in vetta alle 18.

Sul contrafforte divisorio fra i ghiacciai di Pra Sec e di Tronchey — selvaggi bacini glaciali incastonati sul versante meridionale delle Jorasses, — sorgono alcune guglie arditissime, denominato di Pra Sec. Francesco Ravelli che, anni or sono, ne aveva con Guido Alberto Rivetti, già vinto il gruppo superiore, approfittando di dodici ore di calma atmosferica, riuscì quest'anno a domare anche il gruppo inferiore, offrente scalate non semplici.

La cordata Abate-Cuschieri-Farinet-Panatti, dopo molti tentativi per le dirupate costiere che dominavano l'accampamento dell'Oget a Planpincieux, sempre resi vani dal cattivo tempo, riescono a percorrere tutto l'accidentato crestone di Jetoula, divisorio fra i ghiacciai di Mont Frêtz e di Rochefort, nella Catena del Monte Bianco.

Sempre in questo gruppo grandioso, la cordata Boccalatte-Gallo-Chabod-Ghiglione vince l'Aiguille de Triolet (m. 3878); le cordate Stromia-Croux e Ravelli-Abrate, l'Aiguille Savoie (metri 3616).

La più elevata delle Aiguilles de Trélatête è toccata da Ravelli e Grottanelli, mentre, con condizioni particolarmente difficili, la cordata Balestreri-Daviso-Piantanida riesce ad attraversare le infide creste di ghiaccio dell'Aiguille di Bionnassay (m. 4066).

Sul versante di Mont Blanc del Monte Rosa, che alla grandiosità accoppia pericoli e difficoltà, Balestreri guida la sua cordata, composta dagli accademici Piantanida e Campiani, alla vetta della Nordend, mentre poco tempo prima aveva, poco lungi, col fratello e con Mario Borelli vinta l'impervia parete orientale della Weissmies, nel l'Ossola.

Ecco i capitoli principali del bilancio alpinistico dell'attività accademica sulle Alpi Occidentali: certo non disprezzabile da chiunque ponga mente al minimo numero di giornate nelle degli ultimi due mesi, e che depone favorevolmente per il senso di oculatezza e di serietà che anima i nostri cimenti dell'alpinismo senza guide.

In un altro settore delle Alpi Occidentali, nelle Alpi Cozie, la cordata Bonacossa-Binaghi e Bramani ha infine risolto un problema che da anni era oggetto di studio di molti alpinisti italiani e francesi: la parete Nord Ovest del Monviso.

EUGENIO FERRERI.

Canottaggio

Le regate internazionali di Stresa

Le coppe S. A. R. Principe di Piemonte, S. E. il Capo del Governo, S. E. Torelli - Equipaggi di tre Nazioni in lotta

Stresa, 2 notte.

Dopo i successi ottenuti dalle precedenti importanti manifestazioni, tra cui il Concorso Motonautico e la riunione schermistica dell'ultra sera, alla quale parteciperà, insieme ad un eletto gruppo di campioni, S. E. l'on. Augusto Turati, Stresa continua nel suo programma di intensa attività sportiva, organizzando per sabato 5 e domenica 6 corrente una grande riunione di canottaggio destinata a riunire sulle incantevoli rive del Lago Maggiore i migliori esponenti del nostro sport remiero e valorosi armi svizzeri e belgi.

Risulta infatti dall'elenco delle iscrizioni che all'appello degli attivi organizzatori, hanno risposto con entusiasmo le società di ogni centro d'Italia: da Torino a Milano, da Mandello a Cremona, Genova, Sesto, Trieste, Intra, Como, ecc. le quali hanno inscritto i loro equipaggi. Ma l'interesse della regata, già di per sè altissimo, sarà aumentato dalla partecipazione alle varie competizioni degli armi di Bruxelles e di Locarno.

La Svizzera e il Belgio, la prima specialmente, sono nazioni che hanno prodotto campioni di classe elevata e che vantano in questa specialità sportiva, gloriose tradizioni. Proprio quest'anno, gli equipaggi svizzeri hanno saputo ai campionati d'Europa semifinali progressi vincendo ben tre dei sette finali in palio. Questo fatto rende di palpitante attualità l'importante confronto che avverrà sullo specchio d'acqua del Lago Maggiore.

Il programma delle due giornate comprende tra le altre una Coppa Italiana e S. A. R. il Principe di Piemonte per «outrigger» a otto vogatori e timoniere, «seniores», a cui sono iscritti i Cavalieri Milano e i Cavalieri Pallanza; una Coppa S. E. il Capo del Governo per «jole» di mare ad otto vogatori «seniores», ed una Coppa offerta da S. E. Augusto Turati, «skiff seniores», alla quale sono iscritti equipaggi della Lario, Cerea, Moto Guzzi, Tiro a Volo, Laveno, Pallanza, Eridano.

Le tre ambite coppe, sono comprese nel programma della seconda giornata.

Nella regata riservata agli «skiffisti», per la disputa della Coppa offerta da S. E. l'on. Augusto Turati, scenderanno in acqua i nostri migliori specialisti, compreso il fuoriclasse Marisel, affermatosi ai Campionati europei come uno dei più forti vogatori del momento. Contro di lui si schiereranno i vogatori della Gilozzi, della Tamavo, Pallanza, Laveno ed Eridano, oltre al torinese Casobili della Cerea.

Il rappresentante del canottaggio di Torino, appare come il più serio competitore di Marisel. Egli, che in questi ultimi tempi ha condotto un allenamento assiduo e scrupoloso, parte con la speranza di poter dimostrare che l'Italia possiede più di uno «skiffista» di classe internazionale.

Il programma delle due giornate è il seguente:

PRIMA GIORNATA

Coppa Stresa (yole di mare, 4 vog. juniores; biennale). Iscritti: Lario, Moto Guzzi, Milano, Laveno, Sestesi, S.T.A.S.

Coppa Albergo Regina (outrigger a 4 vog. con tim. juniores; biennale): Armida, Sestesi, Olona, Intra.

Coppa Commercianti Stresa (skiffs juniores; biennale): Cerea, Moto Guzzi, Colombo, Milano, Laveno, Pallanza, Eridano, Olona, Olona.

Coppa Fascio di Stresa (yole di mare 4 vog. avanguardisti; biennale): Intra, Sestesi, Stresa.

Coppa Canella (outrigger 4 vog. senza tim.; biennale): Milano, Pallanza, Sestesi.

Coppa Stresa e Pier Luigi Branca (double-sculls; biennale): Milano.

Coppa Lido (outrigger a 8 vog. con tim. juniores; triennale): Pallanza, Milano.

SECONDA GIORNATA

Coppa Principe Borromeo (outrigger a 4 vog. seniores; biennale): Olona, Armida, Sestesi.

Coppa Federazione Novarese Commercianti (outrigger 2 vog. senza tim.; biennale): Rowing Club Genovese, Pallanza, Stresa.

Coppa Hôtel Principe Savoia Milano (yole di mare 4 vog. e tim. seniores; biennale): Lario, Milano, Laveno, Sestesi, Locarno, Moto Guzzi.

Coppa S. E. Turati (skiffs seniores; biennale): Lario, Cerea, Moto Guzzi, Tamavo, Laveno, Pallanza, Eridano.

Coppa Palace Hôtel Milano (outrigger a 2 vog. con tim. seniores; biennale): Bissolati, Baldesio, Stresa.

Coppa S. E. il Capo del Governo (yole di mare 8 vog. seniores; biennale): Ginnastica Triestina, Pallanza, Sestesi.

Coppa Città di Stresa (outrigger a 4 vog. senza tim. seniores; biennale): Milano, Sestesi.

Coppa Podestà di Stresa (double-sculls seniores; biennale): Milano, Brucelles, Lario.

Coppa Lega Navale Italiana (yole a 4 vog.; definitive per signorine): Fiat Torino.

Coppa S. A. R. Principe di Piemonte (outrigger 8 vog. e tim. seniores; triennale): Pallanza, Milano.

Alpinismo

La settimana nella Catena del Monte Bianco

Gli alpinisti accademici italiani avevano fissato la loro settimana alpinistica nella Catena del Monte Bianco, dal 23 al 30 Agosto, più per dare un carattere ufficiale alla loro attività in montagna e per invitare i consoci di ogni regione d'Italia a cimentarsi per sette giorni nella massima catena delle Alpi, che per attendere effettivamente tale periodo per svolgere un programma di scalate nell'alta Valle di Aosta. La settimana ufficiale doveva conchiudersi con una riunione generale a Courmayeur nella quale sarebbe stato possibile, fra l'altro, formare un bilancio dei risultati ottenuti dalle singole cordate.

Purtroppo la stagione che sta per volgere al termine, è da classificarsi, sotto l'aspetto meteorologico, come una delle peggiori estati che ebbero a verificarsi da molti anni a questa parte.

Come giustamente ebbe ad affermare il collega Guido Tonella in un suo recentissimo articolo sulla *Stampa*, sul versante francese e svizzero delle Alpi, i tedeschi riuscirono a strappare qualche meravigliosa vittoria sulla parete Nord del Cervino e sul versante della Mer de Glace dei Grands Charmoz, in quel di Chamonix, ed in Italia una cordata francese colse di sorpresa un problema che agli alpinisti italiani avrebbe dovuto star molto a cuore: la parete di Macugnaga della Punta Gnifetti del Monte Rosa.

Ma a conoscere ora i particolari di queste grandiosissime imprese che potevano anche parere doppie, c'è da restar stupiti che esse abbiano potuto avere una felice conclusione, perchè in condizioni atmosferiche, tranquillizzatesi soltanto per poche ore nel momento più critico della salita, ridivennero tosto pessime, lasciando a malapena gli alpinisti sfuggire alla morsa del maltempo. La magnifica preparazione e l'audacia delle tre cordate straniere che hanno risolto tre durissimi problemi alpinistici, per poche ore che la bufera avesse anticipato, in ispecie sulla parete settentrionale del Cervino, potevano essere completamente frustrate dall'infuriare degli elementi. La cordata di Welzenbach sulla parete Nord dei Grands Charmoz fu di una resistenza meravigliosa e di una abilità straordinaria per sopportare 48 ore di indicibile tormento e per superare le insidie del vetrino.

Le imprese furono coronate dal successo; ma dei molti fattori che vi hanno contribuito, quanti sono esclusivamente dovuti al caso! Il fattore sportivo del «record» quale importanza vi ha avuto? Di fronte a tali sublimi fortemente compiute, stanno alcune tragedie di alta montagna (tralasciando le molte ancora vero carattere alpinistico), che hanno stroncato la vita di parecchi fra i migliori arrampicatori tedeschi e francesi, in tentativi temerari per le condizioni del tempo e, conseguentemente, della montagna. Tragedie che ci addolorano profondamente, tanto più perchè ci hanno tolto quei compagni che, in questi ultimi anni, avevano portato la vittoria attraverso le pareti e le creste più impervie.

La scalata della parete settentrionale delle Grandes Jorasses — posta fra le più ambite nel campo dell'alpinismo internazionale, — studiata accuratamente e intensamente desiderata dalle migliori giovani cordate d'Italia, chiusa nel corso di quest'estate ad ogni serio tentativo, ebbe ottavia la sua vittima nei due ardite tentonici che, nell'illusione di poche ore di sole, precipitarono dopo aver già superato il primo tratto della tremenda parete. Le imprese più ardue dell'uomo devono necessariamente contenere un quid di incognito e di temerario: ma, in montagna più che altrove, deve l'uomo lasciar al caso il minor giuoco.

* * *

Gli alpinisti Accademici d'Italia, al pari delle guide magnifiche, che hanno dato all'Alpinismo italiano superbe vittorie, ben comprendendo come le condizioni dell'altissima montagna sulla quale piogge, nevicate e tormente, salvo brevissimi intervalli, infuriarono in luglio ed in agosto, aggiungessero troppi gravi elementi di incertezza alle già molte incognite dei problemi di nuove vie che erano stati impostati, molto opportunamente si dedicarono ad ascensioni già note ed alla soluzione di problemi minori, ma pur sempre di notevole grandiosità, lentamente continuamente d'occhio quelli maggiori, nel caso che le condizioni atmosferiche avessero declinato a migliorare con immediata ripercussione sullo stato della montagna.

Parliamo, per ora, dell'attività nelle Alpi Occidentali, ove il fattore «tempo» è fondamentale. Delle molte imprese svolte dagli italiani negli altri settori alpini, fra le quali, meravigliosa, la «Direttissima» alla Tofane compiuta da una valorosa cordata bellunese, avremo occasione di scrivere prossimamente.

Limitandoci pertanto a quanto fu compiuto dagli accademici nella zona occidentale, e che ha formato una specie di bilancio consuntivo al termine della Settimana alpinistica, organizzata dal Club Alpino Accademico Italiano nell'Alta Valle d'Aosta, ricorderemo che, di fianco ad alcune ascensioni senza guide per vie note ed importanti mete, come al Monte Bianco (m. 4810), al Dente del Gigante (m. 4014), all'Aiguille Noire de Peuterey (m. 3780), alle Grandes Jorasses (m. 4208), al Mont Dolent (m. 3823), e molte altre, ascensioni svolte però con difficoltà notevolmente superiori alle solite a cagione della neve, del ghiaccio e, il più delle volte, delle improvvise intemperie, vi sono da segnalare le seguenti imprese per vie poco battute od incognite.

Ottima la vittoria conseguita dalla cordata Boccalatte-Gallo-Chabod-Zanetti alla vergine Tour des Jorasses (m. 3709). Dal complesso massiccio delle Grandes Jorasses, i cui contrafforti hanno, fra gli altri, visto negli anni scorsi, successi magnifici ottenuti dalle cordate italiane di Francesco Ravelli, Guido Alberto Rivetti, Alberto Rand Herron, Gustavo Gaja, Sergio Matteoda e di alcune ottime guide di Courmayeur, per le creste des Hirondelles, di Pra Sec e di Tronchey, si dirama in direzione meridionale, verso la Val Ferret, un dirupato crestone roccioso. Questo trae origine dalla quota 3805, ben individuato ed isolato pinnacolo roccioso che i primi salitori hanno chiamato appunto Tour des Jorasses, e si sprofonda con un dislivello di circa 1100 metri, nel Ghiacciaio di Pra Sec. I tre giovani accademici hanno vinto, direttamente dalla base, tutto il contrafforte, sul quale furono incontrato serio difficoltà, e giunsero in vetta alle 18.

Sul contrafforte divisorio fra i ghiacciai di Pra Sec e di Tronchey — selvaggi bacini glaciali incastonati sul versante meridionale delle Jorasses, — sorgono alcune guglie arditissime, denominato di Pra Sec. Francesco Ravelli che, anni or sono, ne aveva con Guido Alberto Rivetti, già vinto il gruppo superiore, approfittando di dodici ore di calma atmosferica, riuscì quest'anno a domare anche il gruppo inferiore, offrente scalate non semplici.

La cordata Abate-Cuschieri-Farinet-Panatti, dopo molti tentativi per le dirupate costiere che dominavano l'accampamento dell'Oget a Planpincieux, sempre resi vani dal cattivo tempo, riescono a percorrere tutto l'accidentato crestone di Jetoula, divisorio fra i ghiacciai di Mont Frêtz e di Rochefort, nella Catena del Monte Bianco.

Sempre in questo gruppo grandioso, la cordata Boccalatte-Gallo-Chabod-Ghiglione vince l'Aiguille de Triolet (m. 3878); le cordate Stromia-Croux e Ravelli-Abrate, l'Aiguille Savoie (metri 3616).

La più elevata delle Aiguilles de Trélatête è toccata da Ravelli e Grottanelli, mentre, con condizioni particolarmente difficili, la cordata Balestreri-Daviso-Piantanida riesce ad attraversare le infide creste di ghiaccio dell'Aiguille di Bionnassay (m. 4066).

Sul versante di Mont Blanc del Monte Rosa, che alla grandiosità accoppia pericoli e difficoltà, Balestreri guida la sua cordata, composta dagli accademici Piantanida e Campiani, alla vetta della Nordend, mentre poco tempo prima aveva, poco lungi, col fratello e con Mario Borelli vinta l'impervia parete orientale della Weissmies, nel l'Ossola.

Ecco i capitoli principali del bilancio alpinistico dell'attività accademica sulle Alpi Occidentali: certo non disprezzabile da chiunque ponga mente al minimo numero di giornate nelle degli ultimi due mesi, e che depone favorevolmente per il senso di oculatezza e di serietà che anima i nostri cimenti dell'alpinismo senza guide.

In un altro settore delle Alpi Occidentali, nelle Alpi Cozie, la cordata Bonacossa-Binaghi e Bramani ha infine risolto un problema che da anni era oggetto di studio di molti alpinisti italiani e francesi: la parete Nord Ovest del Monviso.

EUGENIO FERRERI.

LA «SEI GIORNI» MOTOCICLISTICA

La squadra italiana mantiene il primato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Merano, 2 notte.

La tredicesima edizione della sei giorni motociclistica, oltre al riconosciuto insuperabile successo organizzativo, alla bella e cavalleresca vivacità della lotta fra le nove nazioni in gara, passerà alla storia per la straordinaria serietà del suo svolgimento.

Ieri, alla partenza, le classifiche erano già state fatte a tavolino: tappa facile, perfino monotona, pareva destinata a rappresentare una parentesi di riposo nella grande manifestazione. Invece, venne il tempestoso finale, sovvertitore di pronostici e di classifiche. Siamone, al contrario, rallegrati hanno iniziato la corsa con la persuasione di giuocare carte difficilissime, poichè la tappa presentava, dall'inizio alla fine, asperità gravissime e richiedeva non solo continuità di sforzo, ma anche assoluta economia di tempo. Mendola, Tonale, Aprica e Stelvio sono quattro passi da attraversare a cuore tutt'altro che leggero, anche in una giornata stupendamente serena come quella di oggi.

Magnifico comportamento di macchine

Non era difficile pronosticare un vero massacro di ex-aequo; invece, tutto è andato per il meglio, perchè i concorrenti, salvo poche eccezioni, sono tornati a Merano illesi da penalizzazioni. Su strade bellissime, le macchine hanno dato un rendimento ottimo: gli uomini per la quarta volta hanno dimostrato l'eccellenza della preparazione e l'elevato grado di classe e un coraggio leonino.

Così, la cronaca registra soltanto lievi spostamenti nelle classifiche: l'esplosione di Krhon che ha ristretto lo scarto fra la squadra germanica al secondo posto, ha fatto posare le sue conseguenze anche nella tappa odierna, in quanto il campione della «Zündapp» ha dovuto, a pochi passi dal Campo sportivo internazionale, cambiare una ruota, quella stessa gomma che si era affiorata nell'incidente di Selle Queche. Krhon ha stabilito un record di velocità nel cambio della gomma. Tuttavia, quando è giunto al controllo della Mendola era in notevole ritardo sul tempo prescritto e incorreva in una penalizzazione di tre punti.

Il

CRONACA CITTADINA

Che cosa c'è di nuovo
sotto e sopra via Roma

Una notizia in anticipo di... qualche generazione - Torinesi e forestieri nell'opera di ricostruzione - Strane difficoltà e inspiegabili ostacoli

E' stata data da qualcuno la notizia che anche Torino, al pari delle metropoli congestionate da milioni di abitanti e animate da una circolazione che non conosce soste lungo il vorticoso giro delle intere ventiquattro ore, avrebbe o non lunga scadenza la metropolitana. La notizia è prematura, a dir poco, di qualche decennio. Noi stessi l'abbiamo ampiamente illustrata su queste colonne or fa più d'un anno, quando il Sindacato Fascista Ingegneri, che aveva allora per Commissario l'attuale vice-podestà prof. Silvestri, lanciava il progetto di una galleria da scavarsi sotto il piano stradale di via Roma e da essere proseguita attraverso piazza Castello e il Palazzo Reale, fino allo sbocco sull'asse dei corsi Regina Margherita-San Maurizio, con il duplice scopo di rendere più agevole il trasporto su rotaie dei materiali di demolizione e di ricostruzione e di gettare le basi del primo tratto della metropolitana. I nostri lettori avranno ancora presente alla memoria il dettagliato «cliché» con cui accompagnavamo in quella circostanza la nostra pubblicazione.

L'Amministrazione podestarile prese in benevola considerazione il progetto e nel fissare le modalità di ricostruzione dell'arteria, impose ai proprietari l'obbligo di provvedere la via di intercapedine e di disporre i «piedritti» in modo da reggere il peso della volta che il Municipio in seguito avrebbe gettato fra le due parti. E questo fu tutto. Nessuna deliberazione, di alcuna specie, circa la costruzione della metropolitana. La cosa del resto è semplice: trattandosi di un'opera destinata a durare nei secoli, al centro di una città che potrebbe conservare la sua presente configurazione, ma potrebbe pure triplicarla, «non si è voluto pregiudicare l'avvenire», ci ha detto ieri non il Podestà. Di conseguenza, per ora e per molti altri anni ancora, niente metropolitana. Ciò come dato di fatto, indipendentemente dalle simpatie o dalle avversioni nei riguardi del tram messo a correre entro i sotterranei: simpatie di chi anticipa col desiderio la ininterrotta distesa dei tetti torinesi da Moncalieri a Rivoli e da Settimo a Orbassano; avversioni o, se non proprio tali, fredde diffidenze dell'uomo della strada, il quale, in presenza delle condizioni del traffico odierno della città, neppur lontanamente paragonabili, non diciamo a quelle di Genova, aggrappata alle rocce quasi a picco sul mare, ma a quelle di Milano, come Torino adagiata in pianura, pensa, a torto o a ragione che la eliminazione dei trams dalla superficie, comoda e spaziosa, accrescerebbe invece il senso di solitudine delle nostre strade e dei nostri corsi.

Senonchè, mentre si parla del sotterraneo di via Roma, una domanda sorge spontanea: che cosa si fa alla superficie? In altri termini, lasciando l'avvenire al suo naturale corso e rimanendo intanto con i piedi solidamente fermi sulla realtà presente, si è proprio ben certi che tutto proceda con rapidità, con quella rapidità, cioè, che, voluta personalmente dal Capo del Governo sino dal giorno in cui egli troncava le indugi e creava le condizioni di immediata attuazione della grande opera, è oggi divenuta più che mai necessaria per le accentuate ripercussioni economiche della crisi mondiale?

Domande non inutili, se si considera l'imponente massa di opere pubbliche deliberate dal Governo Fascista per venire incontro alle necessità dei lavoratori disoccupati e di quelle altre provvidenze pure rilevanti (esse ascenderanno infatti ad un importo di parecchie diecine di milioni) che, dopo la Provincia, lo stesso nostro Comune si accinge ad adottare per l'analogo scopo. Ora il Governo, Amministrazioni provinciali e Municipi agiscono con così perfetta coordinazione di intenti per l'impostazione di opere nuove, è assurdo che il ritmo di quelle già avviate si allenti, non proceda in armonia con la situazione d'oggi.

In via Roma, è doloroso il dirlo, avviene proprio questo. Mentre nessun ostacolo, palese od occulto, può più ostacolare le demolizioni, gli ostacoli spuntano e tentano di fuorviare le soluzioni prestabilite, nelle ricostruzioni.

Dobbiamo anche oggi, come già altra volta, precisare che le responsabilità di questi non disinteressati tentativi, non involgono tutti i proprietari. Nel leale mantenimento degli impegni scritti si addossarsi il carico della ricostruzione dopo la demolizione, troviamo in prima linea la «Fondiaria finanziaria» di Firenze, che già si è accinta ad innalzare il nuovo edificio al posto di quello abbattuto sulla testata destra verso piazza Castello; vengono poi l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di Roma, i fratelli Chiarella di Genova, la Rinascente di Milano e infine il senatore Agnelli con i fratelli Canova e il Consorzio dei proprietari dell'isolato comprendente la Galleria Nazionale, i quali tutti hanno dato sicuri affidamenti di provvedere alle ricostruzioni non solo, ma nei modi che le esigenze richiedono.

Stupisce, in questo elenco, di non trovare fra i torinesi che il senatore Agnelli, i fratelli Canova e qualche altro minore e anonimo proprietario: e se l'additare alla cittadinanza i loro nomi per il vero atto di civismo che, insieme con gli esponenti delle Società e dei gruppi, diciamo «forestieri», essi compiono, torna per noi assai gradito, al contrario maggiormente colpisce — ed è pure doveroso registrarlo — l'assenteismo degli altri.

Esistono di costoro impegni scritti meno espliciti di por mano alle fondazioni appena abbattuti i vecchi stabili: impegni resi per iscritto alla Autorità municipale in epoche diverse, ma tutte recenti e indistruttibili. Nonostante ciò, questi signori nicchiano, tergiversano, cercano di incredurre i classici bastoni fra i raggi delle ruote.

Che vale lagnarsi ad ogni più sospinto del preteso isolamento di Torino in confronto ad altre grandi città settentrionali, se in un'opera così tipicamente torinese la preminenza — salvo le nobilissime eccezioni accennate — spetta sinora ad intraprenditori e finanzieri venuti di fuori?

Nè vi sarà alcuno, crediamo, che voglia addurre a giustificazione la crisi economica, per due plausibili motivi: primo che essa dovrebbe essere, quando mai, un impedimento anche per gli altri, e si è visto che non lo è; secondo che proprio tra i nicchianti in questa gara per il rinnovamento della parte più urgente del vecchio centro di Torino, figurano le personalità fornite di maggior censo nella strada da ricostruire.

Per noi e per la cittadinanza, del resto, il contegno dei singoli ha un valore puramente secondario. Qui è in gioco l'interesse pubblico e di questo unicamente intendiamo preoccuparci. Nel meccanismo del rinnovamento di via Roma, esiste qualche cosa che stride per colpa di non parte dei proprietari i quali non dimostrano un eccessivo entusiasmo di ricostruirsi gli stabili sulla base degli impegni assunti. Di fronte a un siffatto stato di cose, il pensiero ricorre direttamente al Municipio.

Tutti conoscono l'opera sagace e persistente spiegata dal Podestà conte Thaon di Revel per far sì che il volere del Capo del Governo si traducesse al più presto possibile nella realtà. Questa opera noi abbiamo costantemente posto nel dovuto rilievo. Ma con la stessa franchezza, di fronte alla necessità di agire, di avviare sui cantieri di via Roma le squadre dei lavoratori che attendono, il Podestà vorrà consentirci di rilevare l'anormalità della situazione da noi prospettata. Poichè esistono i documenti degli impegni presi, questi devono essere rigorosamente mantenuti, ed a farli mantenere deve intervenire con tutta l'energia necessaria e precedentemente dimostrata il Podestà.

Bisogna, per dirla in breve, che via Roma finisca di essere oggetto di discussioni e di intralci. La cittadinanza, i lavoratori sono col Podestà: agisca, come sino ad oggi ha agito. Non v'è da pronunciare una parola di più.

I treni popolari

La vendita dei biglietti per le tre gite di domenica prossima, iniziatasi ieri alle 10, ha proseguito per tutta la giornata in ritmo normale e tranquillo. Esaurito, infatti, la «coda» di alcune centinaia di persone che si erano radunate man mano, a cominciare dalle ore 6, agli sportelli hanno continuato ad affluire acquirenti alla spicciolata e piccoli gruppi. Si è così raggiunto un risultato veramente notevole ed opportuno: e cioè, salvo che per la prima ora, la vendita si svolge come per gli altri biglietti. Ci sono dunque biglietti per tutti, acquistabili con comodo, senza necessità di lunghe attese e senza pericolo di resse.

La vendita di ieri è proceduta più che soddisfacentemente, anche come spostamento dei biglietti. Infatti per Monza ne sono stati distribuiti più di mille, per San Dalmazzo di Tenda oltre 300 e più di 500 per Ormea.

La vendita, come abbiamo detto, ha continuato ieri fino a sera. Essa proseguirà oggi per tutta la giornata. Allo sportello n. 21 del grande chiosco della biglietteria si potranno acquistare i biglietti della gita di Monza; allo sportello n. 22 quelli per le gite di Ormea e di San Dalmazzo di Tenda. Di tutte le tre gite rimangono disponibili ancora molti biglietti; questo però non è un motivo per ritardare l'acquisto, giacchè i tre viaggi hanno incontrato un grande favore, e la disponibilità non tarderanno ad essere esaurite.

Anche le vendite a Cuneo e ad Aosta dei biglietti per la gita a Torino sono procedute ieri con esito magnifico. La sola città di Cuneo, ieri alle 16, aveva smaltito tutti i mille posti del convoglio della gita; e anche ad Aosta gli acquirenti sono stati numerosi ed entusiasti.

Continuando domenica prossima, a Settimo, i festeggiamenti patronali, la tramvia Torino-Settimo ha stabilito un biglietto speciale di andata e ritorno a L. 1,50, sia da Torino che da Bertoulla, valevole per l'andata per qualsiasi treno della giornata e nelle ore pomeridiane per il ritorno.

La tramvia Torino-Rivoli ha pure stabilito per domenica treni popolari a L. 1,50 andata e ritorno, col seguente orario: treno A, ore 8,35 da Torino; treno B, ore 14,15; ritorno con qualunque treno del pomeriggio. Distribuzione biglietti sabato dalle 15 alle 19 e domenica alle partenze dei treni popolari. Treno soltanto per i giuochi dei treni popolari delle Ferrovie di Stato, partenza da Rivoli alle 4.

Nella Federazione Fascista

Obbligazioni in deposito presso la Federazione Fascista a favore dell'assistenza straordinaria dell'Ente opere assistenziali del 4 al 31 agosto (quinto elenco): Ripetto Lire 293.11.85; 27. Negozianti della Casa Grasso, in sostituzione dei fiori alla memoria della sig.a Lucia Calvello, L. 120; 28. Federazione fascista delle cooperative e mutue per la provincia di Torino, Cuneo, Alessandria, Aosta, quale parte fondo sociale lasciata a disposizione degli ex soci della Società M. Soccorso delle Officine di Savigliano dalla fusione tra questa e la S. M. Soccorso *La Novella*, L. 1.400; 27. Dina Birra Metzger, Carlo Dutna e C., L. 100; 28. Sinigaglia cav. ing. Vittorio, raccolte durante un trattenimento familiare fra i villeggianti dell'Albergo Sestrières, Lire 30; 29. Gino Guarnieri, L. 100; 30. Gelaser Paolo, nella ricorrenza del primo mese delle sue nozze, L. 500; 31. Stazi Gionoli, Marchesi, Damilano, L. 50. Totale L. 235.435,85.

Il Dopolavoro del pubblico impiego agl'impianti dell'Orco

Organizzata dal Dopolavoro dell'Associazione Fascista Pubblico Impiego, domenica prossima avrà luogo una gita turistica ed istruttiva a Ceresole Reale. La gita comprenderà una visita agl'impianti idroelettrici dell'Orco ed una escursione alpina nel meraviglioso distretto. Gl'impianti dell'Orco, per gentile concessione del podestà di Torino, verranno illustrati da appositi tecnici dell'Azienda Elettrica Municipale. Interverranno le gerarchie e la massima dell'Associazione. Le iscrizioni si ricevono presso gli uffici amministrativi del Dopolavoro dell'Associazione Fascista Pubblico Impiego in via del Carmine 13, dalle ore 17 alle 19.

La visita del Segretario Federale ai Sindacati Professionisti e Artisti

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi ha preso ieri contatto con i Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti. La visita ufficiale del gerarca alla sede sindacale di via Arsenale 29 è avvenuta alle 15, con una breve e semplice cerimonia, improntata tuttavia al entusiasmo ed a fervido spirito fascista.

Il Segretario Federale, accompagnato dal vice-segretario cente. ing. Orsi, è stato ricevuto nel salone delle adunanze dal grand'uff. Piero Gorgolini, presidente del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti e Artisti, dal gen. Grammatteri, direttore di segreteria, dal dott. Lucchetti, direttore amministrativo, nonchè da tutti i segretari dei varii Sindacati regionali e provinciali. Erano presenti i seguenti rappresentanti dei Sindacati regionali: Autori e Scrittori, prof. Lorenzo Gigli; Architetti, dott. Armando Melis De Villa; Belle Arti, prof. Michele Guerrisi; Chimici, dott. Enrico Vigezzi; Dottori in Economia e Commercio, gr. uff. dott. prof. Giuseppe Broglia; Giornalisti, comm. dott. Eugenio Bertuetti e prof. Cima; Inventori, gr. uff. Matteo Celrano; Insegnanti privati, dott. prof. rag. Giuseppe Lucchetti; Musicisti, maestro Franco Alfano; Notai, cav. uff. dott. Antonio Rossi; Patrocinatori Legali, avv. Francesco Saverio Fiore; Periti Commerciali, cav. uff. Virginio Tiliosi; Periti industriali, cav. Valentino Bosso; Ragionieri, rag. Francesco Solciti; dei Sindacati Provinciali: avvocati e procuratori, avv. Carlo Medorine; Farmacisti, dott. Ludovico Bertesio; Geometri, geom. Giuseppe Spalavecchia; Ingegneri, prof. ing. Giovanni Bernocco; Medici, prof. dott. Federico Grignolo; Ostetriche, signora Gina De Poj; Tecnici agricoli, on. prof. Vittorio Vezzani; Veterinari, dott. Alfonso Medina; Donne professioniste e artiste, comunicarla baronessa Bologna.

Al suo ingresso nel salone, il Segretario Federale è stato accolto da un lungo e vibrante applauso, che ha dato tutta la simpatia degli aderenti ai Sindacati intellettuali per il nuovo rappresentante del Partito della nostra città. Cessati gli applausi, il gr. uff. Gorgolini ha preso la parola per porgere al gerarca il saluto a nome delle 25 categorie di intellettuali che fanno capo al Comitato Provinciale da lui presieduto. Egli ha detto di porgere tale saluto con particolare orgoglio e soddisfazione, in quanto gli intellettuali, nonostante le dure prove subite in questi tempi di crisi, sono rimasti disciplinati, come prima, ossequienti e ligi al Regime, dimostrando un sempre maggiore attaccamento alla loro organizzazione ed al Duce. Inoltre la maggior parte dei loro problemi, i Sindacati intellettuali conservano la loro esemplare compattezza. Con questo senso di disciplina accolgono festosamente Andrea Gastaldi, uomo temprato alla lotta, fedele interprete della volontà del Duce, e riconoscenti dell'atto di benevolenza con cui egli si è personalmente recato a visitare la loro sede, mai promettono di essere sempre vicini a lui, con fervido sentimento di fascisti sinceri e consapevoli.

Un fragoroso applauso saluta le parole vibranti e commosse di Piero Gorgolini, applauso che si rinnova entusiastico subito dopo, quando il Segretario Federale si alza per prendere a sua volta la parola. Egli porta ai camerati intellettuali il saluto cordiale della Federazione, la quale conosce il contributo silenzioso, fatto non di mai do di sacrificio, che essi portano all'opera restauratrice del Regime. La Federazione riconosce pure l'efficienza morale, politica e organizzativa dei Sindacati intellettuali e la loro importanza. Le classi intellettuali hanno sempre avuto, salvo in giorni di deprecato sovvertimento, il naturale dominio della vita di un Paese. Il Fascismo, nel dare ad esso struttura sindacale, ha inteso inserire le loro forze fra quelle sollevate a nuova attività dal Regime, affidando ad esse in particolare funzioni di moderazione e di equilibrio. Al diritto che gli intellettuali hanno di occupare un posto preminente nella vita del Paese, si accompagna l'importanza della loro organizzazione.

L'oratore invita poi gli intellettuali organizzati a continuare nella loro opera di propaganda e di collaborazione. Vi sono ancora degli elementi ostili, che covano nostalgie demo-liberal-massoniche. Si imponga un fronte unico, per demolire tali avanzi dolerosi. La saggezza degli anziani e l'ardimento dei giovani sarà la molla di tale attività operatrice. Quella fascista è stata una rivoluzione e non una insurrezione; rivoluzione politica, economica e spirituale, e quindi anche culturale; ed ha perciò diritto di scrivere la propria storia. A questa storia possono cooperare in gran parte l'attività dei sindacati intellettuali.

Continuando nella sua efficace e vibrante improvvisazione, Andrea Gastaldi afferma che il Fascismo torinese è un blocco granitico di forza al servizio del Regime. Compito del Segretario Federale è quello di stimolare la collaborazione dei buoni e degli onesti: ed egli ha la carezza che, anche nei momenti difficili, magari con nuovi sacrifici, tutti saranno col Duce, perchè tutte le mete, dal Duce stesso indicate, siano raggiunte.

Un lungo scroscio di applausi entusiastici, saluta le parole del gerarca, il quale viene circondato dai maggiori esponenti presenti, e vivamente complimentato. In seguito egli vuole conoscere personalmente tutti i segretari dei sindacati, che gli vengono presentati ad uno ad uno. Dopo essersi intrattenuto in cordiale colloquio coi vari dirigenti, il Segretario Federale visita i locali, e quindi si allontana, fatto segno a nuove manifestazioni di simpatia.

Dopo l'adunanza, sono stati inviati dal Presidente del Comitato Provinciale, Piero Gorgolini, telegrammi di devozione a S. E. Giuriati, Segretario del P. N. F., a S. E. Botai, Ministro delle Corporazioni, a S. E. Bodrero, Presidente della C. N. S. F. P. A. ed a S. E. Ricci, Prefetto di Torino.

Quattro feriti in via Nizza
per lo scoppio di un fabbricone

Un violento scoppio ha gettato l'allarme, nel pomeriggio di ieri, nel quartiere del Lingotto e più precisamente fra le case situate oltre il capolinea tramviario di via Nizza. Si trattava d'un sinistro avvenuto nella fabbrica di prodotti chimici situata al numero 402 della popolosa strada e, poco dopo, ai primi animosi accorsi era riservato uno spettacolo doloroso: quattro persone, orribilmente ustionate, erano trasportate ai due ospedali più vicini dai militi del fuoco subito accorsi dalla vicina caserma del Lingotto.

Nella casa segnata col numero 402, di proprietà della signora Delfina Barale esiste, da molti anni, uno stabilimento per la scomposizione dell'etere dal tannino, gestito dalla *Società Anonima Prodotti Chimici Industriali* che ha, per amministratore delegato il sig. Rinaldo Barenis, di 34 anni, abitante a Torino in corso Re Umberto 56. Verso le ore 15 di ieri, gli operai dello stabilimento, sotto la sorveglianza dello stesso Barenis e di un perito chimico, Mario Chiantore fu Dionisi, di 34 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto 10, erano intenti al lavoro, che consiste nell'immettere il tannino, per mezzo di appositi apparecchi, in una garitta di lastre metalliche, ove il calore prodotto da energia elettrica, per mezzo di resistenze collocate perimetralmente alla garitta e non a contatto del liquido o del gas, fa sì che il tannino stesso, volatilizzando, liberi l'etere, che si va a raccogliere, attraverso storte, in una damigiana. Durante l'operazione, che deve essere compiuta ad una temperatura oscillante fra i 30 ed i 35 gradi, non mai di più, il raffreddamento eventuale doveva essere ottenuto per mezzo d'una bombola di anidride carbonica. Disgraziatamente, essa non funzionò a tempo debito e la temperatura della garitta, salendo a un tratto, a 55 gradi, provocò l'esplosione. Tutte le persone che si trovavano nello stabilimento furono gettate a terra. La proprietaria d'un piccolo bar attiguo allo stabilimento, donna piuttosto anziana, che stava in quel momento badando ad un nipotino nel cortile della casa, fu violentemente lanciata contro un muro e deve ascrivere a fortuna se non riportò lesioni.

I pompieri, agli ordini dell'ing. Mottura, provvidero anzitutto al trasporto dei feriti, poi redassero un minutoso rapporto sul sinistro, che pare non sia il primo del genere, nel volgere degli ultimi quattro lustri. Già al tempo della guerra, ci è stato detto, si è dovuta lamentare una disgrazia che, per le circostanze nelle quali si è svolta, presenta analogie con l'attuale.

I feriti sono: il perito chimico Chiantore, che ha riportato ustioni di primo e secondo grado alla faccia, al collo, al gomito ed alle mani ed è stato ricoverato all'Ospedale Mauriziano con prognosi riservata; il custode dello stabile, Enrico Bellora fu Giovanni, abitante nella stessa casa, ustionato anch'egli di 1.o e 2.o grado al volto ed all'avambraccio destro ed è stato giudicato guaribile in 25 giorni; l'amministratore delegato Barenis, il quale ha ustioni di 1.o e 2.o grado al collo, alla faccia ed alla mano sinistra ed è guaribile in 12 giorni; e, finalmente, il dott. Antonio Rossi, meno grave questi, non avendo riportato che lievi ustioni, guaribili in 8 giorni.

Mortale sciagura di un fanciullo
Schiacciato da un pilastro che crolla

Di una fatale disgrazia è rimasto vittima ieri il ragazzo Giacomo Marchisio di Fiorenzo, di 10 anni, abitante con la famiglia in corso Regina Margherita, 382. Il piccolo Giacomo da qualche giorno era ospite, in Orbassano, della signora Eugenia Mina in Armondina, di anni 51. I genitori avevano accondisceso che egli si recasse in campagna nel periodo della vendemmia e l'avevano affidato alla signora Mina. Come tutti i ragazzi della sua età anche Giacomo Marchisio vedeva volentieri, conoscere tutto, poichè tutto era nuovo per lui. Sentendo perciò ieri mattina per tempo il rumore prodotto da una trebbiatrice che funzionava nell'aia di una vicina cascina posta in via Rivalta, egli chiedeva il permesso alla signora Mina di andare a vedere.

Ottenuto il consenso unitamente a replicate raccomandazioni di essere prudente, il ragazzo si recava sul posto. Ma giunto al cancello d'entrata alla cascina, scorgeva con rammarico che la trebbiatrice aveva ormai ultimato il lavoro e ed essa era già stata attaccata un mulo che si apprestava a portarla via. Non avendo potuto vederla in funzione, il Giacomo, desiderando almeno di osservarla da vicino, si appostò dietro un pilastro di mattoni posto presso il cancello. Il mulo guidato da certo Geimido Corà, garzone del proprietario della macchina Roberto Audisio, varcata la soglia della proprietà trascinava la pesante trebbiatrice che il ragazzo guardava meravigliato. Senonchè in quel momento avveniva l'incidente che doveva costare la vita al povero Marchisio. La macchina non teneva perfettamente il centro del viale e nel momento in cui imboccava lo spazio lasciato libero fra i due cancelli, una puleggia urtava e strisciava contro il pilastro di mattoni, il quale dopo aver ondeggiato pauroseamente crollava sul povero ragazzo schiacciandolo.

La sciagura veniva subito avvertita dal guidatore del mulo il quale aiutato dal padrone e dai coloni della cascina, si affrettava a liberare lo sventurato ragazzo dai mattoni, ma le feriie riportate erano state talmente gravi che il poveretto era già cadavere.

L'inchiesta subito eseguita dai carabinieri di Orbassano, scrive a stabilire la assenza responsabilità del Corà.

Il delitto di Almese
Ricorso in appello

Come abbiamo pubblicato ieri, il Giudice istruttore di Torino dichiara non luogo a procedere per insufficienza di prove nei confronti dei fratelli Angelo e Giovanni Drunatto, indiziati autori del misterioso delitto di cui rimase vittima il contadino Firmino Gai, di Almese.

Ora i fratelli Drunatto, che sono stati assistiti, durante tutta l'istruttoria, dall'avv. Gino Borghesio, hanno interposto, a norma del nuovo Codice di procedura, appello contro la sentenza di assolutoria per insufficienza di prove, ritenendo di possedere elementi nuovi per provare irrefutabilmente di non dover essere neppure sospettati.

Comando 1.a Legione, 16 Batt. CC. NN. 1.a Compagnia. — Questa sera, adunata di tutta la Compagnia, per le ore 21, alla Stazione, corso Vinzaglio, n. 36, in uniforme.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017
Telefoni: Amministrazione e Ufficio pubblicità 40018
Stabilimento 40019 e 40020

Seguendo la Cronaca

MOBILI - C. Regina Margherita 97
Grandioso assortimento di fabbricazione propria, in via Cagliari 22. Traversole, a prezzi realmente diminuiti, merce di assoluta garanzia stagionatura. Facilitazione pagamenti.

CARLOTTA SIMIANI CONTINUA IL RACCONTO DEL SUO ROMANZO

L'influenza del numero 3 sui destini d'una famiglia

Bagliori di spade e intrighi d'anticamera nella vita torinese dei marchesi d'Albigny

Centinaia di persone si sono interessate al caso della contessa Carlotta Simiani di Albigny, ultima discendente di una illustre famiglia patrizia piemontese, il cui capostipite fu quel marchese Carlo Di Simiana, che, nel secolo XVII, trasferitosi per invito del Duca di Savoia dalla natia Provenza alla Corte di Torino, seppe qui mantenersi titoli ed onori tali da raggiungere il grado di luogotenente generale di Carlo Emanuele I e da sposarne la parella legittimata, principessa Matilde, figlia di Emanuele Filiberto.

Questa contessa Carlotta, perfetta gentildonna delle origini tanto illustri, è stata da me ritrovata, per una serie di circostanze assolutamente narrate sulla *Stampa* di domenica scorsa, in un vicolo di Genova, sulla collina di Staglieno, in così gravi condizioni di disagio economico da suscitare commozione per la sorte avversa che la perseguita e ammirazione insieme per la forza morale con cui essa sopporta, senza piegare, il peso della sua sciagura.

Cinque volti che si somigliano

Ho lasciato ieri una seconda volta alla porta di Carlotta Dau, nata Simiani d'Albigny, in quel dedalo di abitazioni popolari che è segnato col n. 15 in salita della Crocetta, dove essa si sente straniera e diversa tra la buona gente operaia che la circonda, e dove tuttavia è amata per le sue doti ineffabili di carattere e di cuore. Ho trovato raccolta tutta la famiglia Dau, la madre con cinque figli: due giovanotti, Salvatore e Carlo, una signorina ventenne, Maria, fiore di grazia e di bellezza, della quale abbiamo già fatto la conoscenza, e due fanciulli, due amori di bimbi, Valentina e Franco. La linea della distinzione e della nobiltà è stampata su questi volti, dai quali le sofferenze presenti non hanno cancellato il segno indistruttibile della razza, nè la cura della «aria di famiglia», visibilissima in ciascuno. L'ovale purissimo del profilo materno è riprodotto nei visi bruni delle due femmine; nei visi chiari dei tre maschi.

— E questo — mi dice la signora Dau — presentandomi la famiglia — è il mio patrimonio attuale, tutto quanto mi resta delle mie ricchezze passate. Sia è appunto questo patrimonio, del quale credo di poter andare orgogliosa, che mi dà la resistenza per sopravvivere alle sventure del destino; è in virtù dei miei figli che ho reagito e continuo la lotta. Io sono nata a Palermo, da famiglia, com'è noto, piemontese: nelle mie vene scorre sangue siciliano e subalpino... Mio marito è sardo: i Dau, erano originariamente Bidau, famiglia nobile di Sassari con parentela genovese. Ed io penso che un sardo-ligure con una sicula-piemontese debbono avere sufficiente energia per non soccombere nella battaglia per la vita.

E la signora, di cui non mi stanco d'ammirare la fierezza morale, dopo che i figli a un suo cenno si sono ritirati nelle altre stanze (e il numero di queste mi impedirà debba contarsi sopra un solo dito della mano), mi illustra, come un generale alla vigilia di una azione, quale sia il piano della sua battaglia.

Per tenere alta la fronte

— Ormai — ella dice — siamo scesi a un punto da cui già si vede l'orlo del precipizio. Per reagire noi dobbiamo battere due strade contemporaneamente: cercar lavoro da una parte, cercar l'eredità della marchesa di Soissons dall'altra. Le dico subito che io conto molto sulla prima, poco sulla seconda. Parliamo anzitutto della questione più importante. Quando siamo venuti a Genova, nove anni fa, mio marito, il signor Dau, era un industriale rovinato, come ve n'è tanti, ma non fallito.

«Per portare alta la fronte, egli ha dovuto curvare la schiena e cercare un'occupazione. Cercare un'occupazione a un 45 e i 50 anni è un calvario che si non auguro a nessuno. Il signor Dau, ex-milionario, proprietario di due concerie, che era stato fino all'immediato dopo-guerra uno dei più ricchi industriali della Sardegna, ha percorso questo calvario ed ha trovato impiego qui a Genova, a poche centinaia di lire al mese. Ma gli amici, gli uomini d'affari, quelli che fino a un anno prima lo chiamavano «caro collega», quando lo videro umile e sbigottito con la zimarchetta lisfra sotto i gomiti, correre da casa all'ufficio e dall'ufficio a casa (allora abitavamo un alloggetto decente, nel ricco di Albaro), cominciarono a tenerlo lontano e a parlare di lui in quel tono compassionevole, che uccide più di una stilettata.

«— Bravuomo — dicevano — ma disgraziato... Ormai è una fiamma che si spegne. Un'industriale come lui ridotto a fare l'impiegato: è la fine. Peccato! Con cinque figli da mantenere!

«Se ella — continua con lo stesso nella voce la mia interlocutrice — riceverà sul giornale queste mie parole, saranno innumerevoli le mauri di famiglia che mi comprenderanno! Mio padre, che, come già le dissi, era un letterato e un giornalista, parlandomi delle sue disavventure, alle quali le uno rassomigliano stranamente, ripeteva un motto latino: *Homo hominis lupus*. E' la verità. Un giorno, mio marito — la fiaccola che si spegne! — è stato licenziato per essere sostituito da un impiegato più giovane, il cui rendimento rappresentava esattamente il 50 per cento di quanto rendeva il signor Dau. Allora mi sono ribellata. Mi sono ricordata di appartenere a un illustre casato, ho scritto alcune lettere timbrate con lo stemma dei d'Albigny, ho protestato ed ho vinto. Mio marito è stato reintegrato nel suo impiego. Ma ora, in seguito a un riordinamento di quell'ufficio, egli si è trovato nuovamente sul lastrico, ed è partito per Marsiglia, di dove riesce a spedirmi qualche go' di denaro: quanto basta per non capitolare.

«Io intanto mi sono dedicata anima e corpo a cercar lavoro per i miei figli, i due maschi hanno compiuto con successo gli studi tecnici e sono forniti di diplomi; uno è ufficiale di complemento d'artiglieria specializzato nella difesa antiaerea. Ambedue sono intelligenti, colti, volonterosi. Avvezzi a Sassari a godere la vita dell'alta società, a guidar l'automobile, a cavalcare, a frequentare gli *sports*, hanno subito il mutamento di posizione senza tremare... Sono disposti a tutto... Ma non hanno trovato nulla. Abbiamo tentato qualunque via si fosse presentata, io sono salita a discesa per le strade di Genova durante intere settimane: niente. *Promesse d'appoggi*, anche di alta provenienza, un'infinità, ma realizzazioni nessuna».

L'avo decapitato

La contessa Carlotta si passa una mano sulla fronte e prosegue:

— Ed ora del vampo grazie della persa, passiamo a quello più alto della poesia, dei sogni...

— ...che potrebbero anche trasformarsi in realtà.

— Avverto l'augurio. Le ho detto l'altra volta di un mistero nella mia famiglia. Potrei dire che la storia dei Simiani è tutta una catena di misteri. Sulla bandiera dei miei antenati potrebbe essere scritta la parola «avventura». E lei sa che la avventure sono volta a volta liete e tristi. Quelle dei Simiani di Albigny sono più tristi che liete.

«Ricordo di aver letto, in antichi libri di casa mia, della strana ed occulta influenza che esercitano certi numeri sul destino degli uomini. Orbene, sui Simiani di Albigny pare incombere fatalmente il numero 3. La vita di ciascuno di essi, o almeno dei principali fra essi, si divide nettamente in tre periodi: il primo di splendore, il secondo di decadenza, il terzo di riabilitazione. Da notarsi che la decadenza non avviene mai per colpa di chi ne è vittima, ma per l'intervento di fattori estranei o di forze avverse. L'unico, che non può godere della riabilitazione, è stato il capostipite, perchè quella venne soltanto dopo la sua morte. Ed ecco come:

«Il fondatore della mia famiglia, Carlo di Simiani, divenuto, com'è noto, luogotenente generale del Duca di Savoia e marito della di lui sorella duchessa Matilde, sollevò, a causa della sua magnifica carriera ascendente, un tal fecondo di invidie, di odi, di rancori che le calunnie lo soffocarono. Mentre, per incarico del Duca, egli governava la Savoia, fu chiamato alla capitale (Torino) per discolparsi di gravissime accuse. Fu istituito un processo drammatico, di quelli che ogni vel cronisti chiamerebbe «senzazionale», ma i calunniatori ebbero ragione del calunniato.

«Nemmeno un anno dopo le sue nozze, mentre l'augusta consorte doveva dare alla luce una creatura, Carlo di Simiani fu decapitato a Moncalieri.

«Matilde di Savoia mise il mondo poco dopo un maschio, e non appena rivenuta dalle fatiche del parto, si adoperò con l'energia, che poi dimostrarono nei secoli tutte le donne della nostra famiglia, alla riabilitazione del consorte giustiziato. E la ottenne, insieme alla pubblicazione dei colpevoli. Compiuto così il suo dovere di fronte alla memoria del marito, la marchesa di Simiani dedicò tutta se stessa alla educazione del figlio, che, allevato in ambiente principesco, crebbe nel culto del genitore, e amor giovanilissimo ebbe un alto posto accanto al Duca suo cugino. Questo secondo Simiani fu nominato marchese di Pianezza, sposò una Mercurin d'Arlorio e lasciò un figlio, chiamato (come il nonno) Carlo, e che col titolo di Carlo III di Simiani, marchese di Liverpo, condusse una vita avventurosa e romanzesca.

«Se lei — mi suggerisce la signora Dau — avrà tempo e modo di consultare tali documenti a Torino, potrà scrivere un romanzo.».

— Per ora mi accontento, signora, del romanzo che mi racconta lei.

Il Grande Bandito

— Le accennerò, allora, brevemente che il mio antenato Carlo III, decorato a vent'anni col Collare dell'Annunziata, comandava a trent'anni nel 1672 le truppe piemontesi contro Genova. Anche qui la sorte avversa dei Simiani fa capolino. La campagna ha termini con pessimi risultati. Ed ecco il mio avo, coinvolto in un processo insieme col conte Catalano Alfieri. Il padre, marchese di Pianezza, ancor vivente; mercè la sua influenza a Corte, salva il figliuolo e il Catalano solo è condannato. Ma una banda di detrattori si è scatenata, come contro il nonno, anche contro Carlo III. Edotto di quanto era successo al nonno, il mio avo scappò in Francia, presso Luigi XIV, dove seppe poi di essere stato condannato dai giudici di Torino al bando perpetuo, e, nel caso che ritornando fosse caduto nelle reti della Giustizia, condannato ad essere decapitato «in modo — diceva la sentenza — che la testa gli restasse separata dal busto, e ciò oltre alla confisca dei beni, la perdita dei gradi e dei cingoli di cavaliere e l'iscrizione sul registro dei *Grandi banditi*.

— Costiachè ella sarebbe — interrompo io scherzando — la discendente di un grande bandito.

— E me ne glorio. Infatti, anche Carlo III, attraverso a peripezie piene di drammaticità, fu riabilitato e i suoi detrattori torturati.

«A questo punto, mercè (anche qui) l'azione energica di una donna, la Principessa Grimaldi di Monaco, furono restituiti alla mia famiglia tutti i beni confiscati e i frutti percepiti dal Fisco, e l'asole fu riabilitato a Torino.

«Carlo III di Simiana, che aveva anche diritto al titolo di Albigny, morì nel 1708. Ufficialmente egli lasciò una figlia che andò sposa al principe imperiali di Francavilla, ed al figlio di questo Andrea Imperiali toccarono i feudi della madre, compreso il principato di Montalto; ma — ed ecco il mistero — doveva pure esistere un figlio di Carlo III, al quale toccò il feudo d'Albigny; altrimenti non si spiegherebbe l'esistenza successiva dei Simiani d'Albigny.

«Si è appreso infatti che dall'archivio di famiglia parecchi volumi furono sottratti perchè, a quanto pare, contenevano rivelazioni indesiderabili.

Documenti scomparsi

«Io so però che mio padre, quando ancora, con la moglie principessa di Cantalupo, e con figliuoli, me compresa, giovanissima, viveva sfarzosamente a Palermo, conservava con molta cura in una sala della nostra dimora un ritratto ad olio raffigurante un marchese Simiani d'Albigny figlio di Carlo III. Insieme al quadro egli doveva, se ben ricordo, possedere documenti di alto interesse. Travolto anch'egli dalla bufera, che s'abbattè regolarmente, per un tragico fato, sulla vita di ciascuno degli Albigny, perdette ogni suo avere, e dovette — come ella ha già scritto — dedicarsi al giornalismo e all'insegnamento. Ma anche nella modestia della nuova abitazione, quel quadro e quei documenti non lo abbandonavano mai.

ULTIME NOTIZIE

Pressioni politiche e finanziarie della Francia nell' Europa Centrale

La inconcludenza dei progetti paneuropei

Ginevra, 2 notte.

Questa lunga visita della assemblea predisposta dagli organi ginevrini quando vi era ancora l'illusione che il mondo girasse intorno a Ginevra, comincia a stancare tanto da lasciare delle giornate vuote non solo di risultati concreti, il che è normale, ma anche di quelle sedute ufficiali che danno la parvenza di un lavoro qualsiasi.

Oggi, per esempio, non si è avuta che la seduta pubblica del sotto-Comitato di coordinamento. Se ne poteva fare benissimo a meno, perchè la Commissione paneuropea si occuperà della questione in seduta plenaria.

Nella seduta odierna si è data lettura del redigendo rapporto conclusivo. Conclusivo perchè E' un calderone in cui si parla delle varie questioni studiate dai numerosi sotto-Comitati per l'organizzazione industriale, per i crediti, per le preferenze, per la disoccupazione, ecc. Frasi vaghe e contorte; se mai si è qualche proposta pratica, essa finisce per consigliare la nomina di altra Commissione o chiedere i lumi alle Commissioni della Lega le quali brancolano nel buio. I disoccupati si contentano a dieci di migliaia nel prossimo inverno; convochiamo una conferenza tecnica per esaminare il problema del collocamento internazionale dei lavoratori, cioè della scambio dei disoccupati! Una prospettiva, l'unica forse che si sia presentata rispondente a un obiettivo unico e a un criterio unico, sarebbe quella della messa in valore dei territori non sfruttati. Ma qui si deve uscire dal quadro geografico dell'Europa discutendosi così indirettamente la inconsistenza politica economica e sociale della parola Europa.

Una pagina poco conclusiva

Del resto per capire meglio, dalle sfuggite delle frasi, su quali sabbie mobili si muovono le discussioni ginevrine ci permettiamo di tradurre la pagina conclusiva (finale degli aggettivi) di questo rapporto:

«La sotto-Commissione di coordinamento crede utile sottolineare alcune idee direttive. La prima di queste idee è che il fattore psicologico domina la crisi economica da cui la maggior parte dei popoli sono colpiti. E' sopra tutto competenza della politica agire sulla psicologia diffondendo per mezzo dei suoi atti attraverso tutto il mondo un sentimento generale di fiducia. La seconda idea è che non vi è una dottrina unica e rigida che possa in qualche modo se non ristabilire l'equilibrio economico oggi non vi è una dottrina unica e rigida che possa essere indicata come capace di condurre essa sola a un successo. Sembra pertanto necessario di mettere da parte ogni pregiudizio, ogni partito preso. E' da prendere per guida l'esperimento e da ricercare dei rilievi in tutte le direzioni dove sembri vi sia una probabilità di trovare una. Tutti gli sforzi, tutti i tentativi a cui si è fatto allusione nel presente rapporto, saranno efficaci se vi presiederà uno spirito di collaborazione di unione di mutuo aiuto. Non si deve perdere di vista che la crisi economica attuale solleva problemi nuovi, alla ampiezza e alla complessità dei quali essa deve adattarsi. Se a questo si applicherà senza riserva opinione, portando ai l'opera comune il suo contributo indispensabile, la speranza e la fiducia succederanno alla inquietudine e al dubbio».

Il miglior commento a questa pagina conclusiva è il vecchio proverbio: «campa cavallo che l'erba cresce».

Mercato bretaio

Vi è poi l'attività diplomatica che viene svolta retro e a latere delle riunioni ufficiali. Una partita-carretta viene giuocata intorno al povero Schober che ha un'aria più desolata del solito. Domani mattina nella seduta della Commissione europea egli leggerà la grande rinuncia. Ma come sarà formulata? La Germania, con cui il vice-Cancelliere mantiene contatti più stretti di quanto egli voglia far sembrare, naturalmente preme perchè la rinuncia sia, anche formalmente, monetariamente, magari condizionata alla realizzazione degli azzardi progetti di unione doganale europei o universali. Il protocollo Curtius-Schober deve essere mollato; ma c'è maniera e maniera, condizioni e condizioni, tanto più che il responso dell'Aja si preannunzia abbastanza sottile e delicato nei riguardi della Germania la quale non sarebbe affatto venuta meno alle clausole del trattato di Versailles.

Ma la Francia preme dall'altra parte per ottenere garanzie di più lunga durata: la rinuncia dovrebbe valere senza limiti di tempo, non pour le moment. Il tono dei giornali francesi o di quelli ausiliari della Francia, come è il caso di parecchi fogli di qui, è di una asprezza inconsueta. L'Austria ha bisogno urgente di quattrini, in specie dopo che la Banca di Inghilterra ha ritirato il suo prestito telegrafico e la Francia è la unica Nazione che possa fornirli. Il mercato è, nei suoi termini, brutale. François Poncet, che ha parlato con Curtius e con Schober, aspetta in borsa per aprirla o per chiuderla. Si afferma che sia stato sfiorato anche il problema dei crediti ben più vasti da offrire alla Germania. Questo mercanteggiamento va seguito con la più attenta curiosità. La Francia si vede della sua posizione finanziaria privilegiata per cercare di attuare i suoi piani politici. Il prestito alla Ungheria è già avvenuto; con tutta probabilità un prestito alla Repubblica austriaca sarà fatto dopo aver tratto dalla pressione di questi giorni il massimo dei vantaggi politici. La protezione politica ed economica sugli Stati della Piccola Intesa continua da parte del Quai d'Orsay: come non può ribaltare a Parigi la illusione tante volte inseguita, di realizzare una specie di Federazione danubiana? Le fila di questa manovra non ancora svelate nel suo aspetto complesso debbono essere sorvegliate. Forse appariranno dei retroscena sensazionali.

Grandi a colloquio con Curtius e Schober

La giornata dell'on. Grandi è stata attivissima. Nella mattinata egli ha visto Schober, ed è evidente l'argomento principale della lunga conversazione. Dall'Austria l'Italia ha avuto delle delusioni immeritate; tuttavia noi abbiamo coscienza della funzione che spetta alla confinante repubblica.

Anche il Capo della Delegazione britannica si è recato a far visita al nostro Ministro che, invitato a colazione da Curtius, ha avuto con questi un colloquio intorno alle questioni che sono sul tappeto.

Questa sera è arrivato il Ministro delle Corporazioni on. Dolfuss che, come è noto, è membro della nostra Delegazione alla Assemblea dove, al l'inizio della discussione generale, è iscritto fra i primi a parlare l'onorevole Grandi.

Il Consiglio non si occuperà del verdetto dell'Aja che nella seduta di lunedì, dato che la Corte ne darà conoscenza pubblica soltanto sabato.

ALFREDO SIGNORETTI.

La rinuncia all'Unione doganale preoccupata la Germania sono temperosa

Berlino, 2 notte.

La stampa tedesca, che ormai vi era preparata, celebra questa sera unanimemente il funerale dell'Unione doganale austro-tedesca, o non è un funerale di prima classe. La notizia della rinuncia al detto discusso e discutibile piano è ufficiale, ed è data da un comunicato il quale, mentre preannunzia dichiarazioni tedesche ed austriache al Consiglio europeo di Ginevra, come sede competente della questione, non appena sarà ad esso consegnata la sentenza dell'Aja, dice che non è il caso di parlare di una «definitiva rinuncia» all'Unione doganale; ma che tuttavia «un temporaneo abbandono del progetto risulta anche dalla speciale situazione dell'Austria, che per il momento non lascia prevedere possibile la realizzazione pratica dell'Unione doganale».

Il comunicato non pare ai giornali un capolavoro di abilità, nè nella cura che mette di venire qualche giorno prima della sentenza, approfittando delle ultime ore disponibili per darsi l'aria di uno spontaneo rifiuto, nè nella parte in cui pretende di conciliare e salvare insieme troppe cose, e cioè dove pretende di rinunziare senza rinunziare, e dove cerca di rigettare quasi tutto sull'Austria il peso della rinuncia.

Le critiche dei giornali

Anche il «Vorwärts», che pure fu sempre contrario al progetto, non può trattenere le critiche al modo come il progetto cade.

«Il progetto — dice il giornale — ha trovato la fine che ogni principiante di politica estera avrebbe potuto e dovuto prevedere fin dal primo giorno».

E accennando al comunicato dice che «questa azione di inabile politica estera termina con un'abilità pari a quella con cui era nata».

Passa del resto la seconda linea, nella stampa tedesca, la questione in se stessa della rinuncia del progetto, e delle sue rinunzia da parte del Governo tedesco, che così leggermente aveva iniziato una tale pericolosa azione; la caduta e la rinuncia erano ormai scontate nella pubblica opinione.

Ma le critiche sono generali da parte dei giornali, anche di quelli che combatterono fin da principio il progetto, la cui caduta conferma le loro previsioni e le loro ragioni; e le critiche vanno soprattutto alla politica estera del cancelliere, di cui gli organi di pubblica opinione più decisi proclamano il totale fallimento impersonato nella persona del ministro Curtius.

Il *Berliner Tageblatt*, che è appunto di quelli che han sempre condannato il progetto come estraneo alla politica estera tedesca, ed a quella intesa con la Francia, nella quale solo il giornale vede la salvezza della Germania, conferma le sue ragioni, e ribadisce le sue tesi, che qualunque organizzazione dell'Europa debba poggiare sulla base dell'accordo franco-tedesco. Questa è la sola linea di politica estera che si deve battere; anche a costo di cambiare rotta.

Nazioni diverse, anzi opposte, presidono le critiche di altri giornali, i quali pure arrivano tuttavia alle conclusioni medesime:

«Come ora la cosa si svilupperà è difficile prevedere — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ma basta considerare la raccomandazione del comitato dei crediti, il quale considera necessario un controllo della Società delle Nazioni per l'Austria, controllo che non sarà niente altro che un controllo francese, per convincersi che la via tenuta dalla politica estera tedesca nello spazio di pochi mesi va dall'Unione doganale al controllo finanziario; e la causa di questo insuccesso di politica estera è che essa ha iniziato un così grande azione misconoscendo le realtà politiche».

Il *Berliner Tageblatt* prende naturalmente con le molle le parole del giornale, e gli ricorda come esso, al momento opportuno, salutò con espressioni di approvazione «la grande azione».

Una Sédan della politica tedesca

Il *Borsen Zeitung*, in un articolo in cui chiama una Sédan della politica estera tedesca la sconfitta diplomatica odierna, dopo aver fatto un parallelo storico sull'attitudine e la condotta politica di ripresa, di ricostruzione e di *revanche* del popolo francese, dopo la sua Sédan, così scrive:

«Non è l'ora della ricerca delle responsabilità, degli errori di politica estera commessi: ciò importante è dedurre

Il cassetto della vale rossa

Le indagini chimiche proseguite a Pisa

La Spezia, 2 notte.

Mentre la fantasia di molti si sbizzarrisce attorno al mistero che grava sulla morte di Ilona Caravannier e sulla scomparsa del suo amante Alanio Saiconandi; e mentre i sostenitori delle tre ipotesi puntualizzano tra loro, procede alacremente l'indagine dei periti settori. Il Giudice istruttore cav. Sciaioni, dalla locale Procura del Re, provvede, da parte sua, ad altre importantissime indagini, conseguenti ai rilievi che man mano si fanno nello sviluppo della laboriosissima istruttoria.

Ieri, il Giudice si è recato alla Stazione principale dei Carabinieri, in piazza Cavallotti, nel cui locale è deposito il canotto dalle vele rosse; e dopo aver rinnovato un minuzioso esame di esso, ne ordinava la scomposizione. Questo esame mirava, anche, a stabilire se a bordo fossero tracce di sangue. Il risultato è stato negativo: nessuna traccia sanguigna fu mai a bordo; ciò che, in definitiva, vale per l'esclusione dell'ipotesi di un delitto di sangue. Si può osservare che l'acqua marina può aver lavato tali tracce, ma si è subito obiettato che, come a bordo sono rimaste tracce di altri liquidi, così sarebbero rimaste anche quelle del sangue della Caravannier.

Il Giudice istruttore ha potuto constatare anche, a quanto risulta, che il cadavere non fu mai legato e che le corde trovate sul battello appartengono al sartiame, abbattutosi insieme all'albratura, sotto l'azione violenta del vento.

La provviste di latte condensato, che, secondo alcuni, dovevano sostenere per qualche giorno ancora, i due viaggiatori, si ridurrebbero ad una boccetta di poco più di 150 grammi del prezioso alimento. Nessuna traccia di colluttazione è stata rilevata. Il canotto non è apparso, peraltro, in proporzioni tali da non poter tenere una imbarcazione della portata di quella iniziata dal giovane parigino e dalla sua compagna; il canotto presenta lateralmente due capaci depositi d'aria compressa: lungo circa 3 metri, era provvisto di tutto il necessario. La vela è di colore rosso, il timone di alluminio: la larghezza massima è di 70 centimetri.

Del canotto, il Giudice istruttore Sciaioni ha fatto una descrizione minuziosa da accludersi all'istruttoria. Infatti, per l'esame microscopico del cadavere della Caravannier, si è riscontrato nel laboratorio chimico del locale ospedale civile, qualche difficoltà, dovuta all'insufficienza dei mezzi. Di ciò, stando a quanto ci viene riferito, è stata informata la Procura del Re, la quale ha disposto che le operazioni proseguano in luogo più adatto. A Pisa, infatti, in quella clinica, l'esame microscopico verrà condotto dagli stessi professori Pardi e Terri, quali, come è noto, hanno 90 giorni di tempo per presentare alla Procura del Re le loro conclusioni.

La drammatica avventura di un commerciante

Torino, 2 notte.

Un uomo fortunato deve giustamente considerarsi il commerciante Primo Zambruno, di 31 anno, residente nel Comune di Grava. Egli, con il cavallo e il carretto, si è trovato sui binari della ferrovia, al passaggio a livello incustodito del casello numero 7, sulla linea Tortona-San Giuliano, mentre sopraggiungeva il treno diretto 128 e, che, proveniente da Piacenza, era partito alle 10,13 da Tortona per Alessandria.

Il diretto, che procedeva a velocità notevolissima, giungeva come un bolide sul detto passaggio a livello e colpiva in pieno, nella parte posteriore, il carro, lo sfracellava completamente, lanciando lontano dal luogo dell'investimento, il conducente, sbigottito per lo spavento, trovandosi a fianco del cavallo, che le aveva per le briglie, con l'animale è rimasto miracolosamente incolume. Dopo alquanti minuti di fermata, il treno ha potuto proseguire per Alessandria. Sono accorsi prontamente sul posto, seguiti da moltissimi contadini, carabinieri di San Giuliano, le autorità locali e il capoguardia Brignadelli della Milizia ferroviaria di Tortona, per le constatazioni legali.

Altro disertore francese fermato in Valle Stura

Cuneo, 2 notte.

I Carabinieri hanno fermato, nel Valle Valle Stura, il disertore dall'esercito francese Hamed Alchacen da 56.o reggimento artiglieria.

SPORT

Lazio - Losanna 6-4

Losanna, 2 notte.

La Lazio ha preso a Losanna la sua bella rivincita sulla prima giornata di Berna. Benchè giuoche con meno come il centro-sostegno non sia ancora in possesso di una forma adeguata alla classe che ogni tanto brilla, benchè, in due, partita dopo un quarto d'ora di gioco col grave handicap di due goals subiti casi da trovare la sua avversaria, la squadra del bussante Sport, rinforzata per l'occasione da alcuni giovani svizzeri, A vale proposito non dovrebbe essere permesso per le buone regole sportive che molte a Berna quanto a Losanna la Lazio fosse presentata al pubblico come una «selezione italiana».

Un pubblico magnifico, fra cui si notava il regio Ministro a Berna S. E. Giovanni Mirelli, ha assistito alla partita. Questa ha avuto inizio in modo non molto favorevole per la Lazio, dato che dopo pochi minuti la porta italiana veniva violata in seguito a un calcio di rigore. La squadra svizzera confermava poi questo primo successo con un altro goal. I romani reagivano e al 35.o minuto Cassalli, con un calcio di punizione sparato dal limite dell'area di rigore riusciva a segnare il primo punto. Subito dopo Spivach operava un passaggio a Fantoni I, che riusciva a segnare il punto del pareggio. Nei quattro minuti precedenti la fine del primo tempo i romani riuscivano a segnare due altre volte, la prima per merito di Cassalli e la seconda grazie a Fantoni I. La ripresa vedeva nuovamente a favore della Lazio che riusciva a segnare il terzo goal. La Lazio reagiva immediatamente e due minuti dopo, per merito di Fantoni I riusciva a segnare il quinto goal. Al 25.o minuto De Maria, segnava il sesto goal a favore della Lazio. Il Losanna con un energico sforzo riusciva a segnare un quarto goal al 30.o minuto. La partita finiva così per 6 a 4.

Il torneo notturno degli «assi»

Ieri sera son terminate le partite di classificazione per la finale del torneo notturno riservato degli «Assi». La Bocciofila Cervignano, Bevagno e Mariani ha battuto il G. S. Mereni e Caremi (Bernardo, Cagnoni e Parenzan 11-11. Il G. S. Farina (Arsen, Marcello e Vallo) ha battuto il G. S. Tropiferi 16-3. Il G. S. Lancia (Grassi, Fenati e Aschieri) ha battuto l'Avvenire San Paolo 16-11 e lo S. C. Madonna del Pilone (Perelli, Donano e Faldella) ha avuto la meglio sull'U. S. Mandelleria: 16-13.

La sciagura del Col delle Munie

Il marito della Contini prosciolto

Cuneo, 2 notte.

Si è avuto, ozzi, il responso dell'Autorità Giudiziaria, in merito al dramma verificatosi alcune settimane fa, in quel di Acceglio, presso il Colle delle Munie. Il 16 agosto una giovane donna di Asti, la ventinovenne Luisa Contini, veniva ritrovata cadavere, sotto il precipizio del Passo delle Preore.

Per tale fatto era stato tratto in arresto il marito della vittima, Romolo Bagnasco, nativo di Asti e domiciliato a Torino. Il motivo di tale arresto era dovuto al fatto che il Bagnasco era stato visto ritornare, cupo e taciturno, dalla località della tragedia.

Tratto in arresto, il Bagnasco aveva confessato di essere giunto nella nostra zona colla moglie, allo scopo di tentare di espatriare clandestinamente in Francia. In merito alla disgrazia successa alla moglie, essendo egli stato incolpato di aver precipitato la moglie nel burrone, il Bagnasco affermava che la Contini era precipitata giù nel precipizio, per aver messo un piede in fallo. La località, in cui il fatto era successo formava oggetto di numerosi rilievi compiuti dall'Autorità Giudiziaria, che poteva accertare come si trattasse in vero di una località molto pericolosa, tanto che gli stessi pastori, pratici dei luoghi, difficilmente vi passavano. Si corroborava così, nel più l'idea che effettivamente la morte della Contini fosse dovuta ad una disgrazia.

Il Bagnasco, tradotto alle nostre carceri, si manteneva sempre negativo. Egli non pronunziava che poche parole dimostrandosi in preda ad un terribile choc nervoso. Tuttavia, con il passare del tempo, il Bagnasco era in grado di poter fornire delucidazioni. La stessa autopsia sul corpo della vittima, dopo aver accertato la causa della morte, dovute a lesioni traumatiche interne, stabiliva che all'esterno il cadavere non presentava segno alcuno di ferite, che potessero far presumere una colluttazione ed escludeva, pertanto, che la Contini potesse essere stata precipitata nel burrone. In seguito a tutte queste risultanze, emerse dalle indagini, l'autorità giudiziaria si è fatta la convinzione che la morte della Contini dovesse verosimilmente attribuirsi a disgrazia.

In conseguenza di queste conclusioni il marito Romolo Bagnasco, arrestato quale presunto assassino è stato scarcerato, dietro ordine del Giudice istruttore.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 2 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	99 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	70 —
Id. id. 1952	69,25
Città di Milano 6,50 % 1952	81,75
Città di Roma 6,50 % 1947	84,50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	86,50

AZIONI

Italian Superpower	9 5/8
American Can	91 1/4
American Radiator e Standard S	15 1/8
American Telephon e Telegraph	138 1/8
Consolided Gas	72,25
Eastern Kodak C. of New York	152 —
General Electric	48,25
International Harvester Co.	37 3/8
Johns Manville Corporation	49 3/8
General Motors	32,75
Kennecott Copper	16,75
Montgomery Ward	12 7/8
National Biscuit	37 3/8
New York Central Ry	67,25
North American Co.	27,75
Procter-Gamble Company	49,25
Radio Corporation	10 5/8
Standard Brands inc	19 —
Standard Oil of N. Jersey	39 5/8
Texas Gulf Sulphur	31,75
United Corporation	9 7/8
United States Steel	86 1/8
Unione Carbide Co.	49 1/8

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 133,50; Londra 120,96; New York 25,50,50; Belgio 355,50; Spagna 230,50; Svizzera 492,50; Olanda 1009; Norvegia 643; Svezia 687,50; Praga 75,50; Rumania 15,10; Vienna 359.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,86,03; Francia 123,87; Germania 20,51,25; Spagna 34,68; Amsterdam 12,00,50; Belgio 34,68,25; Svizzera 24,01,50; Copenaghen 18,15; Stoccolma 18,10,75; Oslo 18,17,50; Bruxelles 107,50; Praga 103,10; Budapest 87,00; Belgrado 876; Sofia 670,50; Bucarest 814,50; Costantinopoli 1900; Atene 775 1/4; America 31,00; Varsavia 14,77; Buenos Aires, peso oro 41,31; Rio Janeiro 3,05; Yokohama 21,12.

Ginevra, 2. — Chiusura cambi: Italia 26,55,25; Francia 26,11; Inghilterra 25,03,50; New York 5,15,50; Belgio 71,50; Spagna 46; Olanda 207,60; Austria 72,10,50; Svezia 107,15; Norvegia 137,50; Bulgaria 371,75; Cecoslovacchia 15,30,50; Jugoslavia 5,05.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 5,21 1/8; Londra 4,86 3/32; Parigi 3,92 3/16; Bruxelles 13,93,05; Madrid 9,05; Berna 19,17,50; Amsterdam 40,10,25; Berlino 23,81; Buenos Aires carta 39,07.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni Ufficiale Futuri: Andamento tendenza calma; ottobre 3,54; ottobre 3,53; novembre 3,57; dicembre 3,61; gennaio 3,65; febbraio 3,69; marzo 3,73; aprile 3,78; maggio 3,80; giugno 3,82; luglio 3,84; agosto 3,86; settembre 3,86; ottobre 3,85; dicembre 3,90; gennaio 1932 3,93; marzo 3,97. Futuri Egiziani tendenza facile: Saheli Fully Good Fair: settembre 5,07; ottobre 5,06; novembre 5,03; gennaio 1932 5,01; marzo 4,96; maggio 4,96; luglio 4,91. Uper F. G. F.: settembre 4,88; ottobre 4,87; novembre 4,85; gennaio 1932 4,83; marzo 4,80; maggio 4,78; luglio 4,77. Indiani: ottobre 3,15; gennaio 1932: 3,35; marzo 3,40; maggio 3,39; luglio 3,35. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5.000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale Americani Middling 3,64; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,35; M. Uper 3,90; M. G. Surfair F. G. 3,35; M. Brooch 3,06; American Good Punjab 3,26; M. G. 3 e Fowra 3,20; M. Bengal 3,30; M. Scinde 3,20. Variazioni del la giornata nulle 2.500.

FALLIMENTI

TORINO: Niccolò Giovanni, vini, via Cottolengo, 7 e corso Moncalieri, 107; prossima adun. 3-10; verifica cred. 30-10; ces. 6-10; giorni 30 presentazione titoli; giud. delegato Rivera Angelo; curatore Bolzi dott. Emanuele. — **Mario Adriana** in **Bido**, via Pozzo Strada, 8, pasticciere; scadenza cred. 30-9; verifica cred. 29-10 ore 9.30; giorni 30 presentazione titoli; giud. delegato Rivera Angelo; cur. De Amicis avv. Tobia. — **Pignata Giovanni**, corso Regina Margherita, 56, cant. e pollame; scadenza proposte ord. 30; verifica cred. 30-9 ore 9.30; giorni 30 presentazione titoli; giud. deleg. Rivera Angelo; cur. Cravetto rag. Antonio; scad. L. 20.30; presunt. L. 20.853,15.

MILANO: Sacco Colombo in **Brambilla**, generi alim., stagionata cur. rag. Guglielmo Sommaruga. — Giuseppe Giacomini, carrozziere, Magenta via Dante, 3, cur. dott. Mario Rossi. — Monforo Michele, drogheria via Vincenzo, 3, cur. dott. Luigi Brancolini. — Luisa Sidoli, generi alim., Lodi, cur. avv. G. Giacomo Fontana. — Edoardo Tacconi e Adelina Minguzzi, trattoria, via Terraglio 2, cur. dott. Arnoldo De Gerini. — Rosa Zanni ved. Casati, salumi, Bernareggio via Rossi 2, cur. avv. Aldo Pisoni. — ANONIMA Libero Recordati, Umberto Mercatelli e Armando Zegoldi, off. meccaniche Lesa, cur. dott. Dario Nicolini. — Enrico Focanti in Luigi, formaggi calce cem. dol. cur. rag. Mario De Angelis. — AVEZZANO Alessio Brunetti, Pescina, cur. avv. Orazio Pambianco. — Virgilio Coppoli, S. Benedetto dei Marsi, cur. avv. Franco Amicone. — Nicola e Augusto Scipioni, Ortona, Magliano dei Marsi, cur. avv. Vincenzo Pierpaoli. — **Raffaele Troiani**, Civita d'Antino, curat. avv. Alessandro Corbi. — **BUSTO ARSIZIO**. Carlo Airoldi, mat. terzi, cur. rag. Mauro Castiglioni. — Ettorio Bossi di Giovanni, banchiere, cost. Cattaneo, cur. avv. Giuseppe Alberti. — Achille Cassoli, off. meccaniche Solbiate Arno, cur. dott. Carlo Ginocchi. — Chimetti e Frat. Colombo, ditta in persona di Mario Chimetti e Antonio Colombo, off. meccaniche, Solbiate Arno, cur. avv. Gino Crespi. — Francesco Croci, tessitura, cur. rag. Piero Ballarotti. — Agostino Fariselli, calle e bott., cur. avv. Pino Marinoni. — Fabio Neami, negozio generi alim., Ferno, cur. dott. Piero Dinotti. — C. Bosgeri e C., Dina arcon. tallo Bugari, serramenti, cassaforte e imp. cur. avv. Annibale Balzaretti. — Ottorino Schiami, «La Fiorita», Gallarate, cur. avv. Guido Sirtori. — Giuseppe Varese, mediatt. Jerago cur. ragion. Francesco Farrio. — GENOVA: Riccardo Del Bello, offici. cur. avv. Vicino Alvaneri. — Guido Lavarello e Carlo Del Signore, Genova Quarto, cur. rag. Agostino Briasco. — Giuseppe Rivaro, cur. rag. Ernesto Varani. — Santino Mario, droghieria (p. f.), comm. giud. dott. rag. Leonardo Grasselli. — MASSA: Flora Ibraimi, lucchetti, Carrara, cur. rag. Remo Trabucchi. — MATERA: Vito Gaetano Colella, Montalbano Jonico, cur. avv. Girolamo Scaglione. — Nicola D'Alessandro, Bernalda, cur. dottor Leonardo Coppola. — Giacomo Perrasa, generi, Tursi (p. f.), comm. giud. dott. Leonardo Coppola. — SICILIA: Luigi Li Calzi fu Gaspare, salnitrare, cur. avv. Ernesto Lanza. — NOVARA: Giuseppe e Francesco Tanoli, chincaglierie, oleggio, cur. ragion. Sampietro. — PALLANZA: Clotilde Galli ns. Broccili, generi alim., Feriolo di Baveno, cur. rag. Giuseppe Vignola. — Bruno Gozzi, verniciatore, Omegna, curatore avvocato Emiliano Scalabrini. — PARMA: Vittorio Alinovi, profumerie, curatore avvocato Francesco Fontana. — Giuseppe Carloppani, laterizi, Traversetolo, cur. rag. Angelo Mazzocchi. — Eugenio Ferretti e Ermelinda Conti, generi alim. Mussotara, cur. Battista Marchiani. — Giuseppe Levati, trattoria del Risorgimento, Salsomaggiore, cur. rag. Guido Silva. — Arturo Melli, pellami, Busseto, cur. avv. Giuseppe Di Martino. — Alberto Mori Lazzari, gen. alim., Traversetolo, cur. avv. Giorgio Faccini. — Giuseppe Prati e rag. Primo Paravani, cur. rag. Giuseppe Dovara. — Arturo Zanardi, grammofoni, cur. avv. Manfredo Rondani. — PISA: Quirino Cabei, ditta in persona di Guido Cabei di Arturo, caffè e simi. Cascina, cur. rag. Vittorio Cioni. — R. CALABRIA: Alberto Barcellieri, cur. dott. Diego Quattrone. — Tommaso Gullo, cur. dott. Giuseppe Quattrone. — Maggiano e Calabro, Ditta curat. dott. Pietro Foti. — ROSSANO: Lauretta Castellano, Cerchiara Ferrari ved. Antonino ed Achille Castellano, cereo, fabb. acqua gassosa e il buffet della staz. di Cariati, cur. avv. Giovanni Leo. — S. MARIA CAPUA VETERE: Giuseppe e Pietro Storace fu Francesco, mobili e oggetti di rame, Sessa Aurunca (p. f.), comm. giud. avv. Francesco Carulli. — TERMINI IMERESE: Francesco Di Vincenzo, Cefalù, cur. avv. Giovanni Marsala. — TRANI: Anna Iodice fu Vincenzo, farinata, cur. avv. Ignazio Papilio. — N. Priano e G. Frezza (Giovanni Frezza di Emanuele e Nicolantonio Priano fu Vito), Barletta, cur. avv. Carlo Bonsanetti. (Dal «Sole»).

LA TEMPERATURA

3 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. massima giorno 2 + 24,3
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 15,9

La giornata di ieri mezza coperta.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass	min	stato	mare
Roma	28	16	sereno	l. m.
Milano	29	15	coperto	
Genova	25	20	¼ coperto	l. m.
Venezia	25	19	sereno	calmo
Firenze	27	18	coperto	
Ancona	26	17	sereno	l. m.
Bologna	24	13	¼ coperto	
Napoli	24	16	coperto	calmo
Torino	27	20	nuvoloso	l. m.
Palermo	29	20	nuvoloso	calmo
Catania	31	19	¼ coperto	l. m.
Cagliari	30	18	sereno	mosso
Trieste	30	24	sereno	mosso
Messina	30	21	nuvoloso	mosso
Trieste	25	12	¼ coperto	calmo
Treste	22	14	¼ coperto	
Fiume	24	15	sereno	l. m.
Bari	27	19	coperto	l. m.
R. Emilia	26	17	½ coperto	calmo
Bologna	26	18	nuvoloso	calmo
Udine	26	20	sereno	mosso

Le previsioni

Roma, 2 notte.

Le condizioni del tempo continuo per il rimanente a mantenersi abbastanza buone sulla maggior parte dell'Italia. Annuvolamenti si presenteranno ancora sulle regioni nordiche e sul medio e basso Adriatico come pure avrà anche qualche temporale. Altrove il cielo sarà in generale piuttosto sereno. Venti deboli generali sulle regioni settentrionali; moderati intorno ponente sul rimanente. Temperatura quasi stazionaria; mare poco mosso o mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Cristianamente come visse, si spegneva ieri, alle ore 22, in Trana, il

Cav. di Gran Croce Prof.

Avv. Riccardo G. Cattaneo

SENATORE DEL REGNO

Ne danno il doloroso annuncio:

la consorte **Angelina Romagnoni**;

i figli: Avv. **Federico** con la consorte **Amalia Crocco** e figlia **Elena**; **Maria Giulia** col marito Marchese Dott. **Agostino di Gattinara** e figli **Enrico, Giannangelo** e **Riccardo**;

il fratello **Achille** con la consorte **Rosa Bertano** e figli **Ida** e Avv. **Mario**;

i cugini **Candia** e **Chiaiso**.

I funerali, per espresso desiderio del Defunto, senza fiori nè discorsi, avranno luogo in Trana (Torino), venerdì 4 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa Cattaneo.

Torino, Via Luigi Mercantini, 6.
3 Settembre 1931-IX. 1004

L'Avv. **Massimo Weigmann** da 15 anni Suo collaboratore, ed i colleghi dello studio Avvocati **Alfonso Brenda** e **Mario Gamba**, annunziano la perdita irreparabile del loro amato Maestro

Cav. di Gran Croce Prof.

Avv. Riccardo G. Cattaneo

SENATORE DEL REGNO

Torino, Via Luigi Mercantini, 6.
3 Settembre 1931-IX. 1005

Giovedì 27 Agosto in Arlington Massachusetts (Stati Uniti d'America) si è spenta

Mrs. Adelaide Chubbuch Turner

Ne danno il triste annuncio:

la figlia **Marguerita** col marito Dott. **Teodorico Merry** (da Arlington), ed i nipoti Cap. **Guido Michela** e **Mario Michela**.

Torino, Via Orvieto, 62. 1012

MEMENTO

Venerdì, 4 corrente, alle ore 8, nella Chiesa SS. Pietro e Paolo verrà celebrata la messa di trigesimo in suffragio dell'Anima Bella di **Maria Allona Vigmelli**. La famiglia sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere. 1027

Lunedì 7 corrente verranno celebrate a cura del marito e dalle meste figliuole in suffragio indimenticabile loro sposa e mamma **Luisa Giamotti Fontana**, a Lanzo Torinese ore 7.30, nella Parrocchia S. Donato ove le si ringraziano quanti vorranno un altro loro preghiere. 1026

MOBILI "LA BRIANZA" - Via Lagrange, 19

E' la nuova grandiosa esposizione di mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. (591

IMPORTAZIONE DIRETTA — FACILITAZIONI PAGAMENTO

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A. in Torino (Via S. Teresa, N. 2), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottoindicati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanvoldi, via Vitt. Emanu. **ALESSANDRIA:** F.lli Bartolotti, c. Roma 36. **ASTA:** Fausto Gaillet, via S. Agostino 29. **ASTI:** Geom. Aldo Monigliano, c. Alfieri 91. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 50. **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 45. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Giolitti 18. **IVREA:** Tipografia Canavin, via Palestro 3. **NOVARA:** Rag. Celso Maggia, via Riviera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata dei Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20 %, col minimo di Lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI di Inserenti che desiderano conservare l'incognito, pregano dare indirizzare la corrispondenza di una delle Cassette presso qualsiasi Sede del U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 50 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo verrà compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta in una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire due per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASILI operai specialisti lavorazione stagno lamiera da caffè, cervani per Nizza (Francia). Rivolgersi Patrone, via Po, 2, Torino.

ASSUMONSI giovani 17-25 anni desiderosi iniziare carriera produttori articoli ufficio. Scrivere indirizzo titoli studio cassetta 95 P. UPI, Torino. 2 527

CERCASI ottimo operaio aggiustatore meccanico pratico comprensione disegno, serissimo, celibe, disposto trasferirsi Roma. Presentarsi corso Dante, 39. 21926

CERCO coniugi soli marito chauffeur domestico, moglie cuoca cameriera. Scrivere cassetta 92 P. UPI, Torino. 45896

SIGNORINE con studi secondari si assicurano un buon impiego diventando veloci compitomaniste. Inizio corsi diurni, internazionali Scuola Complementare, via Pietro Micca, 8. 43626

STENODATTILOGRAFA perfetta conoscenza francese inglese assumerebbe importante stabilimento. Scrivere dettagliando pretese, posti occupati, cassetta 906 P. UPI, Torino. 45247

Domande d'impiego 2

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CONTABILE esperta mezza giornata impiegherebbesi. Scrivere cassetta 97 P. UPI, Torino. 45003

SIGNORINA trentenne, distinta, occuperebbesi decorosamente. Scrivere cassetta 518 P. UPI, Torino. 45000

STENODATTILOGRAFA tedesca nazionalità italiana, conoscenza tedesco italiano inglese impiegherebbesi presso importante Ditta, disposta qualsiasi città. Cassetta 28 P. U. Sezione Pubblicità, Genova. 5420

Società, capitali 3
ribassi e cessioni d'aziende

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A 18.000 lotteria galatoria, macchinario, avvialissima, centrale. Bonaria, Bellezia, 17.

A famiglia pratica subaffitto ristorante redditizio centrale. Alberge, Principe Tommaso, 12. 21511

BOTTIGLIERIA centro Milano grande avviamento, cede. Bevilacqua, Basilica, 2, Torino.

CESSIONI stipendio 6% celerità. Anticipi. Presidiano. Colarianno 98, Roma. 5547

FARMACIA antica importante industrialissima frequentatissima cittadina Piemonte, tutte agiate medie, vendesi motivi famiglia. Scrivere dottor Martina, Barotti 26, Torino.

SALUMERIA macelleria gastronomia avviatissima autoporlici centro Torino, causa partenza estero ribassi. Alloggio unito, ipiti sano, fortuna assicurata. Perito Fazoglio, Bellezia 7. 21086

Ville, Case, Terreni 4
Vendite, affitti ,acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO casa 800,000 pagamento contanti oppure valore superiore se mutuabile, finalizzare offerte Sanna, corso S. Maurizio 41.

CASA signorile centrale esentata, venti camere, negozi, giardino, vendesi occasionissima, permutasi parte caffè bottiglieria. Mandrino, Polveriera 1, Pinerolo. 5549

CASA partenza vendo casa 4 vani comodità. Strada Venaria 9. 21936

TRASFERIMENTO vendo elegante casa nuovissima, comodità, giardino, conto 260.000 conto 210.000 trattabili, resto 8%, facilitazioni. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 98 P. UPI, Torino. 45894

60.000 casa 8 camere, giardino, frutteto, reddittizia. Ipsilne, Po, 21. 21401

Domande ed offerte di locali 5
od appartamenti vuoti od ammobigliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Affittansi alloggi signorili, palazzo nuova costruzione, corso Tassoni 36, quasi dirimpetto Liceo Cavour, camere 4, 3, 2, bowindi, gabinetti lusso, sottotetti, lavapiazzale, acqua calda tutto l'anno, ascensore, riscaldamento, garages. 21896

AFFITTANSI Alloggi 3-4 camere disimpegni, ascensore, termosifone, garage tramviaggiante piazza posizione centrale. Via Principessa Clotilde 34. 40705

AFFITTANSI appartamenti massimi comfort: ascensore, impianto centrale termosifone, acqua calda, installazione completa luce, sol, gabinetti bagno. Palazzo, corso Re Umberto 147. 47543

AFFITTANSI corso Racconigi 91 alloggi cinque soli camere termosifone ascensore negozio con retro. 45886

AFFITTANSI due camere e cucina, villa, giardino, Corso Moncalieri 391. 45854

AFFITTANSI subito 2 alloggi 1 di 4 e l'altro di 3 camere, comodità moderne. Via Cumiana 98. 21691

AFFITTASI bottega, alloggio 4 vani, 2 camere. Portinaio, Duchessa Jolanda 1. 45915

ALLOGGI signorili 3-4 camere, vecchia barriera Francia, nuova costruzione, cantinasse, termosifone, bagno, scala marmo, ascensore. Vendo prezzi convenientissimi. Scrivere cassetta 80 B. UPI, Torino. 21788

ALLOGGI 2-3 camere, nuova costruzione, affittansi, prezzi ribassati. Corso Ernesto 36-17. 21909

GARIBALDI 2. Locali disponibili subito, al primo piano mq. 215, vasto salone più tre camere adatti a atelier », magazzini, biblioteca ad uffici vigenti. Al 3.o piano alloggio di sei camere. Visibili sempre rivolgersi portiere. 21923

IMPORTANTE istituto Bancario Torinese cerca locali centrali. Scrivere cassetta 138 B. UPI, Torino. 71010

IN palazzina privata nuova, primo piano grandioso alloggio ben soleggiato 12 vani grande terrazzo, tutte comodità, affitto Corso Orbassano 26. 21786

QUATTRO camere, accessori, termosifone, affittasi 230, cinquare vendonsi 41.000. Portinaio, Vignale 8. 71110

SEMICENTRALI affittansi soleggiate due camere, cucina, entrata. Corso Palermo 94.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI ammobiliata indipendente tranquilla, riscaldata, 140. Portinaia, via Nepiela, 24. 45080

Annunzi vari 7

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A A A Gioielli di valore compera a prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 ter, rimpetto cinema Ghersi. 21800

ARREDOGNANDOVI avanguce scrupolosissime informazioni private, matrimoniali, commerciali, indagini delicatissime, ricerche, sorveglianza condotta persone. Istituto Detective Internazionale « Argus », Corsario 19, Roma. 3466

ARREDOGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4075

APPROFITTATE ricco assortimento pellicce divani pelle, prezzi incredibili. Galleria Nazionale. 45867

BELLON 8.o piazza Castello 26, liquida tutti gli ultimi modelli di Parigi, da Lire 200 in più.

FAMIGLIE! Occorrendovi stufe, cucine economiche, termocucine, rivolgetevi direttamente Fabbrica, Moncalieri 16. Vendita, affitti, cambi, riparazioni. Telefonare 32-335.

LAMPADARI 7! Alla fabbrica A.L.E.A. | Negozio corso Siccardi 13 B. Prezzi ribassati. 45066

LIQUIDAZIONE fallimentare articoli ferramenta sfruttature scaffalature adatte magazzini, cassaforte, mobili ufficio, stufa inglese adatta vasti locali, bascule, carrello, Remington, vendonsi secondo corrente Berthollet 42a. 21549

MATRIMONIALI 800, tre corpi 1500, buffet 900. Via Galli 28. 21899

MOBILIFICIO Trivero, liquida, mesa prezzo, camere complete, mobili isolati, stile antico, novecento, lavorazione accuratissima. Via Pagliano, 22. 21923

POLTRONE divani pelle, rimpaltalmine. Manifattura Rotellini, piazza Statuto 13 (interno). 45947

SVENDO occasione stufa americana eliganto lampadario bellissimo. Galileo Ferraris 51. 71070

Lezioni e traduzioni 13

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 13

ACCURATE lezioni pianoforte impartisce distinta signorina, lunga pratica. Nizza, 20.

BERLITZSCHOOL, Via Roma 43, insegna rapidamente, praticamente inglese, francese, tedesco. Preparazione esami. 45665

ESAMI educazione fisica, Sessione autunnale, preparazione accelerata, lezioni individuali. Istituto, Oporto, 27. 45437-45

TEDESCA, lezioni, preparazioni esami, conversazione. Via Mazzini 35. 71059

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 15

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

LETRIK l'originale pettine elettrico ondulatore ed altri articoli, fortunosa, facile e sempre crescente vendita spiegazioni gratis pubblicità, affiderebbe concessioni ogni città, regione, a persone capaci, attive, preferibilmente con auto propria disponganno mezzi finanziari adeguati per acquisti in proprio. Applicare, indicando zona di lavoro alla S.A.P.E.N. (Reparto C), via Manzoni, 26, Milano. 3466

SARDEGNA. Fabbrica dolciumi ricerca intredolito provetto viaggiatore. Referenze. Offerte cassetta 20 A. UPI, Milano. 3465

Pianoforti Classici
ANELLI CREMONA

Si acquistano a rate a L. 129 mensili
Cataloghi, Listini - Gratis a richiesta
Società Anonima ANELLI Pianoforti Cremona

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamenti
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate PELOTTIERI - Via Mazzini, 15 - Alessandria

Automobili, biciclette, sports 33

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A.J.S., B.S.A., Rudge, Sunbeam, Ciclomotori B.S.A. Max. Facilitazioni, cambi. Bazzetta, Napione uno (Piazza Vittorio). 21872

A 500 vendesi Spyder Lire 4000 trattabili. Signal, via Napione 45. 45000

DIPLOMOTORI, motocicletta Bellaforesta, Bianchi, nuovi ribassi, prova, catalogni gratis. Castagno, Guastalla uno. 71015

COMPERO centauri 4/4 berlina. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 90 P, UPI, Torino.

FIAT 514 Berlina convenientie trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari, Stadium. 45001

GIUBBE, pilot unico, Fabbrica Valenta, Corso Ghelli 11 (Barriera Casale). 21890

RETTIFICATURA cilindri, pron consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 30. 2093

TORPEDO Spyder 509, Berlina Coupé 507, camion 507, Citroën. Principi Acaja 27.

Assenza - Nervosismo - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 15-17; 17-21

Libri, Sedie, Cancelli Filamenti, Perdite Gott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5

SIFILIDE Ore 15-15 e 18-20 Riflessioni per contati

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 6bis, Torino Consulti: giorni festivi ore 13-17

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 31bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, Venti Scala n. 2
Festali: ore 11-12; 16-17; 19-20. - Fest.: 11-12

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista presso la Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Celtiche
Ricerche lab. V. Bellezia, 2. Ore 9-12; 13-18

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 40.

Tipografia del GIORNALE LA STAMPA

Dei provvidenziali effetti delle
CURE CLIMATICHE
sull'organismo umano

Il **Sole** coi suoi raggi ultravioletti, l'**Aria pura** ricca di ossigeno, l'**Acqua di mare** contenente jodio, cloruri, ecc., favoriscono in modo perfetto il **ricambio organico**, l'eliminazione dei veleni che si annidano nel corpo umano, il moltiplicarsi dei **globuli rossi del sangue**. Il moto, lo svago, la serenità dello spirito, aumentano grandemente i vantaggi delle cure climatiche.

Ma ben pochi sono coloro che possono protrarre al limite sufficiente il periodo delle vacanze; la grande maggioranza deve interrompere il **periodo riparatore** quando più necessario sarebbe il continuarlo ed intensificarne i risultati.

Allora le **impurità del sangue**, scosse dall'azione degli agenti naturali, affiorano: compajono acni, bitorzoli, rossori, manifestazioni cutanee diverse, dolori reumatici vaganti, mali di capo persistenti, irregolarità delle funzioni femminili, senso di peso allo stomaco, nervosismo, malesseri generali, ecc. ecc.

Esiste un mezzo infallibile per continuare ed anzi esaltare i benefici effetti delle cure climatiche: il Depurativo dei Monaci di San Simone, antichissimo farmaco composto di soli Estratti e Succhi di Piante, che non richiede regimi speciali ed è tollerato da tutti.

CURA NATURALE PER ECCELLENZA!

L'Antica Officina Farmaceutica San Simone in Torino, via Garibaldi, 13, invia gratuitamente a semplice richiesta una raccolta di Certificati Medici che attestano l'incomparabile efficacia del

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

APPENDICE DELLA « STAMPA » 47

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— È la consuetudine Signora — spiegò il dottore stupito di questa irritazione. — Egli deve ancora riferire con voi su di alcune cosette. Debbo farlo entrare?

— No! — protestò con violenza.

Ma poi subito si scusò:

— Io vi sono infinitamente riconoscente per la vostra simpatia, dottore, e non dimenticherò mai le cortesie che mi avete usato in questi momenti; ma quanto a quell'uomo io non gli debbo nulla. Pareva che facesse del suo meglio per nuocermi; mi ha impedito di dire lo stesso, fin dall'inizio del dibattito, ciò che era necessario, e che lui non fu capace di dire, di presentare le cose come « veramente stavano » e come io voleva dirle. D'altronde tutti hanno agito in questo modo, ma egli fu il più accanito. Se io non avessi avuto la forza di difendermi contrattaccando gli altri e contro di lui, egli mi avrebbe fatta perdere.

— Dopo tutto, egli sarà il primo a riconoscere il suo errore.

— Può darsi, ma egli mi ha creduta colpevole fino all'ultimo, ed ha patrocinato la mia causa senza liberarsi di questo segreto suo convincimento. In questo momento sono sinceramente incapace di sopportare la sua presenza.

— Se è così, vado a prevenirlo affinchè non resti ad aspettare invano.

Ed il buon dottore uscì per ritornare alcuni momenti dopo a riferire del colloquio avuto con l'avvocato, che non avendo potuto ottenere di essere ammesso alla presenza di Kate, pareva limitarsi di chiedere alla sua cliente:

1.o — Che cosa avesse intenzione di fare.

2.o — Dove voleva andare.

3.o Di persuaderla infine che era suo interesse parlare con lui per ogni decisione circa il suo avvenire.

Ed il dottore aggiunse ancora:

— L'avvocato ha un certo senso ha ragione; voi a Londra non avete parenti nè conoscenze, ed egli è sincero, esprimendo il desiderio di esservi utile.

Le labbra esangui di Kate ebbero una leggera contrazione di sdegno.

— Sarò sempre in grado di trovare il denaro necessario per saldare la sua parcella, — disse — Ecco quello che più lo preoccupa. Io credo.

— Quanto a quello che farò ed il luogo dove andrò non lo possono riguardare affatto. Del resto se egli avesse voluto preoccuparsi della mia sorte, avrebbe avuto agio di farlo prima; allora avrei potuto credere alla sua sincerità ed apprezzare, nel momento in cui ne avevo veramente bisogno, la sua simpatia.

Il dottore rinunciò a perorare più a lungo una causa perduta. Non senza un'ombra di tristezza pensò che se quella donna graziosa aveva dello spirito e non mancava di una certa qualità psicologia, aveva anche in abbondanza quell'imprudente impulsività nell'agire, che è spesso causa di ingressioni conseguenze. Certo l'avvocato non difensore non era una cima ed il Foro non lo annoverava fra le sue glorie. Era un avvocato di quelli che il magistrato designa per difendere d'ufficio coloro che non sono in grado di pagarselo, oppure coloro che non conoscendo alcuno, sono pronti ad accettare la difesa del primo che venga loro indicato.

La mancanza di capacità nel difendere, non escludeva a priori che egli non avesse un animo buono. Kate aveva avuto torto respingendolo proprio quando avrebbe potuto essergli utile. Ella non pensava alle numerose difficoltà che proprio ora l'attendevano e che da sola doveva superare. Pensava soltanto alla libertà che aveva ricuperata ed al diritto ch'ella aveva di farne l'uso che meglio le piacesse. Non aveva nessun progetto in mente, e nemmeno conosceva alcuno cui rivolgersi per chiedere consigli. E respingeva così, con la massima indifferenza, un appoggio, che dopo tutto, era meglio che il nulla... Pure, senza esitare ella rifiutò di ricevere anche quello straniero, il signor Sisel, che le aveva fatto presentare il suo biglietto da visita dal direttore delle carceri, e che s'offriva di aiutarla.

Tanto più che il biglietto era accompagnato da uno scritto che avrebbe dovuto ispirarle fiducia.

Il direttore delle carceri riferì allo straniero l'esito avuto e ritornò poco dopo da Kate, non per importunarla a favore del signor Sisel.

Con un largo sorriso disse:

— Un'auto-pubblica con le tendine abbassate è partita ora con un ufficiale giudiziario. La folla ha creduto che voi abitate così isolato il Palazzo di Giustizia. Chiuderò, non appena lo desiderate, un'altra macchina per voi, e così nessuno noterà la vostra partenza.

Kate si alzò subito:

— È molto gentile da parte vostra l'esservi presa tanta pena per me, fratello, signore. Non voglio l'automobile. Mi pare che una linea metropolitana passi non molto distante di qui, ed io mi servirò di quella; volete essere ancora tanto gentile d'insegnarmi quale strada debbo fare...?

— Sì, ve n'è una a cinque minuti di cammino; ma voi avete una valigia...

— Sì, ma non così pesante che io non possa portarla — rispose con un mesto sorriso.

Qualche minuto dopo respirava con gioia l'aria fresca della strada.

Soltanto allora sentì di vivere veramente. Provò la gioia infantile di strisciare i piedi sull'asfalto, respirare la nebbia umida di quella sera di avanzato novembre, di vedere a poco a poco accendersi tutti i lampioni della strada. Si tolse il velo per meglio vedere. E dopo tutto perchè no? Chi avrebbe potuto riconoscere in quella donna che passeggiava liberamente, una imputata che poco prima era stata assolta? E poi nessuno la conosceva ed ella a Londra non conosceva nessuno.

Una auto-pubblica la sfiorò. Pensò di fermarla e fare una passeggiata per la città che era ora illuminata da mille luci; ma era occupata, ed il desiderio scomparve. Riabbassò il velo senza notare alcuni sguardo furbesco o sospettoso. E perchè si doveva diffidare di lei? E se anche si diffidava, perchè doversene pensiero? Ella era stata assolta!

Man mano che s'addentrava nei quartieri più abitati, sentiva sempre più numerose le grida degli strilloni che dominavano il rumore del traffico cittadino: — L'assoluzione di Kate Machin! — Le arringhe! — Il verdetto! — gridavano a squarciagola.

I giornali, ancora umidi d'inchiostro, andavano a ruba; non v'era un passante che non ne acquistasse almeno uno.

Kate seguì l'esempio della folla, quasi per non distinguersi fra esse, e si attardò ancora per sentire i commenti dell'« uomo della strada ».

Non tutti i giudizi le erano favorevoli, ed ella ancora una volta, che poteva ritenersi ben fortunata per aver potuto salvare la vita in tale frangente.

Ma ormai il passato non contava più; ella andava verso l'avvenire, e benchè non si nascondesse quanto la vita le sarebbe stata dura, giovò del presente. Non era forse bello, per il momento almeno, sentirsi indipendente, libera?

Anche quel semplice fatto di camminare senza scopo, fra donne irreprensibili, uomini in regola colla legge, le dava un certo qual senso di voluttà. Ella ritornava fra la gente onesta, ed era onesta fra gli onesti; ella non era più oggetto di curiosità più o meno ilarmente, quale era stata leggi nella sala di udienza.

Il pensiero dell'avvenire inquietante, l'assenza assoluta di qualsiasi progetto di vita, di chi potesse consigliarla, non le davano fastidio. La prima boccata d'aria libera che aveva respirata pareva l'avesse rimessa o resa ottimista. L'agente che sorvegliava la circolazione al limitare del ponte, dandole cortesemente le informazioni richieste l'aveva gentilmente chiamata « signora », e non « la ficchin » ciò le era piaciuto.

(Continua).